direttore editoriale **DANIELE CAPEZZONE**

fondatore **VITTORIO FELTRI**

Giovedì **11 aprile** 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 100 | ISSN: 1591-0420

direttore responsabile **MARIO SECHI**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

Terremoto in Puglia, M5S pronto a mollare la giunta Dem

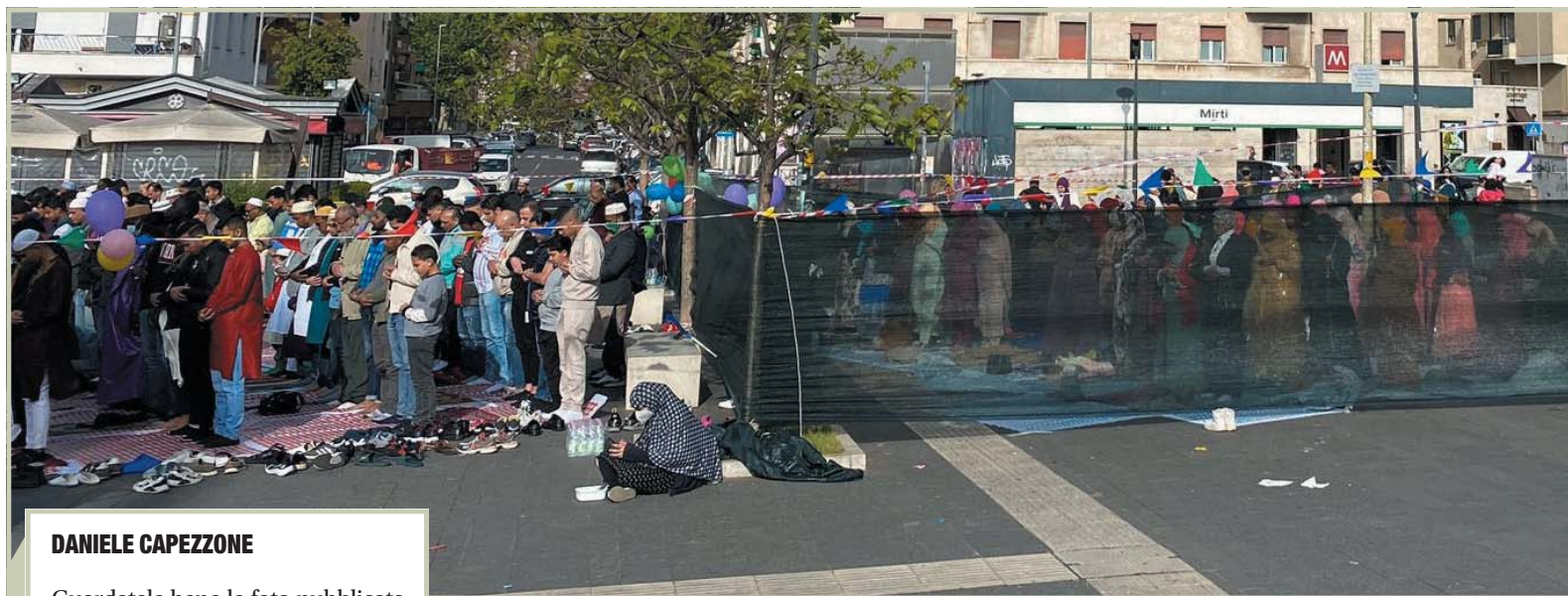
Un arresto nella squadra di Emiliano

ANNARITA DIGIORGIO a pagina **9**

ECCO L'ISLAM MODERNO

Le donne nel recinto

Da Roma a Mestre: le foto inquietanti delle celebrazioni del Ramadan Proteste per la scuola chiusa. Soumahoro: «Vogliamo una festa nazionale»

La preghiera per la fine del Ramadan ieri a Roma. A sinistra, gli uomini. A destra, separate e circondate da una rete, le donne

DANIELE CAPEZZONE

Guardatele bene le foto pubblicate stamattina da *Libero*. Non vengono da Teheran o da qualche altro paese teocratico e fondamentalista, ma da casa nostra: alcune da Roma, altre da Mestre.

La scena parla da sé: nelle ore conclusive del Ramadan, gruppi di uomini di religione islamica sono raccolti in preghiera, mentre le donne - già completamente velate - stanno rinchiuse dentro recinti artigianali, in qualche caso costrette entro vere e proprie reti da pollaio, in qualche altro celate dietro drappi oscurati e oscuranti, affinché non vedano né siano viste, nella loro condizione - tale è l'inequivocabile messaggio - di esseri impuri e inferiori. (...)

segue a pagina **3**

La serrata di Tavares per allontanare potenziali investitori

Stellantis minaccia il governo: «Aprite ai cinesi? Chiudiamo noi»

SANDRO IACOMETTI

Ricapitoliamo. Nei primi tre mesi dell'anno la produzione di Stellantis in Italia è scesa del 10%, solo grazie alle buone performance di Pomigliano e di Atessa. A Mirafiori il crollo (...)

segue a pagina **6**

Francesco Speroni

Speroni e i 40 anni del Carroccio

«Pochi soldi, liti e comizi Ecco come è nata la Lega»

FABIO RUBINI a pagina **10**

Grazie ai pm

Il piano Conte per scalare la sinistra

FRANCESCO DAMATO

Per onestà verso il pubblico, secondo la scuola di Indro Montanelli che lo considerava il suo unico editore, pur in una visione utopistica uguale a quella di Papa Francesco nella immaginazione di un Inferno vuoto, (...)

segue a pagina **12**

Le cosche del Nord

Clan all'opera per il voto a Torino

dall'inviato a Torino
PIETRO SENALDI

«Le ombre che sono state gettate in questi primi giorni dalla magistratura sono davvero inquietanti sul Sistema-Pd e mi domando se, in un altro contesto, Damilano e il centrodestra (...)

segue a pagina **8**

La sciacallata

Figuraccia Pd sui morti della centrale

FRANCESCO STORACE a pagina **12**

L'offerta di Discovery fa vacillare il re degli ascolti Rai

Amadeus pronto a seguire Fazio a Nove

FRANCESCO SPECCHIA

Si tratta del *Kairos* (non il Cairo, nel senso di Urbano), dicevano i greci. È il "momento opportuno", l'ordine naturale delle cose televisive. Perché, se alla domanda «ma Amadeus che fa, se ne va?» la Rai tentenna e ti risponde (...)

segue a pagina **28**

IL PROBLEMA DEI CRISTIANI NON È UNO SPOT

Quelli che s'indignano per una patatina

ANTONIO SOCCI

Ho visto lo spot delle patatine e francamente non mi ha scandalizzato. Non è un capolavoro, può essere ritenuto sciocco, fuori luogo, ma non mi pare grave.

Eppure ieri *Avvenire* informava: «Una chiara offesa alle convinzioni religiose (...)

segue a pagina **13**

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

Ecco l'islam moderno

Finisce il Ramadan: i musulmani pregano con le donne chiuse dentro i recinti

Da Nord a Sud immagini inquietanti delle celebrazioni per l'ultimo giorno del "mese sacro": le signore, circondate da una rete, devono restare isolate

SALVATORE DAMA

Quanto è bello il patriarcato, Johnny? Ma solo quello islamico. I maschi in prima fila, chini sulla sutrah, le femmine in un'ultima fila. O dietro una transenna. O, peggio, dentro a un recinto.

Ultima preghiera di fine Ramadan. E, come tutti gli anni, in molti rituali pubblici si è assistito alla solita scena. Secondo l'interpretazione più ortodossa del Corano, le donne devono pregare in casa o comunque non possono mischiarsi agli uomini. Non dappertutto, però. Anzi, ci sono delle comunità musulmane dove si è addirittura timidamente aperta la strada alle imam donne. Ma restano delle eccezioni illuminate. Specie se si guarda alle foto scattate ieri a Roma, a Firenze, a Pioltello. Un po' dovunque ingressi separati, teli, separè.

Perché? Motivazioni religiose, legate alla lettura più integralista del pensiero del Profeta, per cui le donne sarebbero esseri inferiori, quando non impuri; motivazioni di ordine pratico: vedere una donna prona sul tappeto potrebbe compromettere "la concentrazione" del maschio orante.

A sinistra un'immagine delle celebrazioni per la fine del Ramadan a Mestre (al parco Piraghetto), Comune della terraferma veneziana. In alto, affiancate, le foto dell'"Eid-al-Fitr" ("festa di fine digiuno") a Centocelle, quartiere della periferia Est di Roma, in piazza dei Mirti. Come a Mestre si vede la divisione tra maschi e femmine durante la preghiera

SCANTINATI IN FESTA

Comunque nessuna femminista si è indignata, allora va bene così. Che cominci la festa. Doppia quella di Pioltello. Dove l'associazione culturale "El Huda" ha salutato con soddisfazione la fine del Ramadan e anche la decisione del consiglio scolastico dell'istituto "Iqbal Masih" di sospendere le lezioni proprio per permettere agli studenti di religione islamica di festeggiare in famiglia. I fedeli hanno affollato lo scantinato scelto per festeggiare, invece di uno spazio comunale che era stato concesso. «Lo abbiamo chiesto, ma viste le polemiche che ci sono state abbiamo cercato di evitare di gettare benzina sul fuoco e anche critiche senza senso» dichiara all'*Ansa* il presidente dell'associazione, Mohamed Pietro Danova, «abbiamo scelto di lasciare le cose tranquille fino alla fine della tempesta». Al ministro Valditara, che ha criticato l'iniziativa unilaterale della scuola, Danova risponde citando la Costituzione: «Dice chiaramente stessi diritti e stessi doveri per tutti i cittadini, né più né meno». Ma la Carta costituzionale, evidentemente, non impedisce di relegare le signore in un angolo nel momento della preghiera. Scene che si sono ripetute a Roma, come riferisce Fabio Rampelli: «Nel quartiere Centocelle gli uomini si inginocchiano e pregano Allah, le donne invece sono rinchiuse in un recinto e discriminate, non possono pregare, ma neppure guardare gli uomini chini verso la Mecca. Infatti una rete da pollaio con telo oscurante impedisce loro di guardare nel settore dei fedeli in preghiera perché sono "esseri inferiori" e non devono avere accesso né diretto né indiretto alla fede». Il vice presidente della Camera ed esponente di Fratelli d'Italia annuncia una interrogazione al ministro dell'Interno: «Sul suolo della Repubblica italiana dove a nessuno dovrebbe essere consentito di violare le nostre leggi e i nostri precetti costituzionali».

L'INCLUSIONE

Firenze, stessa scena. Al prato del Quercione la festa di fine Ramadan. Le donne stazionano dietro a un nastro. Il tutto sotto gli occhi del sindaco Dario Nardella, che non vede o fa il vago. E parla pure di inclusione sociale: «È la forza della nostra comunità fiorentina che è plurale e coesa. Tutte le comunità musulmane hanno diritto di pregare come quelle cristiane, ebraiche e tutte le altre. La presenza di attività legate alla cultura, alla religione è una grande ricchezza della nostra città, non dobbiamo dimenticarlo». A Napoli l'imam dei Quartieri spagnoli commenta la proposta di chiudere le scuole: «È una decisione che accogliamo con gioia come indice di grande sensibilità e di rispetto reciproco». In piazza del Plebiscito fedeli della comunità pakistana esibiscono maglie di Maradona, divinità pagana locale. Quando si dice l'incontro delle fedi.

Sulla terraferma veneziana

A Mestre un quartiere con la Sharia

I bengalesi si stanno comprando tutto, vivono con le loro regole e si gira con il velo

SERENELLA BETTIN

Le hanno chiuse qui. Dentro un recinto. Come fossero galline. Le hanno chiuse qui. Dentro questo recinto, come fossero esseri inferiori, indegne di vedere il verde, la luce, il prato, i fiori. Perché le donne musulmane sono destinate a questo. A vivere chiuse. Osservando il mondo attraverso una graticola sugli occhi, avvolte da una tenda. Siamo a Mestre, al parco Piraghetto, e ieri qui si è tenuta la cerimonia della fine del Ramadan. I musulmani hanno iniziato ad arrivare intorno alle 8.30 del mattino. E già da lontano si udivano i sermoni. I canti islamici si propagavano in tutta l'area circostante, giungevano nei vicoli, nelle case, nelle strade del pieno centro di Mestre.

Quella che sta diventando il "piccolo Bangladesh". Qui, dati aggiornati al 2022, ci vivono quasi 8mila bengalesi. Hanno importato le loro leggi, le loro tradizioni, si sono comprati appartamenti, negozi, hanno investito. Ma soprattutto qui hanno fatto vivere la legge della Sharia. A pochi passi da Venezia. Appena arriviamo al parco, davanti a noi, c'è un'ondata distesa di uomini che si alza e si abbassa a seconda del canto dei sermoni. Quando il lamento va giù, l'onda si abbassa. Quando va su, si alza. Si muovono tutti all'unisono. Sembra un grande telo, mosse dalle onde del vento. Poi, subito dietro di loro, davanti a noi un grande tendone. Bianco. Steso tra gli alberi, appuntellato alla perfezione e retto in piedi da bastoni di legno. Tentiamo di guardare dentro, ma scorgere qualcosa è impossibile. Percorriamo il perimetro del tendone, ma sembra non finire.

Poi, saliamo sopra una muretta e lo spettacolo è indegno. Raggela il sangue. Dentro questo tendone, steso tra gli alberi, appuntellato alla perfezione e retto in piedi da bastoni di legno, ci hanno messo le donne. Chi col burqa, chi col velo integrale, chi con lo hijab, e chi con lo chador. Nemmeno le bimbe sono scoperte. Le donne stanno tutte qui, inginocchiate e genuflesse, ad assistere alla preghiera. Neanche l'imam possono guardare in faccia. Del resto, siamo nella città dove se passeggi di sera ci sono più bengalesi che italiani. Dove ci sono più donne in sari e niqab che in abiti occidentali. Dove ci sono interi quartieri popolati dai bengalesi, dove i Caf sono diventati musulmani, le lavanderie anche, le macellerie, i negozi di alimentari, perfino i parrucchieri.

Le velate camminano tutte dietro all'uomo. Zitte. Buone.

«Io mia moglie non la porto in Italia», ci dice un bengalese. «Perché?». «Perché qui siete troppo libere, dopo impara vostra cultura e non va bene».

Non appena usciamo da questo parco gravido di arretratezza, notiamo quella bimba. È bella. Bellissima. I capelli neri le circondano il volto. Avrà all'incirca quattro anni. Addosso le hanno messo un vestitino a pois. E la usano come statuina per far fare i selfie agli uomini. I suoi occhioni neri, sono spenti come il sole di notte.

L'ex idolo di Bonelli e Fratoianni

Soumahoro vuole imporci la festa nazionale islamica

L'ultima del deputato: una legge perché la "fine del digiuno" entri nel nostro calendario
Dopo il «diritto all'eleganza» per la moglie, la nuova battaglia dell'onorevole con gli stivali

ALESSANDRO GONZATO

Rieccolo. La nuova crociata di Soumahoro, dopo il diritto all'eleganza reclamato per la moglie, è quella di chiudere le scuole italiane l'indomani del Ramadan. Di più: «Il giorno dopo la fine del Ramadan va reso festivo», e dunque deve entrare di diritto nel nostro calendario. Aboubakar s'è messo in testa l'idea meravigliosa e per realizzarla ha presentato un disegno di legge. È di nuovo il suo momento. Soumahoro si vuole riprendere la scena. E allora vada ("vadi" direbbe Fantozzi), "vadi" onorevole: «Credo che questo sia un modo concreto per riconoscere, aggiornare, adattare e armonizzare le leggi del nostro Paese con la realtà attuale e rinnovata», ha annunciato l'ivoriano su Instagram. «L'Italia è cambiata», ha spiegato il deputato del gruppo (fritto) Misto, «si è arricchita di pluralità, anche dal punto di vista religioso. Oggi l'Islam è la seconda religione più diffusa. Il nostro Paese è la terza nazione nell'Unione Europea, dopo Germania e Francia, per presenza di persone della comunità di fede musulmana. Viva l'Italia Plurale!», con la "p" maiuscola. Evviva anche i diritti delle donne, no? C'è il diritto alle borse di Gucci della signora Soumahoro, accusata a vario titolo con la madre (suocera di Aboubakar) di aver sperperato milioni di soldi pubblici destinati all'accoglienza degli immigrati; c'è il diritto alle foto osé della signora, scattate qualche anno fa, in Italia, perché nei Paesi islamici le sarebbe stato difficile. Ma il mitologico onorevole vuole imporci la celebrazione di una religione che in molte zone del mondo non dà alle donne il diritto di mostrare il volto, altro che diritto all'eleganza. Te la do io l'«armonizzazione», l'«aggiornamento delle leggi del nostro Paese». La «pluralità» di Soumahoro è quella che rinchiude le donne in un recinto mentre gli uomini dall'altra parte pregano la fine del "mese sacro"? È questo il modello dell'«Italia cambiata» invocato da Aboubakar? Il modello "Centocelle", periferia a Est di Roma, con le donne costrette in una rete oscurante e i capifamiglia che dell'altra parte ringraziano, loro liberi, Allah. La foto ha fatto subito il giro del web, e chissà quante Centocelle ci sono state ieri nel mondo.

Il deputato Aboubakar Soumahoro con la moglie Liliane Murekatete

La proposta di Soumahoro ha scatenato la reazione della politica, ed era inevitabile. Tra le più dure l'europarlamentare leghista Silvia Sardone: «Siamo alla follia! Ecco gli obiettivi della sinistra immigrazionista, imporre le feste islamiche in Italia». Soumahoro è stato subissato di critiche perfino sui suoi profili social, e cancellarle una a una avrebbe richiesto particolare impegno: qualcuno l'ha contestato nel merito e altri, sbagliando, sono andati oltre. Capiamoci: c'è anche chi ha dato ragione all'onorevole eletto grazie al "Verde" Bonelli e al "rosso" Fratoianni e poi scaricato. E però per un gran numero di persone questa proposta è una "Soumahorata".

L'ineffabile deputato, ormai isolato dai vecchi compagni i quali fanno a gara per non rientrare nell'inquadratura mentre Soumahoro parla alla Camera, il deputato ivoriano, dicevamo, le sta provando tutte per di ridare un senso alla sua carriera politica. E non potendo più sfruttare l'argomento dell'accoglienza degli immigrati – moglie e suocera sono agli arresti domiciliari da ottobre – ecco la pensata di far diventare festa nazionale la fine del Ramadan. Che quando arriva arriva, come diceva Pozzetto in quella vecchia pubblicità. Pozzetto parlava del Natale. Che ora Soumahoro, strappando meno risate, vuole equiparare ai festeggiamenti per il termine del digiuno islamico.

Silenzio progressista

Le femministe stavolta non parlano

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) Che altro deve succedere - ci domandiamo - affinché suoni la sveglia? Quale altra forma di palese discriminazione siamo disposti ad accettare, anzi a subìre, sul nostro territorio? O dobbiamo dedurre che su porzioni di suolo italiano la Costituzione e il citatissimo principio di uguaglianza siano già disapplicati e disapplicabili, tacitamente sostituiti dalla legge islamica?

Giuridicamente, lo spettacolo è insostenibile. Non esiste infatti alcun concordato né alcuna intesa tra lo stato italiano e le comunità islamiche: in primo luogo, perché esse non hanno trovato un accordo al proprio interno su chi debba rappresentarle; e in secondo luogo, perché hanno pervicacemente detto no a richieste minime di trasparenza sulle loro fonti di finanziamento. Resta ferma la possibilità - ci mancherebbe - di esercitare lo stesso il proprio culto: ma non di attuare comportamenti discriminatori vietati dalla nostra legge e dalla Costituzione italiana.

BASTA IPOCRISIE

Moralmente, poi, la cosa è ancora meno difendibile. Si può - per puro amore delle teoria - evocare la libertà di ciascuno, e quindi anche la libertà di una donna islamica di subìre un trattamento degradante. Ah sì? Ma guardiamoci negli occhi: esiste veramente qualcuno in grado di affermare senza tema di smentita che quelle donne siano davvero libere? Libere - intendo - di mettere il velo ma anche di non indossarlo? Libere - ancora - di posizionarsi in modo diverso durante una sessione di preghiera? Davvero vogliamo raccontarci che tutto questo avvenga sempre su base volontaria? Non scherziamo: ogni giorno le nostre cronache sono colme di storie dolorose: di ragazze islamiche picchiate - sempre su suolo italiano - solo per avere il capo scoperto, per un filo di trucco, per una simpatia verso un ragazzo, per il loro desiderio di vivere secondo standard occidentali. Ma evidentemente la storia della povera Saman, trucidata a Novellara, non ci ha insegnato nulla, temo.

Politicamente, infine, si tratta di una sfida per tutti. A sinistra, perché da quelle parti si viene da mesi, anzi da anni di rumorose campagne contro il "patriarcato" e a difesa del "corpo delle donne". Ecco: se però il patriarcato è musulmano, scatta l'amnistia; e se il corpo femminile è islamico, subentra l'amnesia. Inutile girarci intorno: questo doppio standard dei nostri progressisti (e delle nostre femministe), i loro silenzi, il loro parlar d'altro, il loro far finta di non vedere e di non capire, sono semplicemente rivoltanti.

Attenzione, però, perché la sfida non risparmia nemmeno la destra, in tutte le sue componenti, che da anni pronuncia quasi sempre le parole giuste, e ripete di non essere disposta ad alcun tipo di "sottomissione". Benissimo, sacrosanto. Ora però le parole dovrebbero essere gradualmente accompagnate dalle azioni: misurate ma decise, perché in Italia le lesioni della libertà e le discriminazioni più odiose non sono tollerate. O non dovrebbero esserlo.

Ma Ismail Haniyeh resta in Qatar

Uccisi i figli e i nipoti del capo di Hamas

I militanti delle brigate islamiche Al Qassam erano pronti a colpire dal campo profughi di Shati. Con un raid l'aviazione di Gerusalemme li ha neutralizzati

AMEDEO ARDENZA

«Tutti i cittadini di Gaza pagano un prezzo (per la guerra) con il sangue dei loro figli: adesso anche io». Con queste parole il leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, ha commentato l'uccisione di tre dei suoi figli da parte di Israele ieri nell'enclave palestinese.

In un video verificato da *Al Jazeera* si vede Haniyeh nel momento in cui riceve la notizia: secondo la versione fornita dall'emittente qatariota, il capo di Hamas si accingeva a visitare dei bambini palestinesi in un ospedale di Doha, in Qatar. Nella clip si vede Haniyeh reagire con apparente distacco alla telefonata mentre ripete la frase «possa Allah rendere lieve il loro cammino».

Il leader dell'ala politica di Hamas, Ismail Haniyeh, ha ringraziato Dio per i lutti subiti (*LaPresse*)

ONORE E MARTIRIO

Più tardi, il leader in esilio del gruppo radicale islamico ha dichiarato di «ringraziare Dio per averci concesso l'onore del loro martirio». E in un'intervista telefonica trasmessa da sempre da *Al Jazeera*, ha poi assicurato che Hamas non si arrenderà e che queste azioni non faranno cambiare i suoi obiettivi e le sue richieste. «Il loro sangue puro è per la liberazione di Gerusalemme e di Al Aqsa, e noi continueremo a marciare sulla nostra strada, non esiteremo e non vacilleremo«, ha aggiunto. «Con il loro sangue, creiamo speranze, futuro e libertà per il nostro popolo e la nostra causa«.

I tre uomini, accompagnati da tre dei loro figli, sono stati colpiti da un missile lanciato da un drone mentre si spostavano in auto per festeggiare in occasione della festività musulmana di Eid al-Fitr, che iniziava mercoledì. Il premier d'Israele Benjamin Netanyahu non sarebbe stato informato preventivamente dell'attacco ai figli di Haniyeh ha riferito il portale israeliano *Walla*, secondo cui le forze di sicurezza avrebbero così deciso a causa del ruolo dei figli di Haniyeh nell'ala militare di Hamas. Haniyeh ha poi reso noto che quasi 60 membri della sua famiglia sono stati «martirizzati» nella guerra e che lui ha pagato lo stesso prezzo del resto del popolo palestinese. Una sottolineatura importante da parte di un leader spesso criticato per un tenore di vita molto al di sopra di quello dei suoi concittadini gazawi. Lo scorso febbraio Israele ha arrestato Sabah Abdel Salam Haniyeh, sorella di Ismail e moglie di un beduino con cittadinanza israeliana. La donna è stata accusata di incitare al terrorismo. Almeno altre due sorelle di Haniyeh hanno sposato cittadini israeliani.

Già segretario del capo spirituale di Hamas, Ahmed Yassin, Haniyeh è stato eletto alla guida del Movimento islamico di resistenza nel 2017, succedendo a Khaled Meshaal. E Doha, la capitale del Qatar è diventata il nuovo porto sicuro di Hamas, movimento in precedenza protetto da Damasco. Il presidente siriano Bashar Assad chiuse gli uffici del gruppo nel 2012 dopo che Haniyeh appoggiò la primavera araba contro il regime siriano.

NEGOZIATI FERMI

La notizia dell'uccisione di tre dei figli del leader di Hamas arriva mentre i negoziatori internazionali presenti a Doha aspettano una risposta da parte del gruppo terroristico sui termini di una possibile tregua con Israele in cambio, fra l'altro, della liberazione di almeno parte dei civili rapiti lo scorso 7 ottobre. Ieri il ministro del gabinetto di guerra israeliano Benny Gantz ha affermato che è tempo «di esercitare ogni forma di pressione su Hamas affinché il gruppo accetti il cessate il fuoco, rilasciando tutti gli ostaggi: oltre alla pressione militare, quella politica e diplomatica».

Fra i primi gruppi a offrire le proprie condoglianze al capo di Hamas si sono distinti gli Huthi, il gruppo yemenita alleato dell'Iran e nemico giurato di Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. «Questi grandi sacrifici non fanno che rafforzare la fermezza del popolo palestinese di fronte all'arroganza israeliana», ha dichiarato il portavoce del gruppo, Mohammed Abdulsalam, su X. Sempre ieri gli Huthi hanno affermato di aver colpito quattro navi nel Golfo di Aden, inclusa una nave da guerra Usa, una battente bandiera panamense e una liberiana ma di proprietà israeliana e la statunitense Maersk Yorktown.

GAZA

Per non dover liberare quaranta ostaggi i palestinesi dicono di averli smarriti

Il gruppo armato palestinese Hamas ha ammesso per la prima volta di non essere in grado di rintracciare almeno 40 ostaggi israeliani la cui liberazione rientrerebbe nel più ampio accordo per un cessate il fuoco nella Striscia. Lo rivela l'emittente statunitense *Cnn* citando una fonte governativa dello Stato ebraico e un'altra a conoscenza del dossier. In base all'intesa su cui i negoziatori stanno lavorando, infatti, Hamas dovrebbe liberare 40 degli ostaggi rimanenti, incluse tutte le donne e tutte le persone anziane e malate. In cambio otterrebbe un'interruzione di sei settimane dell'offensiva israeliana nella Striscia e la scarcerazione di centinaia di detenuti palestinesi da parte dello Stato ebraico. Il gruppo avrebbe tuttavia detto ai mediatori internazionali, tra cui alti funzionari di Qatar ed Egitto, di non avere a disposizione 40 ostaggi in vita che rispondano ai criteri fissati dai negoziatori.

Stati Uniti

Sparatoria al Ramadan di Filadelfia

MATTEO LEGNANI

Almeno due persone sono state ferite in una sparatoria a Filadelfia, in Pennsylvania, in Wyalusing Avenue, in un'area in cui era in corso un evento per celebrare la ricorrenza di Eid al-Fitr, la fine del mese di Ramadan sacro ai musulmani. Poco dopo le 14 (le 20 in Italia), quando sono stati esplosi i colpi di pistola, erano centinaia le persone che stavano partecipando alla festa nei pressi di una moschea e si teme che possano esservi vittime.

Perciò, come testimoniano i social network e le televisioni locali, sul luogo dello scontro a fuoco sono intervenute numerose pattuglie delle forze dell'ordine e ambulanze, mentre le scuole vicine sono state poste in lockdown.

Dei due feriti trasportati al Penn Presbyterian Medical Center, uno sarebbe uno degli assalitori. Secondo quanto riferisce il sito del *Philadelphia Inquirer*, almeno un agente di polizia intervenuto sulla scena ha esploso dei colpi di pistola. Non è ancora chiaro, al momento, la dinamica dell'incidente.

Secondo quanto riferito dai media americani, quattro persone sono state arrestate e e diverse armi da fuoco sono state sequestrate in relazione all'incidente.

Secondo la *Cnn*, la polizia ritiene che la sparatoria sia stata tra due gruppi rivali e che ad aprire il fuoco non sia stata una sola persona. Al momento le autorità escludono che la sparatoria abbia motivazioni religiose o si tratti di un attacco terroristico.

Sottomissione universitaria

Resa della Statale: stop ad accordi con ateneo israeliano

TOMMASO LORENZINI

La prima metafora che ci viene in soccorso per dipingere la situazione delle Università italiane è un "calare le braghe": poco elegante, lo riconosciamo, ma purtroppo adeguata. Come altro spiegare la scelta ratificata dall'Università degli Studi di Milano, la Statale, che ha sospeso l'accordo di collaborazione con l'Università israeliana di Ariel, in Cisgiordania?

Esulta il gruppo dei Giovani Palestinesi, ben lesti a diffondere la notizia, e lo conferma la stessa Università, spiegando però con una debolissima foglia di fico che la sospensione è stata formalizzata cinque mesi fa, a fine del 2023, dopo una lunga istruttoria passata per la comunità accademica e il senato accademico avviata addirittura nel novembre 2022. Come a dire che tutto quanto accaduto dopo il massacro del 7 ottobre e il progressivo ribaltamento della realtà a favore degli aggressori palestinesi, e l'attacco a senso unico al diritto di parola, non abbiano fatto da detonatore.

Nel 2018 il parlamento israeliano, la Knesset, aveva promulgato l'Ariel University Law che estende l'autorità legale dello Stato di Israele alle istituzioni universitarie edificate al di là della Linea verde. Gli studiosi italiani che aderiscono all'associazione Sesamo, Società per gli studi del Medio Oriente, nel 2019 avevano inviato una lettera all'allora ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca Marco Bussetti, chiedendo di non accreditare l'Ariel perché costruita su territori palestinesi a loro dire confiscati illegalmente. E oggi i Giovani Palestinesi spiegano che «in seguito all'iniziativa lanciata nel 2022, nel contesto della campagna di sensibilizzazione "Student* contro l'Apartheid" (c'è una schwa, nel comunicato originale, al posto dell'asterisco: come è noto, a Gaza i diritti Lgbt sono estremamente rispettati, ndr), promossa dagli studenti e studentesse dell'Università Statale di Milano», «possiamo finalmente dire di aver raggiunto una prima grande vittoria!».

E ovviamente non basta, dicono i Giovani Palestinesi, smascherando il vero intento di boicottaggio ai danni di Israele: «Oggi la Statale intrattiene ancora un accordo in essere con l'Università Reichman, in Israele» e per questo hanno lanciato una raccolta di firme online affinché la Statale rescinda anche questo accordo. Considerato chi c'è a capo dei nostri atenei, c'è da immaginare che l'avranno ancora vinta.

Manifestazione filopalestinese a Milano (*Fotogramma*)

Il sondaggio

Sostengono i jihadisti 3 islamici inglesi su 4

Il 72% pensa che Israele abbia un «comportamento razzista», mentre il 46% ritiene che gli ebrei abbiano troppa influenza sulla politica del governo britannico

MAURO ZANON

Solo un musulmano britannico su quattro pensa che i terroristi islamici palestinesi di Hamas abbiamo commesso stupri e massacri lo scorso 7 ottobre. È questo il risultato di un'inchiesta della Henry Jackson Society, think tank con sede a Londra, sulla base di un sondaggio online condotto dalla società di ricerche J.L. Partners. Tra il 16 febbraio e il 13 marzo sono stati intervistati 1.000 musulmani britannici di età superiore ai 18 anni e le risposte sono a dir poco inquietanti. Soltanto il 24% degli intervistati ammette che Hamas si sia macchiata di crimini e violenze di ogni genere in Israele durante l'attacco del 7 ottobre.

IL SONDAGGIO

Il 39% ritiene che il movimento islamista non abbia commesso tali atti, mentre il 38% «non lo sa». Lo studio mostra anche che il 46% dei musulmani britannici interrogati ritiene che gli ebrei abbiano troppa influenza sulla politica del governo britannico, mentre il 18% «non lo sa». Il 72% pensa che Israele abbia un «comportamento razzista» e il 46% nutre una «simpatia» per Hamas, rispetto ad appena il 3% per Israele. Ma il sondaggio non si ferma qui. Secondo i dati raccolti dal think tank londinese, il 32% dei musulmani sollecitati considera "auspicabile" l'introduzione della sharia nel Regno Unito entro i prossimi vent'anni. Il 45% «non lo sa».

E sulla jihad? Il 22% dei musulmani ha un'opinione "positiva" verso la guerra santa che ha portato morte e devastazione in Europa e in tutto il mondo. Il 29% non ha un'opinione «né positiva né negativa». E ancora: il 52% dei musulmani che ha risposto al sondaggio vorrebbe vedere un divieto di tutte le rappresentazioni (immagini o disegni) del profeta Maometto nel Regno Unito. Il 24% non ha risposto o non sa. La grande maggioranza degli intervistati, il 63%, vuole inoltre che vengano allestite delle sale di preghiera nei luoghi non religiosi, come aziende e scuole. Altro punto importante: l'obbligo per scuole e ospedali di "servire" cibo halal. Il 57% dei musulmani intervistati si è detto favorevole, mentre il 30 non ha voluto commentare. Il 27% vuole infine rendere illegale l'omosessualità, mentre il 45 si è detto «né favorevole né contrario». Può bastare come quadretto per dire che l'Europa ha un problema con l'islam?

Manifestazione di musulmani a Londra *(AFP)*

VELENO IDEOLOGICO

Un'ondata di antisemitismo sta travolgendo non soltanto il Regno Unito, ma tutta l'Europa e gli Stati Uniti. E va affrontata come un'emergenza, per evitare il ripetersi delle persecuzioni del secolo scorso. Il 21 maggio, significativamente al Memoriale della Shoah di Milano, il fenomeno e i suoi possibili rimedi anche pratici saranno analizzati in un convegno organizzato dal Programma sull'estremismo della George Washington University, di Washington DC, e dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, con la partecipazione della senatrice Liliana Segre e dei vertici della comunità ebraica.

La novità rispetto al passato - spiegano i promotori - è che l'odio contro gli ebrei, comunque si maschieri, sta diventando intersezionale, cioè a partire dal 7 ottobre 2023 si è trasformato nel collante capace di unire gruppi estremisti diversi e altrimenti incompatibili, ma con il minimo comun denominatore dell'ostilità verso Israele. E sta producendo un veleno ideologico che mette a rischio anche ambienti finora risparmiati.

Storia di una donna iraniana

«Detesto i musulmani ci trattano da schiave»

ELISABETTA DE DOMINIS

«Regina, mi chiedi di rinnovare un grande dolore» dice Enea a Didone che l'ha pregato di narrarle il suo passato. Ricordare comporta sofferenza perché, quando si è costretti ad abbandonare un luogo dove si era qualcuno, ci si spoglia della propria identità, di quello che siamo stati finora. È la società a conferirci il riconoscimento sociale. Eppure si fugge per essere liberi, convinti di fare una scelta identitaria perché stiamo salvando noi stessi. Si ripartirà da zero, ma si riuscirà mai a ritornare quelli di prima? L'identità non è un vestito che si può portare con sé né corrisponde alla libertà. Solo chi ha una spiccata personalità antepone sopra ogni altro bene la libertà.

Roja, una donna iraniana culturalmente e socialmente elevata, dieci anni fa si è trasferita in Italia scegliendo di rinunciare a tutto quello che aveva e quella che era per essere libera. Mentre narra a *Libero* la sua storia struggente, la voce gutturale sembra risalire a fatica dal profondo della sua anima, lacerata da chi l'aveva messa al mondo e avrebbe dovuto amarla: sua madre. Per anni si è piegata a tutto quello che le imponeva: per essere amati si accettano cose difficili perfino da confessare. La fame d'amore è fame di vita finché non ti accorgi che per sopravvivere con dignità devi prima imparare ad amare te stessa.

Roja come ti definisci? Persiana, musulmana...

«Mi definisco un essere umano. Non mi sono mai sentita una musulmana. Dove ci sono i musulmani c'è la guerra. Odio questa religione. E detesto gli uomini musulmani: per loro la donna è una schiava, deve servire. Un uomo può avere fino a 40 mogli, basta che le mantenga. Il problema dell'Islam sono le donne che finché non si ribelleranno, continueranno a crescere i figli secondo le regole imposte dagli uomini».

Quando ti sei ribellata?

«Ho smesso di essere una donna accondiscendente quando ho deciso di divorziare: nessuno avrebbe più potuto dirmi quello che dovevo fare. Sono nata nel 1979, esattamente l'anno della rivoluzione che ha scacciato lo scià e gli ayatollah hanno preso il potere seminando la paura. Non ho mai vissuto nella libertà. Ma sapevo che prima gli iraniani erano liberi perché mia nonna e mia zia me lo raccontavano e mi davano tanti libri da leggere. Trovavo risposte alle mie domande. Meditavo su frasi come: "Se vuoi cambiare il mondo, devi prima cambiare te stessa". Leggere mi ha aperto la mente. Non potevo accettare quelle regole di sottomissione. Era vietato ascoltare musica, dovevo indossare il chador, ero sempre chiusa in casa e mia madre mi urlava che ero una puttana. A 18 anni tentai il suicidio ingerendo delle pillole a scuola. Nel letto d'ospedale sentii mio padre che diceva: "È morto un cane". Mi riportarono a casa gettandomi sul letto proprio come fossi un cane. Nessuno mi chiese il perché del mio gesto».

Roja, una donna iraniana culturalmente e socialmente elevata, dieci anni fa si è trasferita in Italia per essere libera. E sostiene di non essersi mai sentita musulmana: «Dove ci sono i musulmani c'è sempre la guerra, per gli uomini la donna deve servire. Un uomo può avere fino a 40 mogli, basta che le mantenga». Foto di archivio *Lapresse*

Ti sei sposata per amore?

«Come ci si può innamorare se è vietato guardarsi negli occhi? Ero la più brava del liceo e volevo studiare lettere, ma mio padre mi impose di iscrivermi alla facoltà di matematica. Conobbi un uomo che aveva un negozio. Ci saremmo telefonati dieci volte e rivisti due volte per strada. Tutto con la paura di venir arrestata: una donna non può uscire con un uomo se non è un suo parente. Mi chiese di sposarlo. Mia madre lo venne a sapere, convocò tutti i parenti, piangeva e gridava: dovetti sposarlo, munita di certificato di verginità. Mi ha rovinato la vita, non riesco a perdonarla».

Quando hai deciso di divorziare?

«Insegnavo matematica all'università e mio marito chiese il licenziamento. Poi divenni direttrice di una fabbrica, in cui lui faceva l'operaio. Andavo a lavorare con la faccia tumefatta: mi picchiava per dimostrare che se anche io comandavo in fabbrica, lui comandava me. Ho sopportato sette anni per crescere mio figlio. Una sera mi picchiò a sangue gridando: "Ti uccido e pago il tuo funerale". La notte presi mio figlio e fuggii a casa dei miei. Era buio e pioveva, ma mia madre non aprì la porta. Il giorno dopo chiesi il divorzio: lo ottenni dopo tre anni e mezzo, mio figlio fu affidato al mio ex. Mi telefonò che si trasferiva in Svezia con lui. Mi cadde il mondo addosso. Pagando, ottenni il permesso di emigrare in Italia perché vi abitava mia sorella. In Iran ero una persona forte; qui, in Italia, sono libera ma non mi sento forte: faccio la cameriera, però riesco a mantenere mio figlio agli studi. Mi manca la Roja che ero in Iran».

Tornerai in Iran?

«Andrò a combattere ancora. Riprenderò a studiare giurisprudenza. Salverò vite di donne e bambini: soffriranno di meno».

Ma sai che ti sacrificherai?

«Per qualsiasi cambiamento servono sacrifici. Dovremo dare ancora tanto sangue».

Cosa pensi della pretesa dei musulmani di costruire moschee in Italia?

«Dove c'è una moschea, lì è terra di Allah. Che tornino a casa loro!».

La serrata di Tavares

Da Stellantis partono le minacce al governo «Aprite ai cinesi? Allora noi chiudiamo»

L'ad del gruppo non annuncia nuovi modelli e ricatta ancora: «Chi vuole far venire altri produttori in Italia si assumerà la responsabilità delle decisioni impopolari che prenderemo. Se perdiamo quote di mercato serviranno meno stabilimenti»

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) è stato del 51%. A Melfi, scesa del 50% da gennaio, l'attività è stata bloccata per tutta la settimana. L'azienda ha poi concordato coi sindacati l'uscita di altri 3.500 lavoratori da tuttu gli impianti e, nel frattempo, ha annunciato l'avvio della fase due delle fabbriche in Algeria, che diventeranno il polo dell'automotive africano dei merchi Fiat, la nuova Topolino è fatta in Marocco, la nuova 600 in Polonia. Scenario chiaro? Manco per niente. Secondo Carlos Tavares le notizie di una fuga del gruppo dall'Italia sono «solo fake news messe in giro perché si vogliono aprire le porte ai cinesi».

Ecco fatto. Nell'attesissimo giorno dell'incontro con i sindacati il furbissimo e strapagato ceo di Stellantis ha pensato bene di rigirare la frittata. Chi denuncia il disimpegno del gruppo fa il gioco del Dragone, che vuole venire qui a rubarci il pane. E noi, sciocchini, che pensavamo che i cinesi in casa ce li portasse proprio lui, grazie all'accordo con Leapmotor (di cui Stellantis ha il 21%) che per evitare i dazi europei sarebbe dovuto andare a produrre a Mirafiori, ma che forse andrà in Polonia. Non si sa. Anche perché, come ha detto Tavares, lui i suoi piani non può svelarli per non dare un vantaggio competitivo al nemico. E i rischi di questa nuova minaccia che ha monopolizzato tutto l'intervento del manager ieri sono altissimi. «Se qualcuno vuole introdurli in Italia sarà responsabile delle decisioni impopolari che potremmo prendere. Se perdiamo quote di mercato serviranno meno stabilimenti. Noi combatteremo, ma quando si combatte possono esserci vittime. Non usciremo vincitori senza cicatrici», ha sentenziato Tavares, mettendo sul piatto l'ennesimo ricatto nei confronti del governo. «È Stellantis che deve rassicurare sul fatto che l'Italia è un Paese strategico per il suo sviluppo, non l'Italia che deve rassicurare Stellantis», è la replica piccata del ministro Adolfo Urso.

Nella foto grande, da sinistra a destra, il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo e l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, durante l'inaugurazione del nuovo eDCT Assembly Plant di Mirafiori, lo stabilimento dove verrà realizzato il cambio elettrificato per le vetture ibride del gruppo dell'auto. Entro l'inizio del 2025, quando l'impianto sarà a pieno regime, nel sito lavoreranno 500 dipendenti per una produzione di 600mila cambi all'anno. Qui a sinistra, l'interno dello stabilimento (*LaPresse*)

Ricapitoliamo di nuovo. Tavares ha spiegato che Stellantis ha investito nel nostro Paese negli ultimi 5 anni 5 miliardi per nuovi prodotti e siti produttivi e che «continuerà a farlo, con l'obiettivo di costruire un modello di business sostenibile per la sua attività in Italia, con il sostegno dei suoi fornitori e delle istituzioni, come una squadra italiana composta da tre giocatori». Ma le regole del gioco devono essere chiare: incentivi a pioggia, niente concorrenza e basta fake news. Insomma, o lo copriamo d'oro coi soldi dei contribuenti e gli consentiamo di fare quello che vuole senza interferenze né critiche o saranno guai.

Roba da prenderlo a calci nel sedere? Macché, il manager è riuscito a mescolare le carte e ad ottenere persino qualche apprezzamento. L'occasione era l'inaugurazione del nuovo eDct Assembly Plant (cambi elettrificati a doppia frizione). Sindacati e istituzioni si aspettavano chiarimenti sul futuro di Mirafiori, su nuovi modelli in arrivo. Ma lui ha tirato fuori dal cilindro un investimento di 100 milioni per una nuova batteria della 500 elettrica («Bello ma insufficiente», ha subito risposto il segretario Fim Ferdinando Uliano). Poi ha ribadito che Mirafiori diventerà nel 2030 un Automotive Park, ci sono il Battery Technology Center, il Circular Economy Hub, il grEEn-campus e la sede globale di Pro One. Nuove macchine, più produzione, più operai? Questo, ha spiegato Tavares, che poi presentando il nuovo suv a Milano (che sarà sempre prodotto in Poloni) si è anche vantato di aver protetto l'Alfa Romeo («è il nostro gioiello più prezioso») dai tentativi di acquisto da parte della concorrenza, non è dato sapere. Bisogna aspettare le elezioni in Usa e nella Ue: «A fine 2024 prenderemo le nostre decisioni sulla capacità produttiva e sui nuovi modelli». Dichiarazione che trasforma automaticamente in chiacchiere da bar gli impegni presi dal gruppo nel tavolo governativo e con le istituzioni locali.

Sportiva e compatta

Ecco Milano, primo suv elettrico Alfa Romeo

Il modello sarà prodotto in Polonia. L'ad del Biscione, Imparato: «C'è il potenziale per venderne fino a 70mila»

Sportiva nell'anima, compatta nelle dimensionie, stile italiano al primo sguardo. L'Alfa Romeo Milano è finalmente realtà. Dopo mesi di indiscrezioni, la Casa del Biscione ha svelato ieri davanti alla stampa internazionale riunita a Milano la sua prima B-Suv (a metà tra un suv tradizionale, una berlina e un'utilitaria). Una presentazione in modalità non convenzionale e con un duplice scopo: da una parte, mostrare il nuovo linguaggio Alfa Romeo; dall'altra, confermare quel sodalizio con la città in cui Alfa Romeo è nata nel 1910, emblema dell'equilibrio tra innovazione e tradizione, caratteristiche fondanti che legano il marchio alla sua città natale.

Nata elettrica, la Milano è già disponibile nella versione di lancio, la Speciale, con prezzi a partire da 29.900 euro per l'ibrida e da 39.500 per l'elettrica. Per il costruttore italiano si tratta di un'auto cruciale: oltre ad aprire una nuova porta d'accesso alla gamma Alfa, la Milano dà inizio alla transizione elettrica del marchio. È la prima Alfa Romeo elettrica di grande serie.

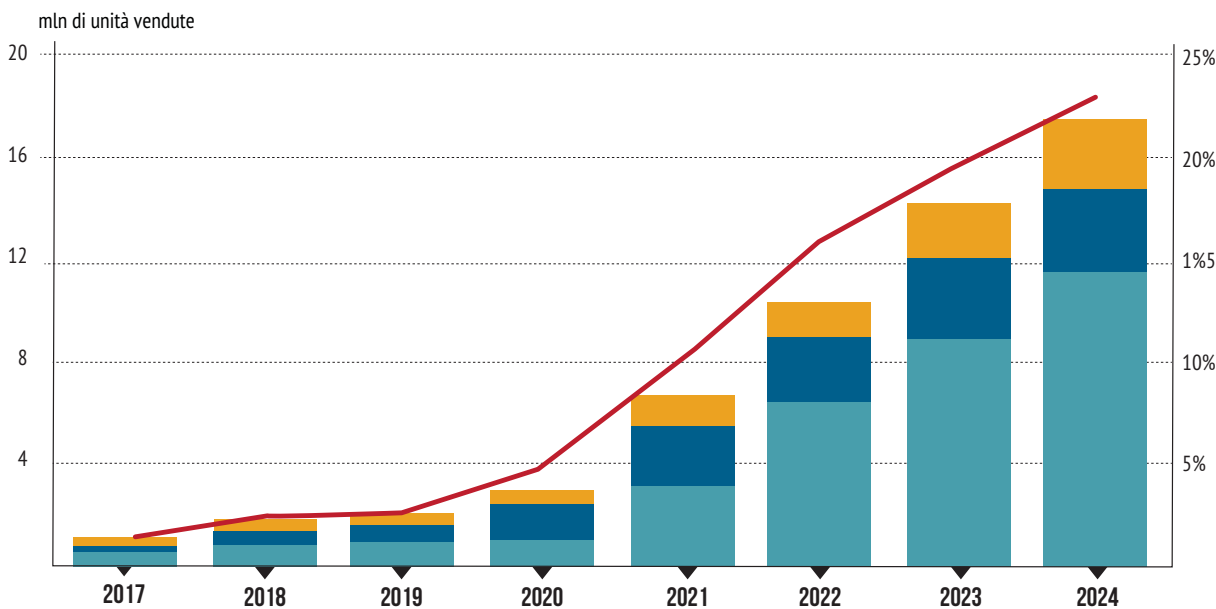
L'Alfa Romeo Milano, il primo suv in versione ibrida ed elettrica, presentata ieri

Come detto, la Milano è disponibile nelle configurazioni "Ibrida" ed "Elettrica", in 2 varianti di potenza con 156CV e autonomia fino a 410 km, e la più sportiva Veloce con 240CV. Sono possibili due soluzioni di motricità per la versione ibrida: trazione anteriore oppure trazione integrale. In questa versione diventa inoltre possibile procedere in modalità elettrica per oltre il 50% in città, garantendo guida in elettrico non solo nelle manovre di parcheggio o a basse velocità cittadine ma anche su percorsi extraurbani. Per la versione elettrica di Milano è stato scelto un sistema di propulsione che unisce un motore elettrico e una batteria di ultima generazione. Disponibile in due versioni di potenza, 156CV o 240 CV, la nuova vettura assicura prestazioni d'eccellenza e una guida coinvolgente e sportiva.

Per l'amministratore delegato di Alfa Romeo Jean Philippe Imparato «non ci sono obiettivi precisi, ma c'è il potenziale per venderne 50, 60, 70mila. Verrà prodotta a Tychy in Polonia. Sto seguendo la piattaforma. Dopo seguiremo i pianali che avremo su Stelvio e Giulia, voglio che tornino a Cassino e Pomigliano nel 2025 e 2026». «Non abbiamo un piano molto stretto sui volumi e vedremo quale sarà la risposta del mercato» ha aggiunto Imparato, ipotizzando che «nel Nord Europa venderemo auto più elettriche, mentre nel Sud auto più ibride».

Non si salva nemmeno Tesla

È scoppiata la bolla delle auto a batteria

Fallimenti a catena di start up, quotazioni in picchiata e domanda ai minimi: il settore dei veicoli elettrici sta crollando. E gli anni d'oro sono alle spalle

FONTE: Ryastad Energy

GEA - WITHUB

Il commento finale della giornata lo lasciamo a Giorgio Airaudo, segretario della Cgil in Piemonte, che forse sottovaluta un po' la potenza del Dragone a livello mondiale e glissa sulle responsabilità di Maurizio Landini, che ormai fa politica a tempo pieno, ma di sicuro non le manda a dire al capo di Stellantis: «L'Italia deve avere più paura di Tavares che dei cinesi perché un campione del capitalismo europeo non può non sapere che la competizione sui prodotti non si difende con il protezionismo nazionale. In questi anni Stellantis in Italia ha prodotto più cassa integrazione e dimissioni incentivate che assunzioni. Usino bene i loro profitti per competere sul prodotto».

Già i profitti. Quando gli è stato chiesto dei guai giudiziari di John Elkann, Tavares ha risposto senza esitazioni: «La governance di Stellantis funziona molto bene, con il management che fa il suo lavoro sotto la guida del presidente Elkann». Il problema, al di là del fatto che l'erede degli Agnelli dovrebbe essere un po' più preoccupato dell'Italia rispetto al manager portoghese, è che il management è finito nel mirino dei soci per l spese folli in stipendi e gadget. I proxi advisor Glass Lewis e Iss, in vista dell'assemblea del 16 aprile, hanno consigliato di votare contro gli stipendi dei manager. Quello di Tavares, circa 36 milioni, vale 518 volte il salario medio dei dipendenti, mentre Elkann, oltre a intascare 4,8 milioni, svolazza per fare i suoi comodi con il jet aziendale.

Il Def

Cresce del 5,8% la spesa per la sanità

Un debito destinato a scendere solo dopo il 2026 e che già l'anno prossimo sfonderà il tetto dei 3mila miliardi di euro per l'eredità dei bonus edilizi. Ma anche un quadro di sostenibilità da offrire all'Europa. La nuova governance economica dell'Ue consentirà inoltre di diluire l'aggiustamento su sette anni. È questo il quadro offerto dal Def 2024, «largamente in linea con lo scenario programmatico della Nadef» e la «scelta prudenziale» di limare all'1% la crescita per il 2024, come ha spiegato il ministro dell'Economia Giorgetti.

Il Documento si limita al quadro tendenziale, senza indicare gli interventi della manovra. Il quadro programmatico infatti arriverà in autunno col nuovo Piano strutturale di medio termine. Il sottosegretario al Mef Federico Freni ribadisce che «troveremo i 10 miliardi necessari per il taglio del cuneo fiscale» anche per il 2025. La spesa sanitaria sale nel 2024 del 5,8% rispetto al 2023, toccando il 6,4% del Pil, per poi scendere al 6,2% nel 2027.

MICHELE ZACCARDI

La bolla delle auto elettriche sta scoppiando. Tra fallimenti a catena di start up, quotazioni azionarie in picchiata e prezzi proibitivi per il grande pubblico, quello che fino a pochi anni fa sembrava il business del futuro rischia di rivelarsi un buco nell'acqua. Soprattutto per le aziende americane.

L'ultima a deludere le attese del mercato è stata Tesla che il 2 aprile ha comunicato i numeri sulle vendite del primo trimestre dell'anno: le auto immatricolate sono state meno di 390mila, in calo dell'8,5% sul 2022, un dato decisamente peggiore di quanto si aspettassero gli analisti. Dall'inizio dell'anno, Tesla ha perso in borsa quasi il 30%. E da una capitalizzazione di 1.200 miliardi di dollari nel 2021, è scesa a poco più di 540 miliardi.

Ma non è solo il colosso fondato da Elon Musk a trovarsi in difficoltà, come riporta un'inchiesta dell'*Economist*. Il suo successo, infatti, ha spinto diversi imprenditori a imitarlo. Ma dopo un inizio brillante, grazie soprattutto all'entusiasmo dei mercati finanziari pronti a scommettere sulle nuove promesse dell'automotive, il crollo è stato brusco. La capitalizzazione di mercato della statunitense Lucid Motors, fondata nel 2007, a fine novembre del 2021 superava i 90 miliardi di dollari, mentre quella di Rivian, nata nel 2009, sfiorava i 127 miliardi. Entrambe valevano più di Ford, che ha quasi 120 anni di storia e nel 2021 ha venduto 4 milioni di veicoli, rispetto ai 125 di Lucid e ai 920 di Rivian. Insomma, le valutazioni azionarie erano eccessive. Rivian l'anno scorso ha venduto 50mile auto e ora in borsa vale circa 10 miliardi di dollari, un quindicesimo del 2021; Lucid, 6mila immatricolazioni, capitalizza invece poco più di 6 miliardi.

Nel frattempo, Fisker, un'azienda americana nata otto anni fa, e la cinese HiPhi, con appena cinque anni di vita, hanno sospeso la produzione. La statunitense Faraday Future è sull'orlo della bancarotta, mentre Lordstown, startup americana fondata nel 2018 per produrre pick-up e suv elettrici, è fallita nel 2023.

Anche le aziende più solide sono in crisi. VinFast, una società vietnamita fondata nel 2017 che si è quotata in borsa l'anno scorso, ha sfiorato ad agosto un valore di mercato di 190 miliardi di dollari. I dati del 2023 però hanno deluso i mercati: sono stati venduti solo 35mila veicoli elettrici e la società ora capitalizza 11 miliardi. Anche Li Auto, Leapmotor, Nio e Xpeng, che lo scorso anno hanno consegnato complessivamente oltre 800mila auto, hanno visto crollare i prezzi delle loro azioni.

Ma cosa è andato storto? A far salire la febbre dell'auto elettrica è stata anche la (relativa) facilità a entrare nel settore. Al contrario dei produttori di veicoli a motori endotermici, che hanno bisogno di produrre enormi volumi per fare profitti, le new entry delle auto elettriche, presentandosi come aziende tecnologiche piuttosto che come produttori, pensavano di tenere sotto controllo i costi con un nuovo modello di business. Le batterie e i componenti dei motori elettrici, più standardizzati di quelli tradizionali, possono infatti essere acquistati da fornitori terzi, mentre i produttori di veicoli elettrici si concentrano sullo sviluppo di software per migliorare l'eperienza a bordo. Tuttavia questi vantaggi non sono riusciti a compensare la necessità delle economie di scala: per realizzare profitti una produzione di almeno 500mila veicoli appare indispensabile. «Le possibilità di sopravvivere servendo solo una nicchia ad alto margine e a prezzi elevati sono basse» osserva Philippe Houchois della banca di investimento Jefferies.

Negli ultimi mesi alcune case automobilistiche si stanno riconvertendo su veicoli a più largo consumo. Ma per avere successo questi sforzi devono comunque dare vita a un prodotto competitivo con caratteristiche uniche, come ha fatto Tesla. Cosa che non sta accadendo. «Nonostante una forte attenzione alla tecnologia», afferma Patrick Hummel di Ubs, «la maggior parte delle startup non è riuscita a fornire prodotti unici a costi competitivi, poiché continuano a mancare di scala». A rendere tutto più complicato c'è anche la scarsa domanda di auto elettriche. E se molte aziende stanno procedendo ad aumenti di capitale, non tutte ci riescono: dopo aver investito miliardi negli anni precedenti al 2021, gli investitori sono diventati più reticenti a spendere nel settore. Secondo Hummel, è probabile che molte start up falliranno.

PROPRIETARI DI CASA

Spaziani Testa rieletto alla guida dell'associazione Confedilizia

Giorgio Spaziani Testa rieletto presidente di Confedilizia. Il Consiglio direttivo dell'associazione dei proprietari di casa lo ha confermato numero uno per il triennio 2024-2026. «Sono grato al Consiglio direttivo e alle associazioni territoriali per la rinnovata fiducia nei miei confronti. Assicuro il mio massimo impegno per tutelare in ogni sede i diritti dei proprietari» ha commentato Spaziani Testa. «Le questioni "calde"» ha aggiunto «sono tante: dalla direttiva "case green" alla riforma fiscale, dagli affitti brevi, al "piano casa", passando dalla gestione del post superbonus. Confedilizia le affronterà come ha sempre fatto: da associazione libera, di tradizione, forte delle sue idee, dei suoi valori e della sua base associativa».

Le cosche del Nord

A Torino cinquanta clan vogliono inquinare il voto

Il Partito democratico governa una città abbandonata dall'auto, dove la mano dei gruppi criminali si è allungata su rifiuti, autostrade, edilizia e grandi eventi

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) non avrebbero vinto le elezioni amministrative a Torino. Anzi, sarebbe una partita tutta da rigiocare l'affermazione di Lo Russo alle primarie», insinua Roberto Rosso, senatore di Forza Italia, visibilmente soddisfatto perché il partito ieri ha presentato la candidatura di Paolo Damilano all'Europarlamento. «Azzardo», insiste Rosso: «Senza il sistema Pd, probabilmente Paolo non sarebbe stato sconfitto tre anni fa e oggi sarebbe il primo cittadino».

Il sistema Pd è quello su cui stanno indagando i pm: voto di scambio in odore di 'ndrangheta, la malavita veicola consensi a candidati che poi restituiscono favori con commesse pubbliche. L'ultima a finire sotto la lente è stata la corrente che fa capo a Raffaele Gallo, capogruppo dem in Regione non indagato, ma di fatto dimissionato dai pm. Ora sono i suoi uomini sotto la lente. Prima era toccato all'onorevole Mauro Laus, altro capobastone, su cui pende da un anno un'inchiesta che pare persa nelle nebbie della procura per utilizzo improprio di proventi derivanti dalle commesse pubbliche. Al momento lui e i suoi resistono, fuori dai riflettori, ma sono canne al vento.

Qualche anno fa invece non aveva resistito Stefano Esposito, anch'egli onorevole, re degli eventi, ricandidato in un collegio perdente dopo essere finito nei guai per l'accusa di traffici illeciti. In tutte le inchieste, a torto o a ragione, è apparsa ricorrente la parola 'ndrangheta. I tre, fino a qualche anno fa erano il potere con la "P" maiuscola in città. Guerre intestine, indagini e qualche errore stanno cambiando il quadro. Si profila un grande vuoto, per la seconda volta in un decennio, ma c'è anche chi non rinuncia a studiare clamorosi ritorni.

I VUOTI IN CITTÀ

Il primo vuoto lo hanno lasciato San Paolo, quando la banca è stata di fatto rilevata da Intesa e il centro direzionale si è spostato a Milano, e Sergio Marchionne, che pur puntando sulla finanza per rimpinguare le casse degli Elkann, ancora si interessava all'automobile e al suo radicamento in Piemonte. Erano i tempi, se non di Fiat, quanto meno di Fca. Poi sono arrivati i francesi, Stellantis e il grande manager portoghese Carlos Tavares, strapagato per far quadrare i conti. Di passaggio a Torino, ieri ha detto che la casa dev'essere la sola a produrre in Italia, ma non ha preso impegni sul quanto e cosa. Intanto, in attesa delle 250mila Cinquecento elettriche, nel primo trimestre 2024 la produzione a Mirafiori è calata del 51%; i dipendenti sono 2.800, la maggioranza dei quali una volta si sarebbe detto pagati a cottimo.

Torino abbandonata ha lasciato spazio ai clan della malavita organizzata. Meno auto, più doppiette, anche se oggi non si spara più. Perfino gli 'ndranghetisti sono mezzi colletti bianchi. «Tra città e cerchia urbana, fin su nel Canavese, ci sono una cinquantina di famiglie, radicate da almeno vent'anni, tutte in stretti contatti con i clan della Costa Ionica», scrive Marco Bardesono su *Torino Cronaca*. Volpiano, Settimo Torinese, Carmagnola, ma anche Ivrea: questi i Comuni più contaminati. Ma anche il capoluogo non scherza: solo in città e nel suo hinterland ci sarebbero 33 gruppi criminali, 25 collegati ai calabresi, cinque a Cosa Nostra e tre alla camorra. Quasi un migliaio di persone tra affiliati e fiancheggiatori. Grandi numeri, che si spiegano con il fatto che Torino, tra prima e seconda generazione, è la città più popolosa della Calabria.

Negozi da taglieggiare ce ne sono sempre meno, il traffico degli stupefacenti non basta a soddisfare tanta richiesta di crimine e denaro. Così la malavita ha iniziato a pensare in grande: gli appalti sui rifiuti, le autostrade, l'edilizia, perfino gli eventi. La 'ndrangheta non ha colore politico, guarda solo al potere. A Torino il potere è il Pd. In Regione invece il potere è il centrodestra e infatti l'assessore regionale Roberto Rosso, omonimo del senatore di cui sopra, finito in una brutta storia di compravendita di preferenze proprio a inizio mandato, si è dovuto dimettere.

MECCANISMO OLIATO

Il quadro che negli anni hanno disegnato gli inquirenti è piuttosto chiaro. Il partito si regge su chi porta i voti, i capocorrente e i loro uomini. Questi vengono avvicinati da intermediari semi-presentabili delle cosche, che muovono pacchetti di elettori. Quando si porta a casa il risultato, parte la restituzione dei favori, solitamente attraverso un altro intermediario che la politica piazza in ruoli strategici delle società pubbliche.

Il sistema lo conoscono tutti, ma lo vedono in pochi, si muove sommerso. La superficie invece è più o meno linda. Si scelgono come sindaco personalità credibili. Prima gente storica della Ditta, come la chiamerebbe Bersani, come Sergio Chiamparino, ma anche Piero Fassino, il segretario tornato in città. Poi, con la crisi della politica, professori e professionisti da sempre vicini al partito, come l'attuale primo cittadino Stefano Lo Russo. Persone che hanno uno standing e si mantengono ben al di sopra delle beghe e del correntismo, ma anche persone di mestiere che dovrebbero sapere come va il mondo in riva al Po.

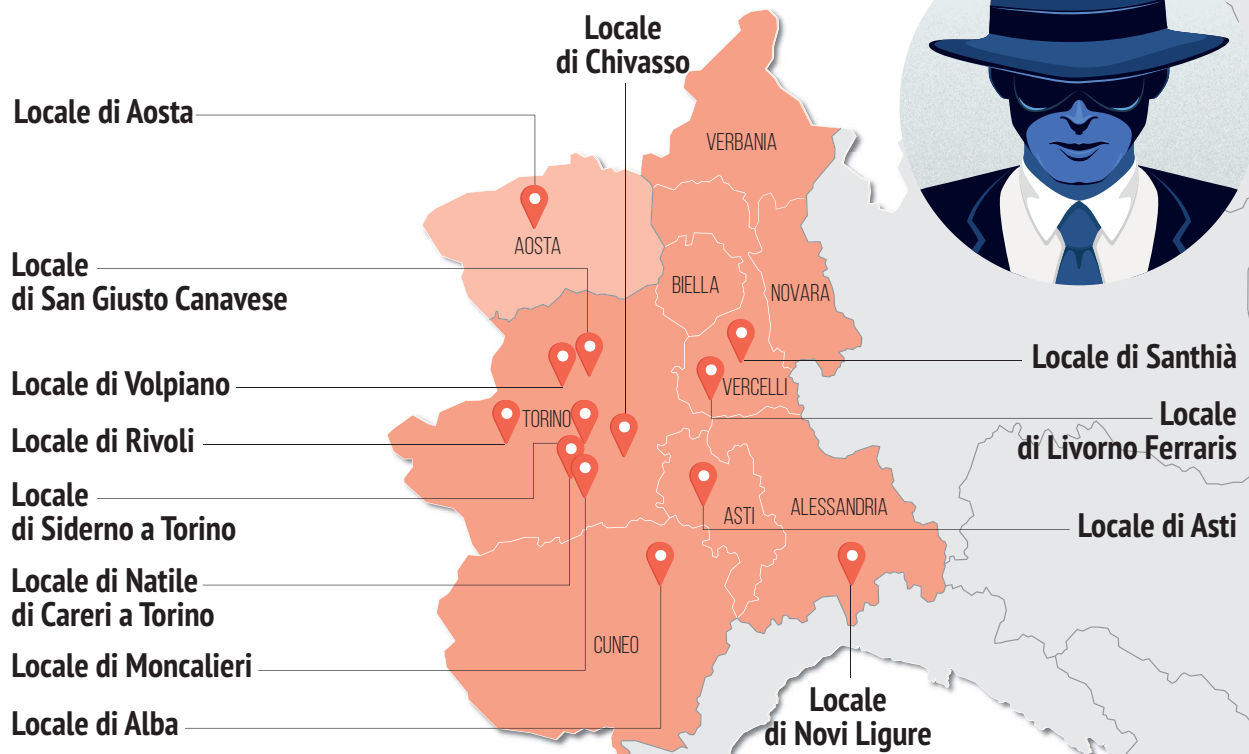
Quanti voti muove la 'ndrangheta? «Tanti, e in misura decisiva» afferma l'avvocato penalista Beatrice Rinaudo, che difende i collaboratori di giustizia. Il 5% dei voti? Probabilmente di più, almeno il 7-8. Ma questo in città, nella cerchia dei Comuni periferici si arriva tranquillamente al doppio. E gli eletti? Spesso l'utilizzatore finale, il beneficiario ultimo, non deve neppure sapere. L'importante è che la filiera sia infiltrata e compromessa. Il sistema per costruire consenso è rodato: associazioni culturali, civiche, tutto quello che possa rappresentare un cartello dietro il quale cementare la lobby. C'è chi giura che la grillina Chiara Appendino sia potuta diventare sindaco quando, causa patto di stabilità, il Comune si è trovato in bolletta e non c'erano più denari da elargire. Con grande scorno dei portatori di voti, ai quali è mancata la ricompensa e lo hanno voluto far sapere.

LE MOSSE DEI MODERATI

Da Roma, i parlamentari dem piemontesi sparano sui loro compagni. Andrea Giorgis e Anna Rossomando sono i più duri. Non a caso sono anche i più vicini a Elly Schlein. Dall'altra parte c'è il centrodestra, a cui la 'ndrangheta ha iniziato a dare l'assalto, rivelano le ultime dalla Procura, che vedono indagato Enzo Liardo, non per mafia ma per peculato e istigazione alla corruzione. Si tratta di un ex dell'Udc, si dice fedelissimo di Vito Bonsignore, quel che resta di Giulio Andreotti in Piemonte, transitato in Fratelli d'Italia per calcoli personali. Bisogna alzare il ponte levatoio e a Roma sembrano averlo già capito. Di certo l'ha capito chi ha candidato per le Europee Damilano, che con la sua lista, Torino Bellissima, ha preso il 12% alle Comunali del 2021, prima lista del centrodestra, dove ieri è rientrato. Dovrebbe riportare all'alleanza, e a Forza Italia che lo ha scelto, il voto moderato delle colline e del centro storico, che all'inizio aveva votato Berlusconi, quando qui la sinistra vinceva nei quartieri popolari e gli imprenditorispingevano l'economia anziché improvvisarsi radical chic.

LOCALI 'NDRANGHETA

La delibera sulla par condicio per le elezioni europee

M5S urla al bavaglio tv. Ma sono le norme di Conte

TOMMASO MONTESANO

Il bombardamento dell'opposizione a colpi di dichiarazioni apocalittiche è iniziato nella tarda notte di martedì, appena terminata la seduta della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai. Ecco il meglio: «La maggioranza comprime la voce dell'opposizione» (i commissari Pd); «la maggioranza azzoppa i presidi della par condicio» (M5S); «siamo al regime mediatico» (Sandro Ruotolo, Pd); «da TeleMeloni a Orbán news» (Antonio Nicita, Pd pure lui); «è un golpe, è il modello Orbán» (Angelo Bonelli, AvS); «il servizio pubblico ridotto a megafono nel governo» (i giornalisti dell'Usigrai). Cosa è accaduto di così grave? Che nelle tarda serata di martedì, a maggioranza, il centrodestra ha approvato - in Vigilanza, appunto - lo schema di delibera sul funzionamento dell'informazione per la campagna elettorale in vista delle elezioni Europee di giugno.

Il redivivo - per l'occasione - "campo largo" tra Pd, M5S e AvS è sul piede di guerra per alcuni emendamenti approvati nella seduta notturna di martedì. Due, in particolare: il 4.7 e il 4.13, entrambi proposti da Fratelli d'Italia, Lega e Noi Moderati. E qui si entra nel paradosso. Il primo emendamento, che di fatto esclude dal conteggio della par condicio i rappresentanti del governo che intervengono «su materie inerenti all'esclusivo esercizio delle funzioni istituzionali svolte», ricalca fedelmente quanto deciso nel 2019 dall'allora governo giallo-verde, quello con Giuseppe Conte premier, per le Europee del 2019.

Non solo: quella proposta di modifica, dopo la riformulazione del testo da parte della maggioranza con l'esplicito riferimento a due leggi totem per la sinistra - quelle del 1993 3 e del 2000 sulla «parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali» - è stata approvata anche da Pd e M5S con il parere favorevole della presidente della Commissione, la grillina Barbara Floridia. Mentre la seconda, che stabilisce la «necessità di garantire ai cittadini una puntuale informazione sulle attività istituzionali e governative», è stata osteggiata dal "campo largo" nonostante un nuovo richiamo alle norme care alla sinistra (quella del 2000 è stata approvata sotto l'esecutivo di Massimo D'Alema) e, soprattutto, nonostante tutti i governi in passato alle prese con la par condicio se ne siano avvalsi per continuare a informare sulle loro attività in campagna elettorale.

«Le sinistre mentono, i testi sono chiari, citano le leggi vigenti e in alcuni casi sono la fotocopia di quelli approvati al tempo del governo Conte», replica Forza Italia. Fratelli d'Italia denuncia la «vergognosa campagna mistificatoria» in atto da parte di Pd e M5S, «siamo davanti a una vera e propria pantomima». «C'è chi grida al regime con la speranza di racimolare qualche voto in più», chiosano i Liberi giornalisti Rai di Unirai.

Governatore della Puglia sempre più nei guai

Un arresto nella squadra di Emiliano

In manette per corruzione Pisicchio, commissario dell'agenzia per l'innovazione. E oggi M5S potrebbe lasciare la giunta

A sinistra, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. In alto, l'ex assessore Alfonso Pisicchio. La Giunta è sempre più nella bufera. E oggi arriva Giuseppe Conte *(LaPresse)*

ANNARITA DIGIORGIO

Arrestato ieri pomeriggio un altro fedelissimo di Emiliano, Alfonso Pisicchio, già ex assessore regionale durante il primo mandato, trombato alle elezioni, e per questo ricompensato da Emiliano con la presidenza di una delle tante agenzie regionali da cui distribuisce poteri e risorse. Anche in questo caso Emiliano non si era accorto di nulla, avendo perso il fiuto del pm. Coincidenza però Pisicchio proprio ieri pomeriggio, poche ore prima dell'arresto per corruzione e truffa, si era dimesso senza spiegazioni da quel ruolo, ed Emiliano senza commenti lo aveva immediatamente sostituito. Anche la stessa procura avrà ipotizzato una fuga di notizie, dando seguito a un'ordinanza cautelare che raramente viene firmata nel pomeriggio. E sarà sicuramente una coincidenza il fatto che Giuseppe Conte convochi una conferenza stampa per la seconda volta poche ore prima di un arresto. Mentre non lo è il fatto che sia Laforgia che Emiliano abbiano buone entrate alla procura di Bari.

È arrivato dunque il giorno della rivoluzione! Così l'ha chiamata Conte, annunciando il suo secondo ritorno in Puglia nel giro di una settimana. Dopo aver mandato all'aria i gazebo già allestiti in sei hotel di Bari (e i 12 mila euro che erano costati), tutti gli hanno fatto notare l'incoerenza nel condannare il "sistema Emiliano" restando in giunta in regione Puglia.

Ma a Conte in realtà delle cose locali non interessa granchè, tant'è che persino del Comune di Bari non si era mai occupato (come pure il Nazareno) prima che scoppiasse l'inchiesta. Per il leader dei 5Stelle questa è stata solo una mossa ben giocata per mettere ancora una volta nell'angolino Schlein e il Pd su scala nazionale. La concomitanza del primo turno di Bari con le Europee fa sì che andare separati alle Comunali, elezioni sempre più suffragate, tiri la volata ai 5s per Bruxelles. Ma Michele Emiliano non è membro del Partito democratico, avendoglielo vietato la Corte costituzionale in assenza di dimissioni della magistratura.

E come da lui stesso dichiarato «i miei familiari hanno votato 5 Stelle». Il rapporto che Conte ha con il governatore è indipendente, e più forte, di quello che ha con Schlein. E passa dal suo ex ministro Francesco Boccia. È bene ricordare che i 5Stelle nel 2020 erano candidati in regione Puglia contro Emiliano, poiché così volevano i rappresentanti locali. Fu Conte a trattare direttamente col governatore il loro ingresso in maggioranza dopo le elezioni, con uno dei più grandi ribaltoni che si ricordi. Molto probabilmente quindi oggi Conte, anziché limitarsi a far uscire i suoi 4 consiglieri dalla maggioranza e l'assessore dalla Giunta, mossa che romperebbe per sempre la vicinanza politica con il vero profeta (ancor prima di Bettini e Zingaretti) del campo largo, chiederà un rimpasto generale. Facendo anche questa volta un favore al governatore pm, che da tempo voleva liberarsi di molti assessori a lui scomodi, a maggior ragione dopo l'arresto di ieri.

Tutto questo però va inquadrato nell'ottica della vera partita che sono le Regionali del prossimo anno. Giuseppe Conte vuole candidare governatore il suo vice Mario Turco, che alla seconda legislatura si è visto sfumare anche il tentativo di occupare la sedia di sindaco di Taranto. Ma il Pd ha gia candidato in pectore Decaro, la cui elezione a Bruxelles è solo un passaggio della sua campagna elettorale per le Regionali.

In questo quadro le Amministrative finiscono in secondo piano. Laforgia non voleva subire l'accusa, che gli ha fatto il Pd, di essere la "giusta causa" della rottura tra Conte e Schlein. Lui stava lavorando alla sua candidatura a sindaco da anni, e i 5Stelle solo alla fine si sono accodati a un esponente di una sinistra garantista ed elitaria molto distante dal populismo grillino. Le stesse caratteristiche per cui Decaro non lo ha mai accettato, volendo imporre un suo uomo che possa garantirgli dal Comune di Bari la volata per le Regionali. Per questo i 5S hanno blindato Laforgia, mentre Vendola e Fratoianni sono scesi in missione per cercare un candidato unitario.

LA LISTA "PACE TERRA DIGNITÀ"

Santoro attacca Gualtieri: «Ostruzionismo sulle firme»

Michele Santoro rischia di non raggiungere le 75mila firme utili per presentarsi alle Europee. E critica le regole messe in campo dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, oltre a denunciare l'ostruzionismo del sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. «Pace Terra Dignità ha già raccolto oltre 40mila firme. È stata superata la metà di quelle necessarie per raggiungere l'obiettivo ma, per raccogliere le 75mila firme utili», si legge in una nota, «la lista ha bisogno di ancora più sostegno da parte di chi ha a cuore la Pace». Santoro ha poi denunciato il comportamento del Comune di Roma: «Gualtieri si dovrebbe vergognare di essere insensibile al bisogno di partecipazione, anche se questo venisse da un solo cittadino». Poi l'invito nelle piazze per il prossimo fine settimana.

Montecitorio

No al sequestro di chat e mail tra Boschi e Lotti

La Camera dei Deputati ha approvato ieri - con 218 voti a favore e 29 contrari - la relazione della giunta per le autorizzazioni che ha proposto di negare l'autorizzazione richiesta dal tribunale di Firenze per il sequestro di corrispondenza concernente i deputati Francesco Bonifazi e Maria Elena Boschi e Luca Lotti (deputato all'epoca dei fatti) nell'ambito del cosiddetto caso Open. Solo il M5s, favorevole al sequestro di mail e chat, ha annunciato in dichiarazione di voto in Aula la sua contrarietà.

Enrico Costa (Azione) ha sottolineato, nel suo intervento, le «complesse questioni giuridico costituzionali che la giunta ha affrontato nel corso dell'esame del caso» ma ha sintetizzato così i "motivi" contenuti nella relazione della giunta per le autorizzazioni: «La richiesta è stata trasmessa alla Camera solo dopo l'effettiva acquisizione delle corrispondenze dei parlamentari già durante le indagini preliminari in violazione dell'articolo 4 della legge 140. Non è sufficientemente motivata nella parte esigenza del sacrificio minimo indispensabile dei valori di libertà e indipendenza della funzione parlamentare».

Iv, Avs, FI, Lega, Azione e Pd hanno votato a favore della relazione. Davide Bellomo (Lega) ha parlato del «pregiudizio su alcune persone che ha condotto l'attività di questi pm».

Ennesima lite al centro

Calenda imbarca Pizzarotti e spara su Bonino

ELISA CALESSI

Non entrerà nella lista degli Stati Uniti d'Europa. Farà la lista «dei migliori», curriculum canta. Si chiamerà "Siamo Europei" (come l'altra volta), avrà «8 partner» (cioè non sarà Azione da sola, alla faccia degli altri). E, soprattutto, non ci sarà Matteo Renzi e i poco di buono che lo seguono. La conferenza stampa convocata da Carlo Calenda alla Camera dei deputati, in realtà, aveva lo scopo, più che di presentare la lista e di incrociare per l'ennesima volta le lame con l'odiato ex alleato, di dare il "benvenuto" a Federico Pizzarotti e a Piercamillo Falasca, «un pezzo significativo di Più Europa che al congresso ha preso circa il 40%», come ha velenosamente notato Calenda. Ma alla fine non ha resistito. E si è finiti a parlare anche di Renzi&co. In ogni caso, Pizzarotti si candiderà al Nord Est.

Calenda ha detto, però, di essere dispiaciuto (lo ha detto due o tre volte). Non di Pizzarotti. Ma della rottura con Più Europa. «C'è un'ovvia compatibilità tra Più Europa e Azione». Lo dicono i sondaggi che il partito di Emma Bonino ha fatto, ma anche il fatto che «per molto tempo abbiamo collaborato e lavorato insieme». Non ci sono «ragioni razionali», è «incomprensibile». Non si capacita, ha detto, di «come si faccia a prendere un miscelatore e buttarci dentro Cesaro, Cuffaro, Mastella, shakerarli con il partito socialista - che, se eletti, andranno con i socialisti, mentre gli altri andranno nei popolari - e poi metterci dentro Italia Viva e far girare tutto e dire che sono gli Stati Uniti d'Europa». E ancora: «Come farà Bonino a candidare nel Nord Ovest Gianfranco Librandi che sta finanziando la campagna elettorale di Renzi con Il Centro, durata il tempo di un giro su un autobus? Librandi che dice che non bisogna mandare le armi in Ucraina e che l'Arabia Saudita, dove lui fa affari, è un paese liberale?» È «incomprensibile», ha insistito, che Bonino abbia scelto di non stare con lui per fare la lista degli Stati Uniti d'Europa «con Cuffaro, Mastella, Cesaro, i socialisti, Renzi, Bin Salman». Detto questo, basta. «Da oggi la nostra strada non ha niente a che fare con loro». E dopo le Europee, «partirà un cantiere» per fare «un grande partito repubblicano» a partire dagli otto partner che faranno con Azione la lista per le Europee. Ispirati da un faro: «Fare politica perbene con persone perbene». Non ha deciso se si candiderà. «Il mio orientamento è per il no, ma aspetto di vedere cosa faranno gli altri leader».

L'addio di Pizzarotti è la «fine di un equivoco», ha commentato Riccardo Magi, segretario di Più Europa, ricordando che «domenica scorsa l'assemblea ha approvato una mozione a mia prima firma che mi impegnava a proseguire nel sostegno al progetto lanciato da Bonino. Alla luce di questo risultato, Pizzarotti ha deciso di lasciare il partito». Come dire: è stato messo in clamorosa minoranza.

l'intervista → **FRANCESCO SPERONI**

FABIO RUBINI

Domani la Lega Lombarda, nucleo fondante di quella che poi diventerà la Lega Nord, compie 40 anni. Era il 12 aprile del 1984 quando Umberto Bossi, la moglie Manuela Marrone e altri sognatori, si trovarono nello studio del notaio Franca Bellorini per fondare un'associazione culturale. Uno degli storici scudieri di Bossi è stato Francesco Speroni, il primo europarlamentare leghista (assieme al bergamasco Luigi Moretti), poi senatore e ministro. Ombra del Senatùr negli anni eroici del Movimento. Speroni (che recentemente ha raccontato la sua storia nel libro *Il volo padano*, scritto con Marco Linari), ha accettato di raccontare a *Libero* la sua Lega. Dalle origini alla svolta nazionalista.

«Pochi soldi, Bossi, le liti e i comizi Vi racconto la Lega»

Il Carroccio compie 40 anni. L'ex ministro: «Umberto deve a me il nomignolo di Senatùr. Dopo i primi successi i partiti facevano accordi assurdi per tagliarci fuori. Svolta nazionale? Il mondo cambia, l'importante è stare sempre sul territorio»

Speroni, saliamo sulla macchina del tempo: si ricorda il suo ingresso in Lega?

«Due anni dopo la fondazione. Lo stimolo fu un volantino con sopra scritto: *Sono lombardo, voto lombardo*. Un concetto che mi è rimasto anche oggi. Pensi che mi definisco ancora secessionista...».

Poi le riunioni in sede...

«A Varese nei primi tempi non c'era ancora. Ci si riuniva tutti i giovedì sera nello scantinato dell'Hotel Bologna. Poi è arrivata la sede storia di piazza del Podestà che è ancora lì oggi».

Che politica era quella?

«La Lega era agli inizi. Pensi che nell'85 si presentò alle provinciali di Varese e nemmeno me ne accorsi. Non c'erano i soldi nemmeno per volantini e manifesti».

La situazione è migliorata?

«Le racconto questo aneddoto: 1987, campagna per le elezioni politiche. Castellazzi chiama e dice che lui riesce a coprire con l'attacchinaggio Pavia, forse l'Oltrepo, ma non la Lomellina. Bossi chiede chi di noi abitava più vicino a quella zona. Io stavo a Busto Arsizio... così parto in macchina con colla e manifesti, mi fermo a Vigevano dove mi aspetta un iscritto, che per paura di essere visto appena sale in macchina si sdraia per nascondersi... E io penso: "cominciamo bene...". Io riparto, lui mi indicava i punti dove c'erano tabelloni e io attaccavo i manifesti. Abbiamo girato tutta la Lomellina, Mortara, Gambolò, e poi via di nuovo a casa. All'epoca le società che attaccavano i manifesti non c'erano ancora...».

Ha parlato di Bossi. Quale è stata l'importanza del Capo nella sua vita politica?

«È stato determinante al 100%. Io sono cresciuto all'ombra di Bossi. Vede, io facevo il tecnico di volo per l'Alitalia e avevo tanti giorni di riposo anche durante la settimana. A lui piaceva essere accompagnato e così io potevo stare molto con lui. Passava a prendermi con la sua Citroen e poi via. Tra di noi c'è sempre stata grande sintonia: lui era il capo e io lo seguivo. E poi, devo ammettere di avere avuto una grossa responsabilità...».

Quale?

«Quando Bossi fu eletto sia alla Camera sia al Senato, fui io - ignaro del fatto che tutti i big tranne Spadolini si erano fatti eleggere alla Camera - a consigliargli di optare per il Senato, in modo da far scattare il seggio di Leoni a Montecitorio. Da lì nacque il mito del *Senatùr*...».

Francesco Speroni oggi

Ci svela una curiosità su Bossi?

«Ve ne racconto una legata ai computer. Tutti i partiti usavano ancora i ciclostili. Lui voleva solo i pc. Avevamo quelli fatti a scatola della Apple. E stiamo parlando di anni nel quali internet c'era a malapena e i cellulari pure. Oggi coi social è cambiato tutto».

Quello dell'87 fu il primo passo importante della Lega, cui seguì quello dell'89...

«Quando fui eletto all'Europarlamento assieme al bergamasco Moretti. Noi due assieme a Bossi e Leoni eravamo i quattro eletti della Lega, che macinavano chilometri per fare comizi e incontri pubblici».

Anni difficili. Tutti guardavano Bossi e i leghisti con diffidenza...

«Attorno a noi si era formato un vero e proprio cordone sanitario. Nei Comuni, anche se riuscivamo ad ottenere la maggioranza relativa, si formavano coalizioni improbabili pur di tenerci all'opposizione. Nel 1990 alle regionali in Lombardia riuscimmo a far eleggere 15 consiglieri, tra i quali c'ero anche io, relegati rigorosamente all'opposizione. Per poter contare bisognava fare come a Cene, un Comune della bergamasca, dove andammo al governo, ma solo perché prendemmo più del 50% dei voti».

Poi c'è stato il grande boom del '92 e da lì la Lega si è accreditata come forza di governo, anche in alleanza con Berlusconi. L'ha conosciuto?

«Certo, i primi contatti tra Lega e Forza Italia li tenemmo io e Maroni, che all'epoca eravamo capigruppo al Senato e alla Camera. I primi incontri ad Arcore con Berlusconi li facemmo noi due. Dal terzo in poi si aggiunse anche Bossi».

> **IL VOLANTINO**
> Fui attratto dallo slogan "Sono lombardo voto lombardo"
>
> **AUTONOMIA**
> Non è ancora il "federalismo" ma è un passo in avanti

Che ricordo ha di Roberto Maroni?

«Tra noi c'è sempre stata grande collaborazione, sia come capigruppo, sia come ministri. Eravamo spesso insieme e io sfruttavo (lecitamente) il fatto che Maroni, da ministro degli Interni doveva obbligatoriamente viaggiare con voli di Stato. E visto che eravamo tutti e due della provincia di Varese... tornavamo a casa assieme».

Se dovesse scegliere un momento iconico di questi quarant'anni di Lega?

«Il momento più bello della mia vita politica è stata l'approvazione della riforma dello Stato in senso federale del 2005. Poi nel 2006 quel progetto venne bocciato al referendum. E quello fu il momento più brutto della mia carriera politica».

Il 29 aprile c'è la discussione finale sull'Autonomia.

«Chiariamo: l'Autonomia non è il federalismo, ma certo è meglio del centralismo che fino al 2001 ha soffocato l'Italia e poi darà finalmente attuazione alla riforma costituzionale. Sarà il primo passo verso l'autonomia tipo quella che c'è in Svizzera? Io lo spero».

Secessione, autonomia, devolution. E ora la Lega nazionale. Che ne pensa?

«Primo: la Lega, comunque se ne pensi ha sempre avuto attenzione al territorio e ce l'ha ancora oggi. Secondo: i tempi cambiano e devono cambiare anche le formule. Mi spiego meglio: in un sistema Tolemaico tutti i pianeti girano attorno alla Terra. Ma noi non siamo in un sistema Tolemaico e soprattutto la politica né prima né ora gira attorno alla Lega. Quindi oggi ci sta che sia diventata un partito nazionale».

Ultima domanda: c'è una cosa che non ha mai detto e che vorrebbe dire a Bossi e a Salvini?

«No. È noto che io sia uno che dice sempre quello che pensa...».

Nemmeno un consiglio?

«Bisogna invertire la parabola elettorale. Non credo sia questione di linea o di persone. Vediamo come vanno le europee».

Il messaggio del segretario Matteo Salvini

«Decenni di lotte che hanno formato una grande famiglia»

Anche l'ultimo numero di Lega Lombarda News, la newsletter leghista, celebra i 40 anni del Carroccio e lo fa soprattutto con il saluto del segretario federale Matteo Salvini: «Lega, 40 anni di battaglie, siamo radici e siamo il futuro. Veniamo dalle nostre città, dalle nostre piazze, dal freddo che abbiamo preso sotto i nostri gazebo, dalle tavolate delle nostre feste, dal pratone di Pontida, dalle valli di cui distinguiamo ogni campanile. Veniamo dal nostro coraggio, dalle nostre stagioni vittoriose, veniamo dai nostri errori e da tutte le volte che ci siamo rialzati dopo una caduta. Siamo quarant'anni di battaglie a difesa del lavoro, dell'impresa, della sicurezza, della nostra identità». E ancora: «Quarant'anni di tenacia e determinazione per trasformare l'Italia in un Paese federale, a partire dalla riforma dell'Autonomia regionale che sta finalmente per diventare realtà. Quarant'anni di una grande comunità in cammino, nel solco del nostro fondatore Umberto Bossi e dell'indimenticabile Roberto Maroni. Siamo il viaggio controvento di chi ha il coraggio di costruire una società dove libertà, pace e prosperità vengono prima di qualunque ragion di stato o direttiva europea. Siamo radici, famiglia, popolo, patria. Siamo il futuro che meritiamo, il futuro che conquisteremo». Nel giornalino ci sono anche gli auguri del segretario della Lega Lombarda Fabrizio Cecchetti e quelli del ministro per l'Autonomia, Roberto Calderoli, che annuncia: «Entro l'estate l'Autonomia differenziata sarà approvata definitivamente».

All'ospedale Careggi di Firenze farmaci dati anche ai minori

«Ecco i pericoli dei cambi di sesso»

Lo psichiatra: «I bambini sono per definizione instabili. Non si può lasciare che affrontino transizioni senza supporto»

DISFORIA DI GENERE

Chi non si riconosce, in senso di identità interiore o di genere, nel proprio sesso fenotipico di nascita

60
Persone all'anno in Italia si sottopongono a operazione chirurgica per cambiare sesso

400.000-500.000
Persone transgender in Italia (non necessariamente hanno cambiato sesso chirurgicamente)

13.000 €
Costo medio di un intervento

LE FASI
- Diagnosi di disforia di genere e inizio della terapia ormonale
- Iter in tribunale (circa 10 mesi)
- Intervento chirurgico

Le spese sostenute per il trattamento medico chirurgico con diagnosi di disforia di genere sono detraibili dalle tasse come spese sanitarie

WITHUB

Massimo Clerici, direttore della Scuola di specializzazione in Psichiatria dell'università Bicocca di Milano e del dipartimento di Salute mentale e delle dipendenze della Asst di Monza

CLAUDIA OSMETTI

«Non è affatto da escludere, anche se certe volte viene fatto passare come limitazione alla libertà di scelta, il fatto che ci sia una pre-valutazione di idoneità da parte degli esperti della salute mentale. Gli psichiatri e i neuropsichiatri infantili fanno questo di mestiere». Massimo Clerici dirige la Scuola di specializzazione in Psichiatria dell'università Bicocca di Milano, è il direttore del dipartimento di Salute mentale e delle dipendenze della Asst di Monza e, come vicepresidente della Sip (la Società italiana di psichiatria), si è occupato di aree "complesse" della salute mentale, come quella legata alla disforia di genere.

Il caso dell'ospedale Careggi di Firenze, gli ispettori del ministero, le criticità rilevate e messe in una relazione, la triptorelina (quel farmaco che blocca lo sviluppo degli organi sessuali negli adolescenti), il ruolo del neuropsichiatra infantile. Ecco, appunto. Questo specialista la cui figura è finita al centro del dibattito attuale: ma perché è così importante?

«Non sto in alcun modo facendo un discorso pro o contro gli interventi proposti per queste condizioni, mi limito ad analizzare il punto di vista medico», dice Clerici: «Il concetto di disforia di genere applicato ai bambini riguarda una fascia di età che, per definizione, è molto instabile nei propri processi di maturazione, sia psicologici che del neurosviluppo. Intervenire senza una valutazione può comportare un danno, a breve e sul lungo periodo».

Lasciamo da parte i fatti di Firenze, le polemiche ideologiche e quelle politiche: «L'assenza di valutazione da parte di uno specialista», e vale sempre, «dà come primo rischio che, quando non c'è, chi decide è qualcun altro che non ha le competenze fondamentali che, invece, lo specialista ha in quell'area». Sembra un giro di parole, non lo è: «Sugli adolescenti o sui bambini chi si occupa delle problematiche mentali si sa garantire se ci sono delle controindicazioni a un intervento. Teniamo a mente una cosa: purtroppo gli adolescenti Lgbtq hanno un rischio suicidario più alto rispetto ai loro coetanei, dovuto spesso a un livello di sofferenza che fa capo al non riconoscimento della loro condizione da parte della società o del contesto dove sono collocati».

«La valutazione diventa fondamentale perché è uno screening adeguato», continua Clerici, «che permette di dire: "Sì, in questo momento ci sono le condizioni idonee per un percorso del genere" o viceversa: "No, non è il caso"». Però attenzione, perché non si risolve con un colloquio di mezz'ora, magari di qualcosina in più, e arrivederci e grazie. È complesso, lungo.

«La valutazione che noi facciamo, ma che fa anche lo psicologo se è chiamato a farne una testale, scatta una fotografia istantanea. Ossia individua lo stato attuale. Tuttavia gli interventi che comportano cambiamenti radicali e drastici richiedono un monitoraggio nel tempo, il che vuol dire che la persona deve essere sottoposta ad altre valutazioni per vedere come si adatta ai cambiamenti. È come quando uno va dal medico dopo un trattamento farmacologico e il medico gli dice che è ora di smettere di prenderlo o di proseguire. Ugualmente esistono controlli medici e psicologici di altro tipo. La valutazione diagnostica non è mai statica, è evolutiva».

E infatti, specie quando si è giovani, le cose mutano velocemente. Cosa succederebbe, per esempio, se un bambino convinto di voler cambiare sesso dopo qualche anno decidesse di non farlo più? La triptorelina, tutto sommato, serve proprio a questo, cioè a ritardare lo sviluppo sessuale in vista di una decisione ancora da prendere: ma resta pur sempre un medicinale. «La reversibilità della situazione c'è» chiosa Clerici, «è lenta ma esiste, cosa che invece è da escludere con interventi demolitivi-ricostruttivi. Però la reversibilità è anche collegata ai cambiamenti che ci sono dal punto di vista ormonale, dello sviluppo fisico e agli influssi che questi hanno sullo sviluppo psicologico. Non si può pensare che queste cose siano automatiche e prive di effetti. Per questo gli eventuali cambiamenti sono da monitorare nel tempo e anche da maneggiare con grande cura nel momento in cui si voglia tornare indietro, perché non sempre le condizioni del ritorno ci portano alla situazione precedente. Spesso si crea una situazione terza, che può essere accettabile, persino buona. Ma che nel frattempo ha modificato diverse cose. E in questo percorso che porta a vedere un mondo diverso l'accompagnamento di uno specialista è sempre utile».

LO PSICOTERAPEUTA

Abuso d'ufficio e lesioni a Bibbiano: Foti assolto anche in Cassazione

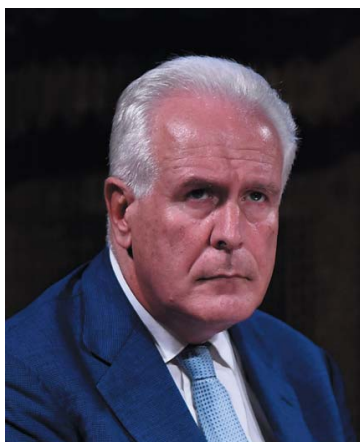
La Corte di Cassazione ha confermato l'assoluzione per Claudio Foti, lo psicologo di Torino imputato nel processo con rito abbreviato nato dall'inchiesta sui presunti affidi illeciti dei bambini di Bibbiano. Foti era stato condannato in primo grado a 4 anni per le accuse di lesioni ai danni di una 17enne che avrebbe sviluppato un disturbo borderline in seguito alle sedute, e di abuso d'ufficio in relazione al servizio di psicoterapia, affidata alla onlus da lui fondata, "Hansel e Gretel". La sentenza era stata poi ribaltata in Appello con l'assoluzione da tutte le accuse. Linea condivisa dai supremi giudici della quinta sezione penale che ieri hanno dichiarato inammissibili i ricorsi della Procura generale di Bologna e dell'imputato, confermando l'assoluzione dall'accusa di abuso d'ufficio, per non aver commesso il fatto, e da quella di lesioni gravi, perché il fatto non sussiste.

Il senatore di Fi il primo a sollevare interrogazione parlamentare

Gasparri: «La Regione Pd fuori dalle regole»

«I fatti dimostrano che avevo ragione». Il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri torna sul caso Careggi. Lui, che per primo ha proposto un'interrogazione parlamentare sulla questione e che ha reso noto, sabato scorso, l'esito dell'azione ispettiva nel nosocomio fiorentino, entra nel merito, questa volta politico, della faccenda. Perché sì, ci sono le criticità sollevate, ma no, non finisce tutto lì. C'è un balletto di responsabilità che va avanti da giorni, con la Regione Toscana da un lato che spergiura di non aver ricevuto nessuna comunicazione a riguardo e il ministero dall'altra, che invece dimostra il contrario.

«Giani deve correggere quanto è avvenuto al Careggi», va avanti Gasparri, «perché non c'era il servizio di neuropsichiatria infantile, indispensabile per i bambini a cui viene somministrata la triptorelina (il farmaco che blocca lo sviluppo degli organi sessuali, ndr). Si tratta delle direttive dell'Aifa e del Comitato nazionale bioetico, che nell'ospedale toscano non sono state seguite».

Non risparmia una virgola, l'azzurro: «Il fatto che ammettano che devono integrare servizi che non esistevano conferma che avevo ragione e che la regione Toscana, Giani (il dem Eugenio Giani, il governatore: ndr), il suo assessore (alla Sanità, Simone Bezzini, Pd pure lui: ndr) che si deve dimettere e l'ospedale Careggi erano fuori dalle regole e lo sono tuttora. Fatti eclatanti. Mentre Laura Boldrini (che sui social parla di «tanto rumore per nulla», ndr) difende chi maltratta i bambini, che invece vanno tutelati,

Eugenio Giani, governatore della Toscana

perché se si deve affrontare un percorso così impegnativo come quello del cambiamento di sesso lo si deve fare seguendo le regole che prevedono in primo luogo un'assistenza neuropsichiatrica infantile essenziale. Sono io che sto tutelando i bambini, sono gli altri, invece, che non se ne curano».

Eppure non è il solo Gasparri, in area centrodestra, che ieri interviene: «Trovo preoccupanti e inquietanti i risultati che emergono dai rilievi dell'ispezione ministeriale sull'iter adottato dall'ospedale Careggi in merito al percorso di trattamento e la gestione dei pazienti in età evolutiva per il cambio di sesso», dice anche Nicola Procaccini, che è il copresidente del gruppo dei conservatori all'Europarlamento. «Nella loro relazione gli ispettori chiedono alla Toscana di attuare le necessarie misure per adeguare l'attività, in particolare per la presa in carico di pazienti che potrebbero essere avviati alla transizione di genere e la somministrazione del farmaco utilizzato per bloccare la pubertà nei minori. Un percorso estremamente delicato che prevede un'assistenza adeguata e regole stabilite dall'Aifa e dal comitato per la bioetica che devono essere rispettate a tutela delle persone coinvolte». «Regole», conclude il meloniano, «che la Regione e l'ospedale non avrebbero pienamente rispettato, col rischio di gravi conseguenze per il futuro e la vita di tanti bambini». Per questo deve essere «fatta piena luce».

CLA.OSM.

LIBERE OPINIONI

Sciacallata dem

Il Pd e la Schlein si precipitano sulla tragedia della centrale Ma rimediano solo una figuraccia

FRANCESCO STORACE

Se osi scrivere che è sciacallaggio, è sicuro che Elly Schlein si offenda. Ma si trovi qualche sinonimo per descrivere quella incredibile passerella a Suviana, mentre ancora si cercano i dispersi della tragedia di qualche giorno fa.

Non sarà "Sciachelly", ma ci si avvicina molto. Perché nessuno ha capito che è andata a fare la leader del Pd presso quella centrale. A meno che non si prendano per politica seria le frasi fatte pronunciate proprio lì.

Anche perché tra i cronisti al lavoro c'era non poco imbarazzo nell'apprendere che la segretaria del Pd non avrebbe fatto dichiarazioni e un minuto dopo dover schiaffare taccuini, microfoni e telecamere sotto il muso per raccogliere le solite parole di circostanza. Bastava un comunicato dal Nazareno per dire le stesse ovvietà.

Ah già, il Nazareno. Ci si è messo pure il giovane deputato Marco Furfaro a complicare la giornata dei vertici Pd. Con un tweet incredibile sulla tragedia, a testimonianza imperitura di una voglia irrefrenabile di speculazione politica: «Mario Pisano, una delle vittime della tragedia di Suviana, aveva 73 anni. 73 anni. Dove bisogna stare a casa a godersi la vita, la pensione, la vecchiaia, i nipotini, non al lavoro. Non si può morire sul e di lavoro. E per evitarlo, bisogna cambiare modello. Di vita, di sviluppo, di competitività».

Beccandosi prima una rispostaccia, ma come si deve, da Teresa Petrangolini, che è stata consigliere regionale del Lazio nella maggioranza di Zingaretti: «Perché non si può lavorare a 73 anni? Se è una libera scelta, qual è il problema? Perché sprecare competenze utili ai più giovani per apprendere? Pensiero personale da 73nne». E poi, la verità sulla povera vittima citata a sproposito da Furfaro. Mario Pisani, uno dei tre morti finora accertati dell'esplosione di Suviana, era il titolare della Engineering automation srl, la ditta per cui lavoravano anche le altre due vittime, Pavel Petronel Tanase e Vincenzo Franchina. La ditta forniva progettazione di sistemi di controllo e supervisione per i settori della produzione di energia, dell'acciaieria e dell'ambiente.

Chissà se Furfaro si vergognerà dello sproposito vergato sul social.

Insomma, la ricerca del consenso mentre c'è chi lavora ai soccorsi. La creazione del pathos inutile (dalle agenzie di stampa, «la Schlein sta andando a Suviana», e che sarà mai...). Non è più vicepresidente della regione Emilia Romagna, che è andata a fare a Bargi?

Perché hanno un senso le presenze istituzionali – quella del ministro del Lavoro, Calderone, e quella del governatore, Bonaccini – ed è davvero il minimo sindacale. Ma a 24 ore dalle prime lacrime, appariva sfacciatamente propagandistica la parata della leader del Pd. Ci vuole stile anche nella solidarietà ai familiari delle vittime, come ai lavoratori del soccorso, ai volontari. Che non vanno intralciati. Eppure, al Pd non lo hanno capito e hanno incoraggiato la Schlein a compiere un atto di presenza che serve solo alle telecamere. Certo, nessun italiano poteva dubitare della partecipazione di Elly al lutto generale anche se non si fosse precipitata a Suviana. Le frasi scontate, quasi mandate giù a memoria, potevano essere pronunciate da chiunque e da qualunque altro luogo tranne che da lì: «È un'altra strage di lavoratori, non possiamo più accettare che questo accada, bisogna che la sicurezza sul lavoro diventi la priorità in questo Paese». E che altro poteva dire?

Abbiamo torto noi? Provi, la Schlein, a scorrere i commenti sui social e si accorgerà che tipo di passo falso le hanno fatto fare i suoi del cerchio magico. Nella gara sfrenata verso le europee, al Nazareno quel che sembra contare è apparire, a prescindere da quanto sia giusto. In circostanze come quelle tragiche delle ultime ore, la politica di parte dovrebbe fermarsi un po', senza prestare il fianco all'accusa di recitare nel nome di chi non rientrerà più a casa dopo la giornata di lavoro.

Certo, ci sono anche le responsabilità da appurare, la verifica di chi fa il proprio dovere e di chi non lo fa, ma è quello che semmai si dovrebbe fare in Parlamento o nella regione interessata e non sul luogo della sciagura, a mò di ispettori senza competenze.

Sì, la sicurezza nel lavoro deve essere assunta da tutti come priorità, anche se i cittadini e soprattutto chi lavora cominciano ad essere abbastanza stanchi delle parole. Di tutti. E magari aspettare qualche giorno prima di esibire un lutto oppure recarsi nei cantieri e ovunque ci sia un operaio che fatica, un minuto prima e non un minuto dopo.

Qualche settimana fa la Uil ha invaso piazza del Popolo a Roma con un migliaio di bare a simboleggiare le morti bianche. Ancora prima, in varie città d'Italia, lo aveva fatto anche l'Ugl. Ma a quanto pare non si riesce a garantire sicurezza. Forse il luogo più giusto dove andare a manifestare il lutto per risolvere una volta per tutte la questione del lavoro sicuro è proprio il Parlamento. Almeno per la memoria di questi altri scomparsi senza ancora un perché.

Inchieste e lotta politica

IL PIANO DI CONTE: USARE IL CAVALLO DI TROIA DELLA QUESTIONE MORALE PER ESPUGNARE LA SINISTRA

segue dalla prima

FRANCESCO DAMATO

(...) debbo riferire di un simpatico avvertimento fattomi dal direttore nell'accogliere la mia proposta di intervento sulla storia immorale della questione morale. Che molti fanno risalire, a torto o a ragione, al 1981 per via di un'intervista a Eugenio Scalfari in cui Enrico Berlinguer rivendicò la diversità, superiorità e quant'altro del suo partito per giustificarne il ritiro sia dall'originario progetto del compromesso storico con la Dc sia dalla variante della politica di solidarietà nazionale. Che gli era stata concessa nel 1976 dall'ancor vivo Aldo Moro per ammetterlo solo all'appoggio esterno a governi monocolori democristiani guidati da Giulio Andreotti.

«I voti comperati vanno puniti», mi ha all'incirca detto Mario Sechi. Certo, pur non tagliando le mani a chi li ha dati, e neppure a chi li ha presi, ma applicando le leggi che vigono nella nostra civile, anche se non civilissima Italia. Sono d'accordo, ho risposto al direttore che per età, frequentazione e comunanza di simpatie e antipatie considero più un figlio che un collega. Ma vorrei che si aspettasse di vedere provate le accuse con regolari processi e sentenze, naturalmente definitive come prescrive la nostra Costituzione, prima di trarne le conseguenze più o meno politiche. Quali sono quelle che avverto per aria, e letto pure da qualche parte, non solo e non tanto sulla lotta a cacicchi, capibastone e simili, reclamata da Giuseppe Conte per poter riprendere i suoi alterni rapporti col Pd di Elly Schlein, ma sulla opportunità di eliminare i voti di preferenza anche a livello locale.

Una immorale gestione della que-

LA FOTO DEL GIORNO

RECORD DI ARRAMPICATA

La francese Anouk Garnier, già due volte campionessa del mondo di corsa ad ostacoli nella sua categoria, ha battuto il record del mondo di arrampicata con la corda salendo a 110 metri di altezza fino al secondo piano della Tour Eiffel. Il record precedente apparteneva, per la categoria uomini, al sudafricano Thomas Van Tonder che aveva raggiunto i 90 metri e, per le donne, alla danese Ida Mathilde Steensgaard che si era arrampicata fino a 26 metri di altezza *(Foto Afp)*

Il grande equivoco dell'etica

L'ILLUSIONE CHE IL BENE S'IMPONGA CON LE REGOLE

CORRADO OCONE

L'etica è un po' come il coraggio di Don Abbondio: se uno non ce l'ha, nessuno può dargliela. Oppure, come il potere, il quale, come è noto, si pratica ma non si ostenta. Non è forse un caso, allora, che mai come nel nostro tempo l'etica, o se preferite la "questione morale", sia al centro di tanti bei discorsi cui spesso seguono, in maniera quasi proporzionale, fatti del tutto opposti. Che si siano perse le coordinate morali, quei cardini di shakespeariana memoria che reggevano il mondo, è del tutto evidente.

È un processo storico ineluttabile, un dato di fatto che, come sempre accade, può celare tante opportunità quanti sono indubbiamente i rischi. Certo, solo un ingenuo o un furbo, o chi è proprio disorientato e senza strumenti intellettuali, può pensare o proporre di arginare la deriva morale di un'organizzazione o di un partito politico con rimedi tanto semplici quanto inappropriati come la stesura dei cosiddetti "codici etici". Che Elly Schlein abbia pensato di rispondere ai seri problemi del suo partito, che la cronaca sta mettendo impietosamente in luce in questi giorni, annunciando un "codice etico" rigido e una "rivoluzione morale" quasi palingenetica, dimostra ancora una volta l'inadeguatezza politica di una leadership che ha rotto con il passato comunista proprio lì dove sarebbe stato opportuno non farlo: nella rigorosa concezione realistica, e quindi morale (non moralistica), della politica. Come dare torto a Massimo Cacciari che ha parlato di una «pandemia di rincitrullimento» che sta colpendo la sinistra?

Il codice etico, fra l'altro, è qualcosa che in politica arriva tardi, mutuato da

Ritratto di Immanuel Kant (1724-1804) *(LaP)*

stione morale sollevata nel 1981 da Berlinguer portò dopo una decina d'anni al referendum contro le preferenze alla Camera, dove ora si arriva nell'ordine in cui i segretari dei partiti mettono in fila davanti a Montecitorio i loro candidati, scrivendone direttamente o facendone scrivere i nomi dai sottoposti nelle liste. Si è visto e si vede con quali risultati, non foss'altro in termini di affluenza alle urne, se non vogliamo parlare della qualità del personale selezionato dai partiti e non più dagli elettori.

RIFORME INSENSATE

So che a leggermi, se gli capiterà, il mio amico Mariotto Segni, protagonista di quel referendum, resisterà a fatica alla tentazione di darmi un appuntamento al ristorante solo per togliersi la soddisfazione di rovesciarmi addosso le pietanze per protesta. Ma resto convinto della insensatezza di quella riforma, alla quale altre non meno insensate sono seguite, come la riduzione dei parlamentari fine a se stessa, per il gusto delle forbici, non nel contesto di ulteriori innovazioni pur promesse, e rimaste nei cassetti, o finte nel cestino.

Le questioni morali – sia quella già citata del 1981, sia quella gestita nel 1992 e anni successivi dalla Procura di Milano e appendici, sia quella rispolverata nella cosiddetta seconda Repubblica contro Silvio Berlusconi, sia quella in corso fra Bari e Torino, e chissà quali e quante altre città prima che finisca di scrivere questo articolo e di vederlo pubblicato - stanno ormai alla politica italiana come il formaggio ai topi che si vogliono intrappolare.

ELLY IN TRAPPOLA

Nel nostro caso temo, per lei, che si tratti principalmente di una topa, intesa come femmina del topo: la segretaria del Pd Elly Schlein. Della quale vogliono forse liberarsi sia parecchi amici di partito - si fa per dire, come ai tempi della Dc - insoddisfatti della sua gestione, sia il suo concorrete esterno più diretto. Che è naturalmente Giuseppe Conte, non a caso insorto per primo contro il presunto voto di scambio a Bari e dintorni per complicarle la vita.

Debole di suo, e dichiaratamente, nel cosiddetto territorio, dove ormai un sindaco o presidente di regione può conquistarlo solo imponendo il proprio candidato ad un Pd rassegnato o intimidito, l'avvocato di Volturara Appula pensa forse di potere finalmente attecchire senza l'incomodo del voto di preferenza, in combinazioni fatte tutte a tavolino, in una riproduzione del gioco di Monopoli. Che casualmente è anche il nome di una popolosa cittadina della nostra Puglia.

quella cultura manageriale che, su questo fronte, insiste da circa un quarto di secolo. L'imprenditore moderno, in effetti, quasi si vergogna del fatto che faccia profitto, o comunque intende giustificarsi davanti al suo pubblico di consumatori quasi negandolo. Il codice si è così affiancato, negli anni, ad altre mille "soluzioni" o accorgimenti "etici" ad esso assimilabili: dalla nomina di saggi o garanti alla stesura dei cosiddetti "bilanci sociali". Il tutto in un proliferare di enti e organismi di controllo che ha fatto la felicità della burocrazia.

Come poteva, allora, tenersi fuori da questo processo lo Stato con la sua onnivora e pervasiva amministrazione? Ad un certo punto, si è fatto credere che il "rinnovamento" del Leviatano sarebbe passato attraverso l'adozione di questo mal concepito "aziendalismo", il quale ovviamente, alla prova dei fatti, ha finito per confermare ed anzi accrescere una sola cosa: lo strapotere della stessa buocrazia. Non poteva essere altrimenti, a rigor di logica: quella di governare il mondo agendo sulle regole e non sulle coscienze è non solo una pia illusione, ma anche un modo sicuro per chi vuole barare al gioco nascondendosi dietro mille cavilli o semplicemente controllando o corrompendo il "regolatore". Che questo modello sia ora adottato dalla politica, è poi addirittura paradossale, e ci fa capire non poco a che livello profondo di crisi essa sia giunta. Non dovrebbe infatti essere proprio la politica, come ci ha insegnato Hannah Arendt, il regno del trionfo della capacità di decidere e di "iniziare", cioè di dar vita a qualcosa di nuovo, e cioè in fondo della nostra libertà?

Provando infine a leggere questi statuti o codici etici, spesso commissionati a esperti o agenzie lautamente remunerati, ci si mette la mano nei capelli per la sequenza di banalità che contengono e per la casistica minuziosa che, alla maniera dei vecchi gesuiti, vorrebbe imbrigliare la realtà che per principio non lo è. Essi, d'altronde, sarebbero facilmente sintetizzabili nel comandamento biblico di "non rubare", oppure, laicamente, nella massima kantiana del non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi stessi. Il riferimento a Kant non è inopportuno perché è proprio il grande pensatore tedesco che ci ha insegnato che la libertà morale dell'uomo, e quindi la sua capacità di scegliere il bene piuttosto che il male, non è codificabile dipendendo dalla circostanze o dalle situazioni di fatto: non esiste il bene ma la volontà buona, egli diceva.

All'errore teorico, nel "regolista" si aggiunge poi spesso quell'idea pratica di tutto voler controllare e pianificare che è l'opposto del liberalismo e che ha oggi successo non solo a sinistra, ma in genere nella nostra società spesso dimentica del valore della libertà. Ritornando alla Schlein, molto probabilmente tutti questi motivi sono presenti, in varia misura, nella sua presa di posizione a favore dei codici etici. Ma essi sono sovrastati, a mio avviso, da un motivo ulteriore: la volontà di dimostrare che è in grado di fare qualcosa, mentre in realtà è prigioniera di chi nel suo partito non glielo farà mai fare.

Un fermo immagine del contestato spot di Amica Chips con le patatine distribuite all'Eucaristia al posto delle particole

Lo spot delle polemiche

Scandalo per le patatine, non per i cristiani uccisi

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) delle persone. Con un provvedimento d'urgenza, il Comitato di controllo dell'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria ha bloccato la diffusione dei contestati spot di Amica chips in cui le ostie consacrate venivano sostituite dalle patatine».

Da cattolico praticante, consapevole dell'infinito tesoro che è l'Eucaristia, mi stupisco: se queste sono le battaglie cattoliche andranno poco lontano. Con tutto quello che circola nel mondo, stracciarsi le vesti per uno spot così è come dover mangiare ogni giorno del fango e protestare perché ci si trova un capello.

Fra l'altro si potrebbe anche interpretare quello spot come una banale conferma di quanto è ancora forte e radicato, nell'immaginario del Paese, il costume cattolico, con i suoi riti e i suoi codici.

Si dirà che è ingiusto usare ciò che c'è di più sacro per i cristiani al fine di pubblicizzare e vendere un prodotto come le patatine che non c'entrano nulla con la fede. È vero. Ma ricordo che spesso la pubblicità ha usato immagini e temi cristiani. Inoltre la polemica scoppiata ha avuto casomai l'effetto di amplificare la campagna pubblicitaria di questo prodotto (secondo me con grande soddisfazione di Amica chips).

REAZIONI AUTOMATICHE

Sia chiaro, rispetto la sensibilità dei cattolici che si sono sinceramente sentiti feriti da quelle immagini, ma credo che la reazione sia dovuta soprattutto al senso di frustrazione e di accerchiamento che vivono. Forse è proprio questo l'aspetto su cui riflettere. Perché i cattolici tendono a ripetere automaticamente l'autodifesa di tutte le "minoranze" che si sentono discriminate o irrise, che ormai – nel mondo politically correct – sono un'infinità?

Prima di "reagire" a fatti esterni, bisognerebbe avere una chiara consapevolezza di sé. Per esempio, in un recente sondaggio realizzato, per il mensile *Il Timone*, dall'istituto di ricerca Euromedia Research, è emerso che – fra coloro che frequentano la messa – alla domanda "che cos'è per lei l'eucaristia?", solo il 32,2 per cento ha dato la risposta corretta per la dottrina della Chiesa. Stiamo parlando delle risposte date da cattolici praticanti. Non è più preoccupante dello spot delle patatine? Perché non si riflette su questo o su certe "fantasiose" celebrazioni liturgiche?

In molti si sono buttati sullo spot perché è più facile scagliarsi sul pericolo esterno. Fra i tanti indignati il più curioso è stato Marco Tarquinio. A dire il vero, quando era direttore di *Avvenire*, incappò lui stesso in polemiche con i lettori del quotidiano dei vescovi, indignati perché aveva pubblicato alcune vignette che non furono apprezzate su Gesù (e temi religiosi) di Sergio Staino (storico disegnatore – e pure direttore - dell'*Unità*).

DIMENTICANZE

Ma Tarquinio deve averlo dimenticato. Così oggi, che non è più direttore di *Avvenire*, ma si dice che possa candidarsi nel Pd alle europee, per attirare i voti cattolici sul Pd, ha indossato la mimetica da difensore dei cattolici e ha tuonato contro lo spot: «A me ha dato fastidio vederlo personalmente, mi ha toccato in maniera dura. Come per un ebreo vedere i rotoli della Torah usati come birilli in uno spot o per un musulmano vedere la "pietra sacra" della Ka ba trasformata in un paracarro».

È sicuro Tarquinio di questo parallelismo? Speriamo che non si infastidiscano ebrei, musulmani e cattolici. Comunque se nell'animo suo arde questo sacro zelo per l'Eucaristia forse da direttore di *Avvenire* avrebbe potuto – per fare un solo esempio - suscitare un dibattito nella comunità ecclesiale sulla desolante e dilagante scelta clericale (da decenni) di "sfrattare" il tabernacolo dall'altare delle chiese e relegarlo in un angolino o addirittura in un'altra stanzetta come se Cristo eucaristico fosse un estraneo nell'edificio sacro. Per capire basterebbe ricordare l'importanza che ebbe quel tabernacolo in chiesa, davanti al quale i fedeli andavano a pregare, nella conversione di Edith Stein.

MARTIRI DI OGGI

Un'ultima considerazione: è vero che c'è un clima ideologico spesso ostile ai cristiani, ma evitiamo il vittimismo. Viviamo in tempi di suscettibilità universale in cui chiunque si sente offeso e chiede riparazione per qualunque cosa, anche minima. Così rischiamo di relativizzare – nella lamentazione generale - il dramma di coloro che sono veramente offesi e feriti, che devono essere difesi e protetti da tutti. Qua in Italia, per i cattolici, non è così. Anche perché ripetiamo sempre – giustamente – che la nostra gente è intrisa di cristianesimo. Piuttosto – cari fratelli cattolici – dovremmo serenamente ed energicamente testimoniare Cristo con la vita, con i gesti, le opere e con le parole (come chiede di fare il Papa nella *Dignitas infinita*), portandolo nel cuore e nello splendore degli occhi.

Sentirsi attaccati per uno spot – mentre nel mondo accade di tutto – è sproporzionato. Anche perché nel mondo purtroppo ci sono persecuzioni vere contro i cristiani.

Nei giorni scorsi ho appreso da Filippo Di Giacomo (sul *Venerdì*) che «nella Libia sunnita sei persone sono state condannate a morte perché convertite al cristianesimo e altre dodici sono sotto processo e con ogni probabilità rischiano lo stesso destino».

Si potrebbero citare molti altri casi. Ogni anno sono tantissimi i martiri. I loro corpi colpiti e sanguinanti hanno molto a che fare con l'Eucaristia. Ma chi si occupa di loro? Quanto ce ne ricordiamo nelle parrocchie e nelle diocesi? Poco o nulla. Non sono forse più importanti delle battaglie sulle patatine?

www.antoniosocci.com

Il Parlamento europeo approva la riforma delle norme di Dublino

Sui migranti ora decidono gli Stati

Sarà concesso l'asilo a un numero limitato di profughi. Diventa obbligatorio il ricollocamento dai Paesi di primo approdo

CARLO NICOLATO

La presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola l'ha definito un voto storico, la «finale in cui era in gioco il tutto per tutto», ha detto invece Ylva Johansson, Commissaria europea per gli affari interni. Certo quello di ieri sul Patto immigrazione e asilo alla "mini plenaria" di Bruxelles era un voto importante, se non altro perché si tratta della prima ampia riforma sul tema da Dublino, i cui negoziati si trascinavano faticosamente da dieci anni.

SINISTRA SCONFITTA

Il Patto è passato con 322 voti favorevoli, 266 contrari e 31 astenuti, ma è stato un parto tutt'altro che facile dal momento che l'opposizione in questo caso era tra le più variegate. Hanno votato contro la destra ungherese di Fidesz, i polacchi di Diritto e Giustizia (PiS) dei Conservatori e riformisti europei, e Identità e democrazia, che comprende Rassemblement National, Alternative für Deutschland e la Lega che l'ha definito la riforma «insufficiente».

Ma la vera sconfitta è della sinistra che per motivi diametralmente opposti, ovvero in quanto considera la riforma troppo dura e peggiorativa della qualità del processo d'asilo, ne aveva fatta una questione di principio. In particolare il gruppo della Sinistra, quelli dei Verdi/Alleanza libera per l'Europa e i Cinque Stelle. Nonché tutte le Ong, a iniziare da Amnesty International.

Un successo al contrario per la Commissione, con Ursula Von der Leyen che ha ribadito il concetto secondo cui «è la Ue che decide chi entra, non i trafficanti». E per la presidente del Consiglio Meloni, anche se Fratelli d'Italia con Carlo Fidanza e Nicola Procaccini hanno sottolineato che questo è solo un passo avanti nella giusta direzione, l'inizio di un lavoro che, «si spera verrà completato nella prossima legislatura».

Il Patto infatti mantiene salda l'anima del regolamento di Dublino, quella secondo cui il Paese di primo ingresso di un richiedente asilo è responsabile del suo caso, ma tale responsabilità adesso diventerà temporanea, non più di 20 mesi, 12 per le persone salvate in mare. La riforma prevede inoltre un meccanismo di "solidarietà obbligatorio" (solidarity pool) in caso di forte pressione migratoria a favore dei Paesi di primo approdo, in particolare Italia, Grecia e Spagna. Gli altri Stati membri dell'Unione potranno scegliere se ricollocare le persone nel proprio territorio, erogare contributi finanziari, oppure decidere di fornire supporto operativo. In totale il solidarity pool prevede un minimo di 30mila ricollocamenti e 600 milioni di finanziamenti all'anno, di cui beneficeranno gli Stati soggetti a maggiore pressione migratoria. Ogni ricollocamento potrà essere sostituito con un contributo medio di 20mila euro. Il calcolo tiene conto di due fattori: popolazione e prodotto interno lordo.

Molto discussi dalle sinistre invece il meccanismo di filtraggio dei richiedenti asilo e una procedura accelerata alla frontiera (border procedure) per tutte le persone che hanno basse probabilità di ottenere l'asilo a seconda di percentuali stabilite. Questa procedura si applicherà ai cittadini di Paesi in cui il tasso di riconoscimento dello status di rifugiato nell'Ue è inferiore al 20%, soglia che sarà alzata al 50% nella circostanza di un Paese in stato di "crisi" migratoria, e al 100% se il Paese dal quale arrivano i migranti strumentalizza i flussi danneggiando un membro Ue con cui confina (caso della Bielorussia ad esempio). Per ogni Stato membro è previsto un tetto massimo di persone che possono essere sottoposte alla border procedure.

STRANIERI IDENTIFICATI

Il Regolamento sulla crisi, che prevede norme eccezionali da applicare solo nei casi di arrivi massicci e improvvisi di persone migranti o in situazioni particolari come fu la pandemia da Covid-19. Tale status sarà riconosciuto al Paese coinvolto entro due settimane dalla richiesta motivata del governo dello stesso, dando mano libera allo stesso Paese sulle procedure di frontiera e sui tempi per la registrazione delle domande di asilo.

Gli ultimi due punti riguardano l'Eurodac, un database comunitario che permetterà di accertare in modo più efficace chi arriva sul territorio dell'Ue. (molto discusso il fatto che sia esteso anche ai bambini di età superiore ai sei anni) e il Regolamento sullo screening, che prevede accertamenti sulle persone straniere che si presentano alle frontiere esterne dell'Ue, per raccogliere informazioni su nazionalità, età, impronte digitali e immagine del volto. Il Patto tuttavia non è ancora operativo, all'approvazione dell'Eurocamera dovrà ora seguire l'ok definitivo del Consiglio con maggioranza qualificata.

L'UOMO AVREBBE APERTO IL FUOCO PER PRIMO

Chicago, la polizia spara 96 volte e uccide un nero

Alcuni agenti in borghese della polizia di Chicago hanno sparato 96 colpi di pistola in 41 secondi provocando la morte di un afroamericano durante un posto di blocco. È quanto emerge dalle immagini shock delle bodycam degli agenti diffuse dalle autorità statunitensi, che mettono la polizia americana nuovamente al centro di pesanti polemiche.

L'episodio è avvenuto lo scorso 21 marzo a Humboldt Park, quartiere residenziale nella zona ovest della città dell'Illinois. La vittima si chiamava Dexter Reed, 26 anni.

Secondo la ricostruzione degli agenti, l'uomo sarebbe stato fermato perché non aveva allacciato la cintura di sicurezza a bordo del suo suv e avrebbe aperto il fuoco per primo ferendo un agente.

Il sindaco di Chicago, Brandon Johnson, ha promesso un'indagine approfondita, affermando che la pubblicazione dei video rappresenta uno sforzo per essere il più trasparenti possibili.

MAURO ZANON
PARIGI

Il secondo caso in pochi giorni

Un altro adolescente assassinato in Francia

Quando nel 2013, lo scrittore e intellettuale Laurent Obertone scrisse ***La Francia Arancia Meccanica***, inchiesta esplosiva sull'aumento esponenziale della delinquenza nella società francese a causa delle derive del multiculturalismo, gli diedero del reazionario, del razzista, del fascista. Siamo nel 2024, undici anni dopo, e la Francia assomiglia sempre di più alla distopica metropoli immaginata da Anthony Burgess, dove Alex DeLarge e la sua banda criminale di fedeli drughi, un gruppo di giovani violenti e senza scrupoli, girano per la città compiendo furti, stupri e violenze di ogni genere.

A pochi giorni dalla morte di Shamseddine, adolescente di 15 anni picchiato a morte da un gruppo di individui incappucciati a Viry-Châtillon, nella periferia di Parigi, e dopo che una 13enne era stata picchiata selvaggiamente a Montpellier all'uscita di scuola, un altro quindicenne è stato ucciso a coltellate martedì, a Romans-sur-Isère, comune della Drôme.

La notizia è stata data al *Figaro* da una fonte della polizia, confermando una notizia di *France Bleu Drôme Ardèche*. La vittima è stata gravemente ferita alla schiena intorno alle 21 nel quartiere multietnico della Monnaie. Nonostante il rapido intervento dell'ambulanza sul luogo dell'aggressione, il giovane è deceduto poche ore dopo all'ospedale di Romans per le ferite riportate.

Nel quadro delle prime indagini, ieri mattina, è stata arrestata una persona, ha dichiarato in un comunicato il procuratore di Valence, Laurent de Caigny. Questa persona era «legata ai sospetti e aveva guidato uno dei veicoli dei sospetti», ha detto il procuratore, aggiungendo che «gli altri sono ora attivamente ricercati». Due persone interrogate ieri dagli inquirenti hanno contribuito a far compiere un alle indagini. «Due testimoni hanno raccontato che diversi membri della stessa famiglia, provenienti da un quartiere esterno a La Monnaie, erano venuti con alcuni veicoli per cercare una persona, che alla fine hanno trovato», ha sottolineato il procuratore. Quest'ultimo ha spiegato che l'alterco è scoppiato «in risposta a un'altra violenta lite avvenuta qualche giorno prima (...), forse all'interno o nei pressi di una scuola di Romans».

Un'altra fonte locale sentita dal Figaro, ha fornito un primo resoconto dei fatti: il padre e il fratello maggiore di un adolescente di La Monnaie si sarebbero scontrati con una banda di giovani, mentre si trovavano nei pressi del parco giochi locale. Martedì sera, «la discussione è degenerata e, nella confusione, il fratello maggiore avrebbe accoltellato la vittima che cercava di intervenire. Il ragazzo è morto dissanguato tra le braccia di un amico, mentre l'alterco si è trasformato in una vera e propria rissa. Poi il padre, il figlio maggiore e il figlio minore sono fuggiti», ha detto la fonte.

Il seguito delle indagini permetterà di fare luce sull'accaduto. Ma va ricordato che Romans-sur-Isère è lo stesso comune da cui, nel novembre 2023, era partita la spedizione punitiva anti-bianchi verso la vicina cittadina di Crépol e che aveva portato alla morte di un sedicenne, Thomas. La Francia ha un grave problema con la violenza.

Celebrazioni in tutta Italia

La Polizia festeggia i 172 anni, ma in piazza è sempre più dura

«Sensibile incremento» della violenza legata all'eversione di sinistra. La «riconoscenza» di Mattarella
Il capo del Corpo, Pisani: «Non siamo la controparte dei manifestanti». Da Piantedosi «piena fiducia»

FAUSTO CARIOTI

Un mese e mezzo dopo gli scontri di Pisa tra i reparti della Celere e gli studenti di sinistra che volevano entrare nella zona degli obiettivi sensibili, e le polemiche dei giorni seguenti, la parentesi si chiude. Gli eventi istituzionali servono anche a ricondurre ogni cosa alle giuste dimensioni. Ieri, in tutta Italia, ci sono state le celebrazioni per l'anniversario dei 172 anni della fondazione della Polizia, con la grande festa in piazza del Popolo a Roma. Il messaggio a Vittorio Pisani, capo della Polizia, è servito a Sergio Mattarella per esprimere la «riconoscenza dell'intera collettività nazionale agli appartenenti al Corpo» e ricordare di aver conferito, un anno fa, la medaglia d'oro al Valor civile «alle donne e agli uomini dei Reparti Mobili», ossia della Celere, «per la dedizione profusa nell'assolvimento dell'incarico».

Per capire come sta cambiando il loro lavoro bisogna leggere i dati diffusi ieri. Nel 2023 è aumentata la violenza politica, soprattutto a sinistra, dove c'è stato un «sensibile incremento» degli arrestati e dei denunciati. Le indagini contro il terrorismo di matrice anarco-insurrezionalista e marxista-leninista hanno prodotto 21 arresti (contro i 13 del 2022) e 984 denunce (l'anno prima erano state 822). L'attività di contrasto al semplice estremismo di sinistra ha portato invece alla denuncia di 1.708 persone (1.594 nel 2022), di cui 21 arrestate (una in più dell'anno precedente), e all'emissione di 228 fogli di via.

Si intensificano anche le azioni contro gli estremisti ambientalisti. Il compendio della Polizia cita l'arresto, il 2 novembre a Bologna, «di tre soggetti di Ultima Generazione per violenza privata e danneggiamento aggravati, avendo bloccato la circolazione stradale della tangenziale felsinea per circa 40 minuti», e quello dei dodici attivisti che il 4 dicembre hanno bloccato l'autostrada nei pressi di Fiumicino.

La situazione si è fatta ancora più complicata dopo il 7 ottobre, a causa del «notevole incremento delle iniziative a carattere pacifista correlate alla tematica del conflitto israelo-palestinese». Nel 2023 le manifestazioni che hanno creato problemi di ordine pubblico sono state in tutto 397, dalle quali 120 poliziotti sono usciti con «lesioni varie».

Questo, quindi, è il contesto in cui quasi centomila agenti operano ogni giorno. Ed è pure l'aspetto su cui Pisani ha insistito nel suo discorso in piazza del Popolo. «Le guerre e l'instabilità», ha detto, «stanno incidendo sull'ordine pubblico e sulla sicurezza collettiva. Le diverse conflittualità sociali irrisolte trovano sfogo nelle piazze, dove le forze di polizia vengono percepite erroneamente come controparte dei manifestanti». Il loro compito è invece quello di «conciliare la sicurezza collettiva e l'esercizio delle libertà individuali», per il quale sono richiesti «equilibrio e la capacità di sopportare le provocazioni e di saper scegliere il momento di intervenire».

Tra i fattori positivi c'è il rapporto col governo. Pisani non ne fa un mistero, quando ringrazia Giorgia Meloni «non solo per la sua costante vicinanza, ma per l'occasione offerta al dipartimento della Pubblica sicurezza, mediante il disegno di legge presentato in parlamento, di riscrivere nuovi modelli organizzativi e gestionali rispondenti alle attuali esigenze della sicurezza pubblica».

Quanto a Matteo Piantedosi, è sempre stato dalla parte della Polizia, anche nei giorni più difficili, e questa vicinanza l'ha ribadita ieri, rivolgendosi dal palco agli uomini e alle donne in divisa. «Quando diciamo che abbiamo innalzato la vigilanza degli obiettivi sensibili, stiamo dicendo a chi si reca presso il proprio luogo di culto, per pregare, che può essere manifestamente sé stesso, senza paura di essere ingiuriato, o aggredito»: proprio a questo serviva il blocco che gli studenti filo-palestinesi volevano sfondare a Pisa. Va molto oltre la cortesia istituzionale, quindi, la frase con cui il ministro dell'Interno riafferma «piena fiducia nell'operato di quanti, donne e uomini delle Forze di polizia, garantiscono che il dissenso, anche quello più aspro, possa essere sempre manifestato in piena sicurezza».

IL 2023 DELLA POLIZIA IN NUMERI

99.137 UNITÀ
Forza effettiva al 31 dicembre 2023

In ordine al contrasto della criminalità mafiosa, le principali operazioni svolte dal comparto investigativo della Polizia di Stato sono state:
86 → 806 arresti

La Polizia di Stato ha arrestato
16 persone contigue agli ambienti del terrorismo/estremismo di matrice religiosa
7 riconducibili a formazioni terroristiche di matrice politico nazionalista

Sicurezza nazionale
77 soggetti rimpatriati ritenuti pericolosi

	TERRORISMO DI SINISTRA - MATRICE ANARCHICA E MARXISTA-LENINISTA	ESTREMISMO DI SINISTRA
Arrestati	21	21
Denunciati	984	1.708
Altre misure coercitive	17	49

120 poliziotti feriti durante le manifestazioni

Nel corso di 397 eventi si sono verificate turbative dell'ordine pubblico:
20 persone arrestate
3.033 persone denunciate

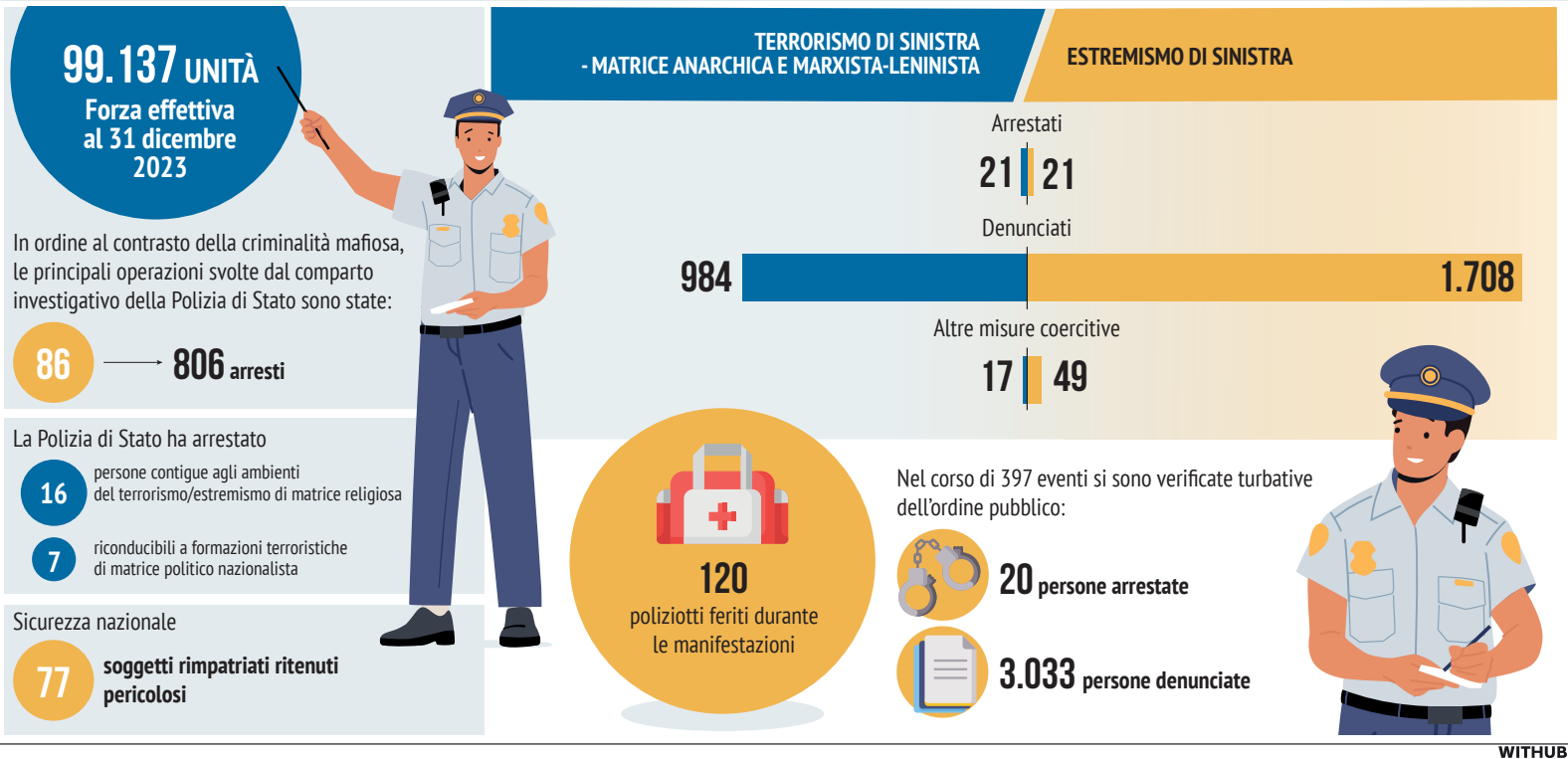
WITHUB

Anti-degrado

Dal governo cinquanta milioni alle altre Caivano

Cinquanta milioni dal governo per i territori a più alto rischio degrado, le tante Caivano del nostro Paese.

Prende il via l'iniziativa socioeducativa "Organizziamo la speranza", promossa dal Comitato di indirizzo strategico del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, alimentato da Acri attraverso il credito d'imposta riconosciuto dal governo in legge di bilancio, che destinerà 50 milioni in tre anni per realizzare interventi nei primi 15 territori delle 11 Regioni a più alta vulnerabilità sociale. Dice il viceministro al Lavoro Maria Teresa Bellucci (Fratelli d'Italia): «L'obiettivo è garantire la presenza dello Stato, in alleanza virtuosa con il privato e il privato sociale, in quei contesti che sono a rischio di emarginazione e devianza. Si rafforza così l'azione socioeducativa del Governo Meloni a sostegno dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie ad alta fragilità. Un'azione concreta che si aggiunge al bando DesTEENazione - Comunità Adolescenti, lanciato nelle scorse settimane, con lo stanziamento di 250 milioni per la realizzazione di 60 centri di aggregazione giovanili in tutta Italia».

In sintesi si lavorerà alla realizzazione di centri per bambini 3/14 anni e le loro famiglie; supporto alla genitorialità; comunità giovanili (15-21 anni); educativa di strada; reinserimento sociale; servizi di ascolto psico-pedagogici per preadolescenti e adolescenti; iniziative di rigenerazione urbana; il potenziamento di équipe multidisciplinari e delle competenze professionali. Aggiunge la Bellucci: «Le prime undici Regioni in cui saranno identificate le 15 aree socioeducative strategiche sono Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna».

Italia Viva vota con la maggioranza

Nuovi limiti al sequestro di cellulari: via libera del Senato

PAOLO FERRARI

Stop ai sequestri indiscriminati dei telefonini da parte dei pm. Con 89 favorevoli, la maggioranza più Italia Viva, 18 contrari, i grillini, e 34 astenuti, i senatori del Pd, l'Aula di Palazzo Madama ha approvato ieri la prima riforma in chiave garantista voluta dalla maggioranza di centrodestra e che riscrive le norme sul sequestro degli smartphone.

L'attuale evoluzione tecnologica aveva reso il provvedimento non più rinviabile.

Al loro interno, infatti, non ci sono solo i contatti telefonici, le chat delle applicazioni di messaggistica e le email che servono alle indagini, ma anche le foto, i video della vita privata, i dati sanitari, fiscali, bancari, talvolta anche registrazioni della sfera intima.

Acquisire in modo massivo i contenuti di un telefonino con un semplice decreto del pm significava quindi violare e travolgere la privacy non solo dell'indagato, ma anche di soggetti terzi del tutto estranei alle indagini.

Da ora in avanti sarà necessario un provvedimento del giudice e si dovrà procedere ad una selezione dei contenuti sequestrati, da svolgersi in «contraddittorio tra le parti», per decidere cosa sia rilevante o meno ai fini processuali. L'autorità giudiziaria, in particolare, dovrà procedere mediante decreto motivato che indichi espressamente le ragioni che rendono necessario il sequestro in relazione all'oggetto delle indagini, con criteri di proporzionalità e adeguatezza.

«Il sottoscritto è stato in passato indirettamente interessato dal sequestro del telefonino di Luca Palamara (magistrato, ex presidente Anm, indagato dalla Procura di Perugia, ndr). Ancora oggi la mia chat di messaggi Whatsapp che ci eravamo scambiati, avendolo conosciuto ai tempi della mia consiliatura al Consiglio superiore della magistratura, è online sul sito di un noto quotidiano», ha affermato durante il dibattito il senatore Pierantonio Zanettin, capogruppo di Forza Italia in Commissione giustizia al senato, firmatario del provvedimento insieme alla leghista Giulia Bongiorno. «La mia chat con Palamara non aveva né ha mai avuto rilevanza penale né tantomeno disciplinare, né tantomeno gossippara, al punto che nessun media l'ha mai né commentata né rilanciata. Aveva contenuti esclusivamente istituzionali e di circostanza», ha aggiunto Zanettin, stigmatizzando l'accaduto.

Che si tratti, dunque, di una norma di assoluto buonsenso lo si capisce dall'intervento del pentastellato Roberto Scarpinato, ex pg di Palermo. «Tutti concordano che il pm non può più sequestrare da solo lo smartphone (tant'è che noi stessi avevamo presentato un anno fa un ddl), serve l'ok del giudice, ma la maggioranza ha debordato» ha affermato Scarpinato, giustificando così il suo voto contrario ed ipotizzando che all'atto pratico ci potranno essere problemi applicativi.

LUCA PUCCINI

L'esplosione alla centrale di Suviana (Bo)

Gommoni e sommozzatori: la lunga ricerca dei dispersi

Continua fra molte difficoltà il lavoro dei soccorritori. La procura apre indagine per omicidio e disastro colposi. Da Enel due milioni per le famiglie delle vittime

Un gommone dei vigili del fuoco. Lì, a qualche metro dalla riva. L'acqua placida, non si muove niente. Non piove nemmeno più. E sopra qualche soccorritore. Le tute nere dei sommozzatori della Guardia di finanza, quelle rosse dei pompieri, quelle verdi, il salvagente al collo, per sicurezza. Le facce sono lunghe, tese. È il giorno dopo l'esplosione, nel lago di Suviana, sull'Appennino bolognese: il giorno dopo il disastro.

LA RICERCA

Ma anche il giorno in cui si cercano, disperatamente, incessantemente, i quattro dispersi che mancano all'appello con le ricerche che si spingeranno al piano più basso. Ci sono già tre morti accertati: il romeno 45enne Pavel Petronel Tanase, il 73enne Mario Pisani, il 35enne Vincenzo Franchina (che è anche la vittima più giovane: s'è sposato appena un anno fa, era diventato padre a inizio 2024, veniva da Messina, s'era trasferito in Emilia Romagna per lavorare). I feriti sono cinque, alcuni gravi, alcuni meno: il primo a essere dimesso è un ragazzo di 25 anni, Nicolas Bernardini, lascia l'ospedale di Cesena che è il primo pomeriggio, intorno alle 15, ventiquattro ore esatte dall'incubo.

Epperò quel numero, quei quattro che nessuno ha più visto, da martedì scorso (Paolo Casiraghi, Alessandro d'Andrea, Vincenzo Garzillo, Adriano Scadellari, che ha pure la Stella al merito del lavoro) sono la priorità. È per questo, è per loro, per quella speranza che si assottiglia minuto dopo minuto ma che guida i soccorritori senza sosta, che si va avanti.

Tra mille difficoltà perché non è facile. Bisogna valutare le condizioni di sicurezza, specie dentro la centrale elettrica, per garantire le vie di fuga «in caso di allagamento improvviso»: «Il fondo è a visibilità zero», spiega, che è mattino, il dirigente della comunicazione dei vigili del fuoco Luca Cari, «ci sono sostanze e detriti, si lavora tastando, toccando. È una situazione molto complessa».

Che procede finché è possibile. Cioè fino al primo pomeriggio, quando s'aggiunge un problema mica da poco. L'acqua che inizia a salire. «Dobbiamo capire perché continua ad alzarsi, finché non abbiamo capito questo l'operazione è a rischio». Forse una conduttura che si sta lentamente svuotando: ma non è coi forse che si opera in sicurezza e qui, di drammi, ne sono accaduti già troppi. «La speranza è d'obbligo, ma oggettivamente è uno scenario che non ci rende ottimisti. I locali sono stati interessati prima da uno scoppio, poi da un incendio, poi da un crollo e da un allagamento: è veramente drammatica».

Vuol dire, non è un giro di parole perché Cari lo esplicita chiaro, che ritrovare qualcuno vivo è un'ipotesi da «campo dei miracoli». «Ho visto una fiammata e il fumo, ho sentito lo scoppio. Io sto bene, ma purtroppo è successo questo», racconta un superstite, Pierfrancesco Firenze, alla moglie, che corre verso quella centrale, a Camugnano. Si conoscono un po' tutti da quelle parti. D'altronde è così: i paesini, quelli dell'entroterra, quelli di provincia, due, tremila anime. Magari si è pure colleghi, ci si frequenta tutto il dì per lavoro.

Lui, Firenze, è sotto choc. I vertici di Enel holding (la centrale è di Enel) esprimono «il più profondo cordoglio ai famigliari delle vittime». Non sono parole di circostanza:Enel green power istituisce un fondo immediato di due milioni di euro per consentire alle persone coinvolte di far fronte alle prime necessità e urgenze. Già dal giorno prima, da quel maledetto martedì, la società ha messo a disposizione un team di psicologi, camere d'albergo e sostegno logistico. Il ministro del Lavoro, Marina Calderone arriva a Suviana che non è ancora sera: «Credo che sia prematuro descrivere una dinamica che non è ancora accertata e lanciarsi, come ha fatto qualcuno, in valutazioni e affermazioni su quelle che potrebbero essere state le cause dell'incidente».

LA PROCURA

Le accerterà, non sono neanche le sette quando esce diventa ufficiale, un'inchiesta che viene aperta in procura per disastro e omicidio colposi. La magistratura bolognese vuole vederci chiaro, come è giusto, è corretto che sia: del caso se ne occupano il procuratore capo Giuseppe Amato e il pm Flavio Lazzarini.

Sono tutti scossi. È scosso il cantautore Francesco Guccini, sono scossi i residenti, è scossa la politica. E c'è chi prova a sollevare qualche dubbio. Michele Bulgarelli, il segretario bolognese della Cgil: «Non si sa quali siano le azione di cui erano dipendenti i lavoratori esterni, e scopriamo che uno è un pensionato, una partita iva. Che mondo del lavoro è?».

È Salvatore Bernabei, ha il caschetto bianco, la giacca a vento verde con su scritto Enel, è l'amministratore delegato che, tuttavia, spiega: «Per fare questi lavori di aggiornamento tecnologico di fornitura, monitoraggio e collaudo (al momento dello scoppio si stavano eseguendo le prove di un secondo collaudo, ma questi lavori, normalissimi in centrali del genere, erano iniziati nel 2022 e un primo collaudo era andato a buon fine da poco, ndr) avevamo scelto tra le migliori ditte, le migliori sciato nel campo dell'elettrico e dell'idroelettrico. Società come Siemens, Abb e Voith». Enel green power fa sapere che «continuerà a dare ogni forma di collaborazione alle autorità preposte per accertare i fatti».

GLI IMPIANTI IN ITALIA

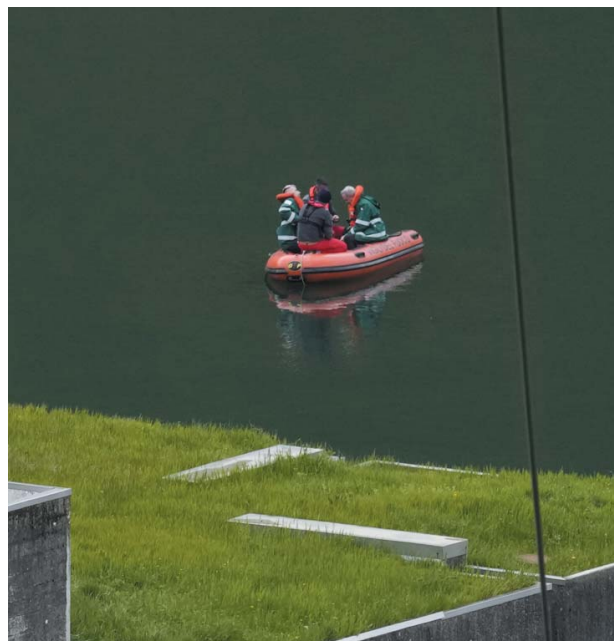
Numero impianti **4.702**

Addetti **15.300**

Produzione sul totale rinnovabili **41%**

Età media impianti **+70 anni**

Produzione totale **47,5 TWh**

FONTE: "Il contributo economico e ambientale dell'idroelettrico italiano" Althesys per Utilitalia — GEA - WITHUB

Nelle foto in alto, le operazioni per rintracciare le quattro persone che ancora risultano disperse dopo l'esplosione alla centrale idroelettrica di Suviana. Sotto a destra, il quartier generale dei soccorsi. In basso a sinistra, il numero degli impianti in Italia *(LaPresse-Vigili del Fuoco)*

ABBIATEGRASSO (MILANO)

Accoltellò la sua prof durante lezione: il minore sarà «messo alla prova»

Due anni di "messa alla prova", ovvero in affidamento ai servizi sociali minorili per un percorso educativo e di sostegno psicologico. È la "condanna" stabilita da giudice del Tribunale per i minorenni Paola Ghezzi per lo studente che il 29 maggio 2023, quando aveva 16 anni, accoltellò la sua insegnante nell'istituto Emilio Alessandrini ad Abbiategrasso, in provincia di Milano, durante una lezione in aula. Nei confronti del minorenne, arrestato nelle indagini del pm Myriam Iacoviello per tentato omicidio e difeso dall'avvocato Robert Ranieli, il processo è stato dunque sospeso. E se l'ordinanza di messa alla prova avrà un esito positivo, il reato sarà considerato estinto.

AL SAN MATTEO DI PAVIA

Denunciato da undici specializzande: un primario indagato per molestie

Molestava le specializzande e i suoi comportamenti sconvenienti gli sono costati una idnagine da parte della procura di Pavia. Che ieri ad un primario dell'ospedale San Matteo ha notificato a un primario dell'ospedale San Matteo l'avviso di chiusura delle indagini nell'ambito di un procedimento in cui risponde di violenza sessuale aggravata dall'abuso di autorità. A far scattare l'indagine sono state le risposte contenute nei questionari anonimi che le specializzande hanno compilato al quinto e ultimo anno. Nelle loro risposte, in undici hanno riferito di «comportamenti sconvenienti» da parte del primario, tradotti in palpeggiamenti e toccamenti durante le ore di lezione.

LO STUDIO DELLA COLUMBIA UNIVERSITY

Scoperta variante del gene che riduce il rischio di sviluppare l'Alzheimer

Un gene che riduce del70% il rischio di sviluppare l'Alzheimer è stato scoperto nel corso di uno studio, che ha coinvolto 11mila persone, della Columbia University, poi pubblicato sulla rivista *Acta Neuropathologica*. In pratica, lo studio ha identificato la variante protettiva in un gene che produce fibronectina, componente della barriera emato-encefalica, una membrana che circonda i vasi sanguigni del cervello e controlla il movimento delle sostanze dentro e fuori dal cervello. Ora «potremmo essere in grado di sviluppare nuovi tipi di terapie che imitano l'effetto protettivo del gene per prevenire o trattare la malattia», ha spiegato Caghan Kizil, co-leader dello studio che ha identificato la variante.

Svolta nel caso della 22enne trovata morta in una chiesetta

Omicidio di Aosta: il sospetto arrestato a Lione

SIMONA PLETTO

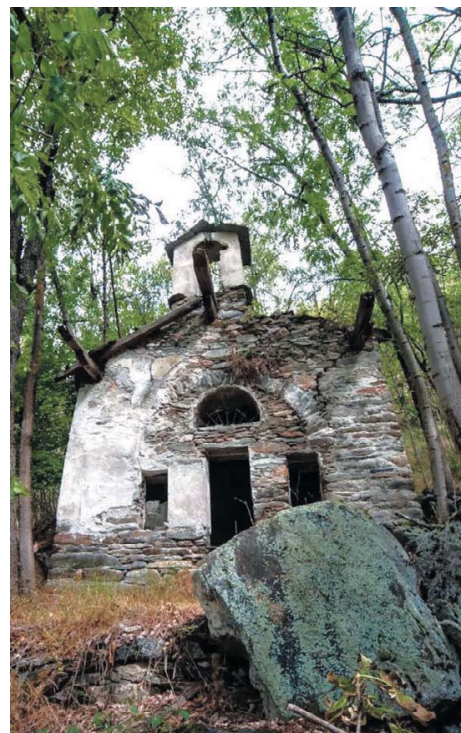
Le aveva già usato violenza. E proprio per questo il presunto killer della 22enne francese trovata morta all'interno di una chiesetta diroccata sopra a La Salle, in Valle d'Aosta, era finito a processo per abusi sulla stessa vittima. Il ragazzo italo egiziano che tra poche settimane sarebbe dovuto comparire davanti al Tribunale correzionale di Grenoble, è stato arrestato ieri sera a Lione. Su di lui pendeva un mandato di cattura internazionale con l'accusa di omicidio, emesso dalla procura di Aosta.

Dunque la ragazza uccisa aveva già subìto violenza e maltrattamenti, ruggine sfociata in quello che sembra sempre più un femminicidio.

Al momento è l'unico sospettato della morte della giovane francese trovata senza vita, supina e rannicchiata, nel villaggio abbandonato di Equilivaz. Il cadavere era stato notato venerdì scorso da alcuni escursionisti. Al collo la ragazza francese aveva una profonda ferita, altre all'addome. L'autopsia eseguita martedì ha svelato che il decesso è avvenuto per dissanguamento, a causa delle ferite inflitte con un coltello. Non aveva con se né documenti né cellulare. Un testimone ha raccontato di averla vista la mattina del 2 aprile in compagnia di un ragazzo. «Erano vestiti di scuro, lei bella ma emaciata. Sembravano vampiri». Poi ha aggiunto: «Mi hanno detto di essere arrivati dal confine svizzero. Cercavano un supermercato grande per fare la spesa. E poi volevano andare a campeggiare sulle montagne. Ha sempre parlato lui. Si esprimeva in un buon italiano, anche se sembrava straniero».

Le ricerche per dare un volto al suo assassino, si sono concentrate subito sul suo furgone bordeaux rimasto parcheggiato un paio di giorni non lontano dal luogo del rinvenimento del cadavere. I carabinieri, grazie alle telecamere di sorveglianza, sono arrivati fino a Grenoble, dove vive il ragazzo nato in Italia 21 anni fa e di origine egiziane.

Gli inquirenti, coordinati dalla Procura di Aosta, hanno seguito le sue tracce fino in Francia e ieri sera il procuratore di Grenoble, Eric Vaillant, ha dato la notizia dell'arresto.

I genitori della vittima, che risiedeva a Saint-Priest (sobborgo di Lyon) martedì erano arrivati all'obitorio di Aosta per il riconoscimento del cadavere della figlia. Ai carabinieri avevano confermato che i due si conoscevano da tempo. Nel passato della 22enne anche una crisi depressiva, forse dopo una delicata situazione familiare (i genitori erano separati). E in questo ambiente un po' borderline, aveva iniziato a condividere il suo tempo con questo ragazzo, che ha continuato a frequentare nonostante le violenze domestiche. Alcuni amici l'avevano messa in guardia, ma lei non aveva dato loro retta. I due avevano iniziato a girare insieme per l'Europa: Austria, Francia, Germania. Fino alla Valle d'Aosta. In quella frazione di La Salle avevano chiesto di luoghi infestati dai fantasmi. E quel borgo disabitato sembrava il posto perfetto. Alla luce di quanto accaduto gli inquirenti non escludono che il giovane assassino avesse premeditato tutto.

La chiesa in cui è stato trovato il corpo della 22enne

I playboy dietro le sbarre

Da Pincarelli a Vallanzasca Lo strano fascino del male

Uno degli assassini di Willy sposerà una fan che si è innamorata vedendolo in tv Il bel René era ricercatissimo. Tante donne attratte dai killer: soffrono di ibristofilia

ALESSANDRO DELL'ORTO

Sarà il fascino del dannato (e condannato), sarà la ricerca di un partner apparentemente forte, sarà l'attrazione del lato oscuro. O più semplicemente - come pensa la maggior parte della gente - sarà solo instabilità mentale ed emotiva. Eppure accade di frequente e il termine tecnico (coniato dallo psicologo e sessuologo neozelandese John Money nel 1986) per descrivere questo disturbo, che non è classificato come malattia, è *ibristofilia*: la tendenza a provare attrazione sessuale e mentale di tipo morboso verso persone che hanno commesso crimini di varia natura. Meglio se gravi.

L'ultimo caso di innamoramento "criminale" riguarda Mario **Pincarelli**, uno dei quattro imputati per l'omicidio di Willy Monteiro Duarte - il ragazzo di 21 anni di origine capoverdiana ucciso durante un pestaggio il 6 settembre 2020 a Colleferro (Roma) -, che proprio nei giorni scorsi è stato condannato a 21 anni di galera e che, si è appena saputo, si sposerà il prossimo 16 aprile nel carcere di Civitavecchia. Con una fidanzata storica? Macché, con una 28enne di un Comune a nord di Roma che ha incontrato una sola volta. E galeotto - oltre al condannato - in questo caso è stato un programma tv di cronaca nera: la ragazza dice di essere stata folgorata da quella visione, ha scritto al detenuto e da quel momento è nata una relazione epistolare, sfociata in un solo incontro durante un'udienza del processo. E ora il matrimonio.

DA BUNDY A MANSON

Ma non c'è da stupirsi perché casi di *ibristofilia*, nella storia, ce ne sono sempre stati e basta pensare ai celebri Ted **Bundy** (aveva violentato e ucciso oltre 30 ragazze negli Usa e in carcere riceveva foto erotiche, lettere d'amore e proposte di matrimonio: si è sposato con una delle sue ammiratrici, Carole Ann Boone, conosciuta nel 1974) e Charles **Manson** (ebbe una relazione con una ventiseienne sua fan, Afton Elaine Burton, con cui aveva iniziato una corrispondenza mentre lui aveva più di 80 anni: in carcere gli arrivavano 20mila messaggi l'anno).

In Italia, comunque, Mario Pincarelli è in buona compagnia. Partendo dai classici Renato **Vallanzasca** (il bel René in prigione riceveva centinaia di lettere e la sua prima moglie Giuliana Brusa era una sua ammiratrice) e Raffaele **Cutolo** (sposò, nel carcere dell'Asinara, la diciassettenne Immacolata Iacone: i due si conobbero nella pausa di un processo al tribunale di Napoli), per arrivare al clamoroso caso di Angelo **Izzo** e Donatella Papi.

MAGNETISMO

Lui era condannato all'ergastolo per il massacro del Circeo, lei era una giornalista che, nell'ottobre del 2009, ha scritto al direttore del carcere di Velletri per incontrare l'assassino e «concordare le modalità necessarie al fine di contrarre matrimonio in regime intramurario». I due si sono sposati nel 2010 («Sono una sposa serena. Ho sposato l'uomo che amo. È quello che volevamo entrambi. Non abbiamo paura, non abbiamo fatto nulla di male», le parole della cronista), ma dopo un solo anno si sono separati. L'altro detenuto super corteggiato e famoso è stato Pietro **Maso** (il 17 aprile 1991 uccise i suoi genitori), che di lettere in cella ne riceveva «migliaia, nei primi anni ne arrivavano fino a venti al giorno».

Uomini, ma non solo. A diventare oggetti del desiderio dietro le sbarre, ovviamente, sono anche le donne. Amanda **Knox**, accusata dell'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher e poi assolta, ricevette nella prima settimana di detenzione 35 lettere di suoi ammiratori e addirittura una proposta di matrimonio; Erika **De Nardo**, responsabile del delitto di Novi Ligure (assieme al fidanzato uccise la madre e il fratellino), ebbe una relazione con un ragazzo che iniziò a scriverle dopo il suo arrivo in carcere.

Mario Pincarelli, si sposerà il prossimo 16 aprile

Pietro Maso sulla copertina di «Chi»

Angelo Izzo (Circeo) ha sposato una giornalista

IL VICEBRIGADIERE DEI CARABINIERI UCCISO A ROMA NEL 2019

Cerciello Rega: chiesti 23 anni per Elder e Hjorth

Il pg della Corte di Appello di Roma ha chiesto ai giudici dell'Appello di condannare a 23 anni e 9 mesi Lee Elder Finnegan e a 23 anni Gabriele Natale Hjorth, i due californiani imputati nel processo d'appello bis per l'omicidio del vicebrigadiere dei carabinieri, Mario Cerciello Rega, avvenuto a Roma nel 2019. La Cassazione aveva disposto il rinvio degli atti in appello e annullato ad Elder la condanna a 24 anni rinviando solo sulla questione delle aggravanti e per la resistenza a pubblico ufficiale. Per Hjorth invece, aveva chiesto l'annullamento della condanna per concorso in omicidio.

CATERINA MANIACI

Gioiello del '500 sul Canal Grande a Venezia

Torna in vendita Ca' Dario il palazzo «maledetto»

Baroni, conti e perfino Raul Gardini: chiunque lo ha comprato ha fatto una brutta fine. Anche Woody Allen ci stava cascando... Ora è «regalato» per 18 milioni

Di Raul Gardini si può dire tutto, certo non si può dire che non affrontasse le sfide e soprattutto le sfide alla sorte. Le barche, le scalate, sia quelle montane sia quelle finanziarie... Quindi non esita ad acquistare il leggendario palazzo veneziano Ca' Dario e poco dopo finisce suicida nella casa del settecentesco lussuoso palazzo Belgioioso a Milano, travolto dallo scandalo del secolo, Tangentopoli. A parte i dubbi sul suo suicidio, in molti si sono detti certi che la fine amara e tragica di Gardini sia stata "propiziata" proprio da quell'acquisto temerario. Perché Ca' Dario si porta dietro l'ombra fitta di una maledizione plurisecolare che ha colpito numerosi suoi incauti proprietari.

LEGGENDE

Coincidenze? Leggende senza fondamento? Eppure da molti anni Ca' Dario è rimasta senza abitanti, nessuno insomma sembra voler sfidare quell'aura fatale. E oggi il palazzo riappare nei siti immobiliari, al costo di 18 milioni. Neppure troppi, se si considera che si tratta di uno dei palazzi più affascinanti affacciati sul Canal Grande, decorato con ben 18 tipi di marmo diversi. A Venezia si ricomincia a parlarne e ad attendere i prossimi acquirenti sprezzanti del pericolo.

Questa storia inizia nel 1479 quando il cosiddetto palazzo "maledetto" viene commissionato da Giovanni Dario, segretario del Senato della Repubblica di Venezia, all'architetto Pietro Lombardo. Alla morte di Giovanni Dario, la casa viene ereditata dalla figlia Marietta, sposata al ricco mercante Vincenzo Barbaro, e da questo momento iniziarono ad accadere strani eventi che nei secoli hanno contribuito a creare la fama nera del palazzo. Il marito di Marietta subisce un crollo finanziario e successivamente viene accoltellato. La stessa moglie, scioccata dall'episodio, si suicida e, poco dopo, anche il figlio dei due, Vincenzo, viene ucciso in Grecia. Il palazzo passa di mano in mano, di famiglia in famiglia, accumulando omicidi, suicidi, tracolli finanziari, che non risparmiano nessuno. Nel 1896, tanto per fare un esempio, ospite della contessa Isabelle Gontran de la Baume-Pluvine , il poeta francese Henri de Régnier proprio qui contrae una terribile malattia che lo costringe a lasciare Venezia. Nel dopoguerra le morti legate a Ca' Dario si susseguono a ritmo più serrato. Nel 1970 il conte di Torino Filippo Giordano delle Lanze compra il palazzo e viene assassinato al suo interno da un marinaio croato ucciso, anch'esso, subito dopo la fuga.

Nella foto, Ca' Dario, il palazzo "maledetto" commissionato nel 1479 all'architetto Pietro Lombardo da Giovanni Dario. S'affaccia su Canal Grande

Artisti, manager, commercianti: chi diventa dipendente dalle droghe, chi si uccide, chi perde il proprio patrimonio... Dopo la morte di Gardini diventa sempre più difficile vendere il palazzo; il regista Woody Allen è quasi deciso a farlo ma all'ultimo momento decide di lasciar perdere. Nel 2006 il palazzo viene infine acquistato da un ignoto compratore rappresentato da una società americana di cui ancora oggi è proprietario, ma che tenta spesso di rivenderlo, riproponendoci proprio in questi giorni.

Quali sono state le ipotesi sulle origini della presunta maledizione di Ca' Dario ? Molte e tutte fantasiose: dall'idea che Ca' Dario sia stata costruita su un cimitero di templari alla convinzione che tutto dipenda da un talismano presente sulla porta sull'acqua del palazzo vicino.

Ci si può credere o meno, ci si può ridere sopra o ci si può appassionare, in ogni caso Ca' Dario fa parte di una fitta rete di luoghi, case, ville, palazzi, castelli, monastero che forma una sorte di mappa del terrore nel mondo e in Italia, da nord a sud. Se ci si sposta di pochi chilometri da Venezia ci si imbatte sulla famosa villa Foscari, detta la Malcontenta, progettata niente di meno che da Andrea Palladio nel 1560, abitata dal fantasma di una donna, quello della bella e infedele Elisabetta Dolfin, qui reclusa dal marito, che anche dopo la morte pare continui a vagare nella sua immensa villa.

TERRORE

A Milano il terrore sembra aver scelto di abitare in un palazzo del XIV secolo, palazzo Carmagnola, che non è certo abbandonato o fatiscente, visto che è sede della Consob e del Piccolo Teatro di Milano. I fantasmi qui sarebbero ben due: quello del conte di Carmagnola, appunto, e quello di Cecilia Gallerani, la famosa amante del duca Ludovico il Moro e modella di Leonardo da Vinci.

A sud a Palermo si trova uno dei luoghi più infestati d'Italia, a detta degli esperti del settore, ossia Villa Mondello, di cui si dice che sia stata in origine una casa di appuntamenti dove gli americani avrebbero ucciso un buon numero di soldati tedeschi rimasti in Sicilia insieme ad alcune prostitute. E che da allora le loro anime si ripresentino di tanto in tanto di notte, a fare baldoria, o almeno a provarci. Insieme alle anime di altre vittime per le quali villa Mondello è stata fatale.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE

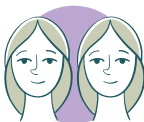
21 marzo - 20 aprile

L'istinto, la vostra prima qualità, è oggi fortissimo - vi spingerà verso imprese e affari vincenti, avete forti sostegni planetari nel campo pratico, ma i risultati che potete ottenere oggi non sono che l'anticipo della somma che avrete prima della fine del mese. Se avete meno di 40 anni, siete nella stagione di maturazione e dei primi successi, voi più grandi siete quasi in cima, siete anche innamorati - cosa volete di più?

TORO

21 aprile - 21 maggio

Benvenuta, Luna di aprile, porti con te il respiro dell'amore! Insieme alla Luna e Giove nel segno che formano aspetti sensuali e produttivi con Marte e Saturno avete tante occasioni per intraprendere nel lavoro e in affari. Siete il segno che trova, accumula, aumenta. Il lato non positivo è spesso una certa ansia e fretta di concludere, scatti di rabbia in famiglia. Dovete dare di più in amore, molto di più.

GEMELLI

22 maggio - 21 giugno

Lasciate sempre uno spiraglio per poter di nuovo comunicare con chi avete discusso vivacemente, nel lavoro come nella vita affettiva. L'ingegno è stimolato da Mercurio, siete capaci di inventare e fare grandi cose. Il successo è una medaglia a due facce, come Nettuno in Pesci, ma anche voi siete un segno doppio, dove non riesce il primo, arriva il secondo gemello. Però un atteggiamento meno vistoso vi salvaguarda dalle critiche. Sempre più forte il bisogno di amore, fate qualcosa per ravvivare il dialogo coniugale.

CANCRO

22 giugno - 22 luglio

Miglioramenti nel campo pratico, grazie alla Luna e Giove che rendono più stabili e produttive le collaborazioni, ma per quanto riguarda le finanze dovete proseguire anche voi a piccoli passi. Il lavoro non può essere perfetto se sarete così apprensivi, smaniosi, intolleranti. Ciò che promettono le stelle magari non sarà America, ma potrete almeno respirare un po'. Amore: se ancora soli, tenetevi pronti per un incontro.

LEONE

23 luglio - 23 agosto

Calmanti naturali, le vostre famose tisane, cibi grassi e dolci non sono indicati sotto questa Luna, tutto il giorno in Toro accanto a Giove (fegato). Ma forse non riuscite a digerire nemmeno qualche persona del vostro ambiente. Vi conviene non commentare a voce alta nulla e nessuno, ma ovviamente dovete insistere e proteggere i vostri interessi. Siate agenti di voi stessi. Eventi straordinari nella vita dei figli, parenti lontani.

VERGINE

24 agosto - 22 settembre

Non avete bisogno di sottoporre il fisico a eccessivi sforzi, basta questa straordinaria forza mentale a portarvi verso nuovi successi. Nonostante l'incertezza generale al vostro segno consigliamo oggi anche ardite operazioni economiche, speculazioni in Borsa. È possibile iniziare nuove attività. La previsione nasce dalla forza di Luna in Toro congiunta a Giove (fortuna) e Urano (idee geniali, moderne, progressiste). Nuova carica di passione amorosa.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

È da tempo che manca un tocco romantico in amore, oggi è possibile ritrovare una bella complicità nel rapporto di coppia, transiti fertili per le giovani coppie. Tutti abbiamo bisogno di qualche sogno, ma poi bisogna aprire gli occhi in tempo, prima che l'utopia ci trascini in mare aperto. Sotto stress i politici, commercianti, imprenditori, giornalisti. Un banale intoppo o qualche sciopero improvviso vi potrebbe bloccare.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

Per qualche collaborazione, decisive queste lune di aprile, anche oggi dovete stare attenti e presenti nel mondo del lavoro. Pure per quanto riguarda l'amore sono decisive le notti di aprile, Marte offre uno spettacolo incredibile della passione e della seduzione scorpionica, cioè quella che colpisce al primo sguardo e che non perdona. Oggi insistete sull'amore, mettete gli affari nell'agenda di domani.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

Fino a sera Luna forma un ottimo aspetto con il vostro Giove in Toro, il punto produttivo per il lavoro, studio e affari. Questo è sicuramente un segnale di fortuna ma a due condizioni: non fatevi influenzare da una particolare situazione privata, né dalla agitata atmosfera nell'ambiente. Mercurio si interessa di proprietà immobili, fisco, tasse, imposte. Deboli in amore ma sempre tanto innamorati, passionali

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

Buona la spinta verso il nuovo, dunque verso il futuro! Giove congiunto alla Luna in Toro, punto della vostra fortuna "in tutto", suggerisce di pensare a una nuova associazione, anche in considerazione della ormai vicina posizione in Gemelli. Avrete tutto il tempo per sistemare gli aspetti legali-burocratici. Marte passionale in Pesci è una sicura zattera che porta il vostro amore sulla terraferma.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Sembrate in uno stato di perenne attesa, tutto ciò che è già arrivato non vi sembra abbastanza, siete diventati incontentabili in questo 2024. Esattamente dal 20 gennaio quando è arrivato nel segno Plutone. Viziati. Ma è mai possibile che vi buttiate giù per una sola brutta Luna? Che peraltro domani sarà già diversa, quindi più instabile di voi. Non sarà una giornata noiosa per la famiglia, tutto può succedere nel vostro mondo.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

Ritorno a casa, come il film con Jane Fonda. Paragone pertinente, perché il vostro Nettuno è anche cinema, il vostro Marte è un soldato che parte per la guerra o ritorna dalla battaglia. Oggi, se voi volete, iniziano le riprese di una nuova storia della vostra vita, tutta a colori (ma prevale azzurro, bianco, viola), e con l'happy end in amore. Anche il coniuge sembra più giovane, però è vero che la donna Pesci spesso sceglie amanti più giovani.

Cambi

Titolo	Prezzo	Var% giorno
Stati Uniti	1,086	-0,06
Giappone	164,89	-0,05
G. Bretagna	0,85515	-0,17
Svizzera	0,981	-0,09

Euribor

Periodo (26/3)	360	365
1 Settimana	3,879	3,933
1 Mese	3,854	3,908
3 Mesi	3,912	3,966
6 Mesi	3,83	3,883

Oro e monete

Quote	$ x Oz	€x Gr
Oro fino (per gr.)	67.35	-
Argento (per kg.)	791.5	-
Platino p.m.	946.00	28.06
Palladio p.m.	1037.00	30.76

Panino e listino

Con i T-Bond al 5% occhio al Nasdaq (e pure all'argento)

BUDDY FOX

«Alla ricerca di nuovi equilibri, investire negli scenari globali» è il claim al salone del risparmio di quest'anno. Ed è proprio la ricerca dell'equilibrio a catturare il mio interesse. Non è facile mantenere sempre la mente in equilibrio, ma nemmeno il corpo, oggi ci sono discipline ad allenarlo, figuriamoci mantenere l'equilibrio sui mercati: difficile quando le borse crollano, sei a terra ma hai paura di cadere sempre più in basso, peggio ancora con l'euforia, sei in alto, molto alto, ma non soffrendo di vertigini non vedi il pericolo del vuoto.

Trovo geniale l'invito a Andrea Loreni che sarà ospite oggi di *Class Cnbc* al Salone. Per chi non lo conoscesse lui di mestiere fa il funambolo, insegna a stare in equilibrio sopra il vuoto e soprattutto dice che la paura deve essere conosciuta e va accolta. «Il funambolismo è uno strumento di conoscenza personale, cammini in una situazione rischiosa, non protetta, e guardandoti impari, prima a capire le tue reazioni interiori di fronte alle difficoltà, e poi a gestirle», così ha raccontato la sua passione in un'intervista al *Corriere*. E voi, immaginando l'investimento come la camminata su un filo, dove vi sentite più a rischio, quando il mercato cade o quando sale?

Osservando le reazioni comuni, il panico scatta quando si è a terra, invece per logica si dovrebbe avere paura quando si sale, soprattutto se si sale troppo, in poco tempo e in maniera sconsiderata. Si perde il contatto con la realtà, la testa si distrae guardando altrove, si mette il piede nel punto sbagliato, perdi la corda e sotto c'è il vuoto. È giusto guardare al futuro, ma l'attenzione deve essere piantata nel presente. Al salone non ho sentito niente di tutto questo, l'anno scorso si discuteva dei rischi geopolitici, quest'anno delle opportunità dell'AI. Come ha detto Giovanni Tamburi durante la sua conferenza all'Euromobiliare (Credem) le paure dell'anno scorso sono state un inutile freno agli investimenti, bisogna imparare a osare. Purtroppo l'investitore lo fa sempre quando il rischio aumenta, sbagliando.

Ho ascoltato diverse conferenze, saggiamente diversificando ma nella qualità, da Tamburi a Claudio Cecchetto, da Guido Maria Brera a Varoufakis, e proprio dall'autore de *I Diavoli*, durante la preziosa ricostruzione sullo scenario economico degli ultimi anni che paragona i banchieri centrali a degli acrobati, è uscito il ricordo di Philippe Petit, il celebre funambolo che 50 anni fa traversò le Torri Gemelle. Petit diceva: «Chi è fiero della propria paura osa tendere cavi sui precipizi». Tradotto nello scenario attuale, non dovete vergognarvi di aver paura delle quotazioni di borsa troppo alte, solo così si potranno costruire investimenti quando ci saranno gli inevitabili precipizi.

NASDAQ: il TBond 2Y sta tornando al 5%, cosa vi dice questo? Short Nasdaq *of course*.

DAX: stanno tutti aspettando la gaffe di Madame Lagarde, e molto probabilmente la farà.

ARGENTO: lo state guardando? Sopra 30$ potrebbe diventare il nuovo cacao, ma noi lo sappiamo già!

Paninoelistino@gmail.com

Mercati in tilt

Inflazione Usa più alta del previsto La sforbiciata ai tassi si allontana

Il carovita negli Stati Uniti risale a marzo al 3,5% e la Fed si prepara a rinviare oltre giugno il primo taglio al costo del denaro. Adesso gli investitori puntano sui titoli di Stato europei

ATTILIO BARBIERI

Il rimbalzo dell'inflazione Usa, risalita a marzo al 3,5% dal 3,2% di febbraio ha spento le luci ai mercati finanziari. Cedenti le Borse europee che hanno recuperato parzialmente nelle battute finali, riducendo o azzerando perdite arrivate quasi al punto percentuale. Milano ha chiuso in guadagno dello 0,28%, Francoforte con un frazionale +0,11% mentre Parigi ha finito le contrattazioni in flessione dello 0,05%. Ma gli effetti della fiammata inflazionistica negli Stati Uniti si sono fatti sentire anche sul reddito fisso. I grandi investitori stanno vendendo titoli del Tesoro statunitensi per acquistare titoli di Stato europei: dietro a questi movimenti c'è la scommessa che un'inflazione più bassa nel Vecchio Continente possa consentire alla Bce di iniziare a tagliare i tassi di interesse prima della Federal Reserve. Così scrive il *Financial Times*, secondo il quale, nelle ultime settimane i gestori finanziari di Pimco, JpMorgan Asset Management e T Rowe Price hanno tutti aumentato la loro esposizione sul debito pubblico europeo. E ciò ha contribuito a spingere il differenziale tra i costi di finanziamento tedeschi e statunitensi a 10 anni di riferimento a 2 punti percentuali, vicino al livello più alto dallo scorso novembre. «Il percorso per il taglio dei tassi in Europa è più chiaro che negli Stati Uniti», afferma Bob Michele, responsabile globale del reddito fisso a JpMorgan Asset Management. «È difficile trovare una ragione economica che spinga la Fed a tagliare i tassi». E questo, secondo il gestore americano, ha spinto gli investitori a fare il pieno di titoli di stato europei. Un travaso che è in pieno svolgimento e promette di accelerare ulteriormente, qualora diventassero ancora più chiari i segnali di un imminente taglio dei tassi, il primo, da parte della Banca centrale europea.

I trader oramai scommettono soltanto su due tagli ai tassi applicati dalla Fed entro la fine dell'anno, rispetto ai tre tagli previsti fino al mese scorso. Mentre Francoforte, salvo sorprese, dovrebbe tagliare tre volte da qui a dicembre.

Intanto i numeri del carovita spingono al ribasso anche i bond, con il rendimento dei Treasury americani che si è impennato ieri di 14 punti base fino a superare la soglia psicologica del 4,5%. Rendimenti in rialzo anche nell'Eurozona con il Btp decennale che ha segnato ieri un'ultima posizione al 3,76%, dal 3,71% del riferimento di martedì. Con il differenziale fra tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco pari scadenza che ha chiuso a 134 punti, esattamente il livello del giorno precedente.

A preoccupare gli analisti e innescare i movimenti sui bond governativi, è l'andamento dell'inflazione "core" negli States. Anche escludendo le voci più volatili, alimentari ed energia, da febbraio a marzo i prezzi sono cresciuti dello 0,4%. Un balzo identico a quello del mese precedente, che fa salire i prezzi chiave del 3,8% in ragione d'anno. Ed è a questo dato che guarda la Federal Reserve per decidere se procedere con il primo taglio al costo del denaro o rinviarlo ben oltre giugno, com'era invece previsto all'inizio dell'anno.

I verbali diffusi ieri relativi all'ultimo incontro del Federal open market committee (Fomc), l'organismo della Federal Reserve responsabile della politica monetaria degli Stati Uniti, confermano la massima cautela. Nella riunione del 20 marzo il Fomc decise di mantenere i tassi d'interesse al 5,25%-5,50%, livello a cui sono stati portati nel luglio dello scorso anno, il più alto dal 2001. I banchieri centrali Usa hanno ribadito che i tassi sono destinati a restare alti, qualora i progressi sull'inflazione si dovessero fermare. Proprio lo scenario che si sta verificando.

CALANO A FEBBRAIO I COSTI DEI PRESTITI

Bankitalia: mutui meno cari

A febbraio i tassi di interesse sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni comprensivi delle spese accessorie sono scesi, secondo le rilevazioni di Bankitalia al 4,31% dal 4,38 di gennaio. Dopo il picco raggiunto a novembre 2023, quando il tasso sui mutui era arrivato al 4,92%, i cali degli ultimi mesi comportano un risparmio medio che secondo l'Unione nazionale consumatori può raggiungere i 48 euro al mese sul variabile.

L'ente lancia tre bandi per le idee e i progetti più innovativi

Da Fondazione Tim 1 milione per l'inclusione, l'arte e l'istruzione

Fondazione TIM, presieduta da Salvatore Rossi e guidata dal Direttore Generale Giorgia Floriani, stanzia 1 milione per lanciare un programma a sostegno delle idee e i progetti più innovativi che diffondono la cultura dell'innovazione - alla base delle attività del Gruppo TIM - negli ambiti dell'Inclusione Sociale, dell'Arte e della Cultura, dell'Istruzione e della Ricerca scientifica. L'iniziativa è rivolta a enti filantropici, onlus, fondazioni, associazioni riconosciute e di promozione sociale, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, università, enti religiosi, enti pubblici che operano senza finalità di lucro e con il coinvolgimento delle comunità territoriali. Le proposte potranno essere presentate fino al 13 maggio, con progetti che trovino applicazione in ciascuno dei tre bandi che prevedono ognuno un contributo di Fondazione TIM fino a 350 mila euro:

Inclusione Sociale - "Vivere il prossimo", per la realizzazione di progetti che aiutino le famiglie con persone, in particolare minori, con disabilità nei bisogni di natura sociale, relazionale, occupazionale, ispirandosi alla frase di Sofocle "L'opera umana più bella è di essere utile al prossimo";

Arte e Cultura - "Vivere l'arte", dedicato alla realizzazione di percorsi e strumenti innovativi di fruizione del patrimonio culturale italiano grazie alle nuove tecnologie (musei, gallerie e collezioni, monumenti e complessi monumentali, aree e parchi archeologici), ispirandosi alla frase di Virgilio "Lasciateci migliorare la vita attraverso la scienza e l'arte";

Istruzione e Ricerca Scientifica - "Vivere il talento", per promuovere soluzioni di orientamento e prevenzione contro la disoccupazione e l'abbandono scolastico tra i giovani (fenomeno NEET: Not in Education, Employment or Training), ispirandosi alla frase di Seneca "La fortuna non esiste: esiste il momento in cui il talento incontra l'opportunità".

Dopo due anni di cali

Ripartono i consumi A febbraio vendite su dello 0,3% in volume

Segnali positivi per le famiglie italiane malgrado un clima economico che resta incerto. In attesa delle decisioni della Bce i tassi sui mutui proseguono la discesa mentre la corsa dei prezzi rallenta sebbene la benzina stia toccando i massimi degli ultimi sei masi sopra 1,90 euro al litro. Dopo il brusco calo di fine 2023 i consumi delle famiglie, certifica l'Istat, sono in ripresa. Le vendite al dettaglio crescono su base annua del 2,4% in valore e registrano un aumento in volume dello 0,3. Sul mese l'incremento è dello 0,1% sia in valore sia in volume. Per la prima volta da maggio 2022, nota l'istituto di statistica, torna a crescere, anche se di poco, il volume complessivo delle vendite. A dare atto del miglioramento del commercio sono sia Confesercenti sia Confcommercio che individuano nel raffreddamento dei prezzi e negli interventi sul cuneo fiscale, i fattori di spinta. Un clima migliore che però non ha raggiunto i piccoli esercenti con alcuni settori che si trovano ancora in sofferenza.

Nel sondaggio effettuato presso le aziende sopra i 50 addetti fra fine febbraio e metà marzo, la Banca d'Italia registra un clima più ottimista. Ci si aspetta un aumento della domanda interna e dei consumi. Le imprese si attendono che l'inflazione nel nostro paese scenda all'1,5% e il raffreddamento dei prezzi possa ridare slancio pure alle esportazioni. Nel quarto trimestre 2023 si stima una forte crescita congiunturale dell'export per il Centro (+8,1%), un aumento più contenuto per Sud e Isole (+3,5%) e per il Nord-ovest (+2,1%) e una lieve flessione per il Nord-est (-0,7%). Nel 2023, rispetto all'anno precedente, l'export nazionale in valore risulta stazionario.

A.B.

SANDRO IACOMETTI

Il duello sull'istruzione

L'università del futuro è online Solo in Italia si guarda indietro

Uno studio dell'Istituto Bruno Leoni demolisce le accuse agli atenei telematici Lottieri: «L'offerta didattica flessibile è un'opportunità strategica per il Paese»

Finita la pandemia la didattica online, considerata all'epoca una manna dal cielo, è stata rimessa nel cassetto. E chi ci punta da anni, sviluppando metodologie innovative d'insegnamento in linea con le necessità del mondo del lavoro e garantendo un'istruzione flessibile e più accessibile è finito in un batter d'occhio nella lista dei cattivi.

Dietro il duello che si è aperto tra le università tradizionali e quelle telematiche ci sono tutte le malattie croniche del nostro Paese: la diffidenza verso il privato, il pregiudizio nei confronti di chi fa profitti, un'antica propensione al dirigismo e un'insopprimibile idiosincrasia con la concorrenza. A cui si aggiunge la paura del mondo accademico di perdere un'egemonia conquistata negli anni e forse anche qualche poltrona. Insomma, nulla che giustifichi una battaglia contro un settore che non solo non toglie niente a nessuno, ma aggiunge opportunità e prospettive di crescita per l'offerta didattica e formativa del Paese.

EINAUDI E STURZO

A demolire punto per punto le accuse ad un sistema che trova la sua ragion d'essere nelle critiche fatte appena 70 anni fa da Luigi Einaudi e Luigi Sturzo al monopolio culturale della scuola di Stato e al valore legale dei titoli di studio, ci hanno pensato Marco Bassani, professore ordinario Università Pegaso e Carlo Lottieri, professore associato Università di Verona, in un paper dell'Istituto Bruno Leoni "Università tradizionali e telematiche. Perché una guerra non ha senso" presentato ieri a Montecitorio, con gli interventi, fra gli altri, Alessandro De Nicola, Edoardo Ziello, Marco Perissa, Valeria Fedeli e Luciano Capone.

«Contrastare soluzioni didattiche innovative sarebbe irresponsabile: è essenziale, invece, premiare il valore e la competenza, anziché limitarsi a favorire un'unica modalità di insegnamento», spiega Lottieri, secondo cui «il mondo universitario e iper-regolato vive in una sorta di bolla, non rendendosi conto che fuori ciè una realtà diversa che preme e che sta crescendo in maniera rilevante». I numeri dicono che l'Italia ha il numero più basso di laureati in Europa dopo la Romania e che c'è sempre più bisogno di formazione post universitaria. Due fattori su cui le università telematiche, grazie alla flessibilità dell'offerta didattica, sono strutturatissime. «Con le lezioni on line asincrone (non in streaming, ndr) che possono essere seguite ovunque e in ogni momento», dice Lottieri, «si allarga la platea degli studenti che vogliono conseguire una laurea e si favorisce la formazione permanente di chi già lavora».

Quanto alla qualità dell'insegnamento, aggiunge il professore, «da una parte bisogna smetterla con l'idea che tutto debba essere di altissima qualità, è un concetto che non è compatibile con la realtà e che svantaggia moltissimi giovani, come se pretendessimo che tutti facessero il liceo classico». Dall'altra, prosegue, «c'è una scarsa conoscenza di come funziona la didattica online, che proprio grazie alla sua natura obbliga i docenti ad una disciplina e ad una attenzione che non ha eguali nel mondo delle università tradizionali, dove può anche capitare che le lezioni vengano improvvisate al momento». E se qualcuno gli tira fuori la questione dei profitti, Lottieri ha pochi dubbi: «Il profitto è ciò che muove l'imprenditore dall'istruzione di Stato».

La presentazione del paper dell'Istituto Bruno Leoni "Università tradizionali e telematiche. Perché una guerra non ha senso" che si è tenuta ieri a Roma

In breve

ASSEMBLEA DEL 23

Faro Consob sull'assise Tim

La Consob, secondo quanto apprende Radiocor, ha attivato un monitoraggio in vista dell'assemblea di Tim del 23 aprile che voterà sulle quattro liste per il rinnovo del board. Sotto osservazione, stando a quanto si apprende, le modalità di raccolta delle deleghe e la diffusione al mercato dei vari piani che accompagnano le liste. Oltre alla lista del cda, con la conferma di Pietro Labriola come ad, sono state presentate la lista del fondo Merlyn; la lista del fondo attivista inglese BlueBell e la lista di Asati, i piccoli azionisti.

SINDACATO

Mammucari segretaria Uila

Cambio della guardia ai vertici della Uila, il sindacato del settore agroalimentare della Uil. Enrica Mammucari è stata eletta all'unanimità segretaria generale dell'organizzazione sindacale guidata, sin dal 1995, da Stefano Mantegazza che ha deciso di rassegnare le dimissioni. Mammucari, già segretaria generale della Uila Pesca, ha alle spalle una lunga esperienza sindacale iniziata negli anni '90 come capolega a Genzano. È nella segreteria nazionale dal 2014.

LUIGI MERANO

Fatturato su dell'8% e 12mila assunzioni

Dalle Fs investimenti record di 16 miliardi

Investimenti record per 16 miliardi di euro, ricavi operativi a 15 miliardi di euro, in crescita dell'8% rispetto al 2022 e 12.000 persone assunte in un anno. Sono questi alcuni dei numeri del bilancio 2023 approvato ieri dal Consiglio di Amministrazione di Ferrovie dello Stato Italiane. Il Gruppo FS, guidato dall'Amministratore Delegato Luigi Ferraris, ha registrato una crescita netta, trainata dall'aumento dei viaggiatori sui treni e sui bus del Polo Passeggeri che ha prodotto un +11,2% di ricavi rispetto all'anno precedente. Bene anche il trasporto delle merci, che nonostante la difficile congiuntura internazionale con la crisi del Mar Rosso e le tensioni in Medioriente, ha chiuso l'anno con ricavi in aumento del 6%.

«Il 2023 ha segnato un anno record per gli investimenti di Ferrovie dello Stato che hanno superato i 16 miliardi di euro, un livello mai registrato nella storia del Gruppo – ha commentato l'AD Ferraris –. Un impegno notevole in termini di capacità e sviluppo per l'ammodernamento infrastrutturale del Paese, a cui contribuiscono anche i fondi assegnati con il Pnrr, di cui FS è la principale assegnataria con oltre 26 miliardi di euro. Di questi, a fine 2023 risultano spesi 8 miliardi di euro, pari a circa il 30% delle risorse previste». Una tendenza testimoniata anche dall'operato delle società del Polo Infrastrutture Rete Ferroviaria Italiana e Anas che, tra Pnrr e non solo, hanno aggiudicato gare per 24 miliardi di euro.

Luigi Ferraris

Nel dettaglio, i conti 2023 del Gruppo mostrano un EBITDA a 2,2 miliardi di euro (+1% rispetto al 2022) ed EBIT a 338 milioni di euro (+29%). Un aumento che sarebbe stato del 381% al netto delle partite straordinarie dei ristori Covid-19 e della restituzione aiuti di Stato degli anni 2003-2014. Bene anche l'utile netto a 100 milioni di euro, più di sei volte il valore conseguito nel 2022 al netto di partite straordinarie che si sono verificate nel 2023.

RICAVI IN CRESCITA

«I positivi risultati conseguiti nel 2023 mostrano una crescita significativa dei principali indicatori economico-finanziari, per effetto delle performance operative, che segnano un'accelerazione dei ricavi in tutti i segmenti di business» ha proseguito Ferraris. Se guardiamo ai dati FS del triennio 2021-2023, spicca il numero degli investimenti, arrivati a 40 miliardi di euro, di cui 26 miliardi in infrastrutture ferroviarie, 8 miliardi per la rete stradale, oltre 5 miliardi per rinnovo dei treni e 1 miliardo per la logistica, la rigenerazione urbana e il miglioramento delle tecnologie. Un impegno che si è riflesso nel numero di gare bandite nei tre anni: 1.188 per un valore complessivo di 53 miliardi di euro.

Nel corso del triennio il Gruppo FS è inoltre passato da essere un player con attività all'estero ad azienda con una chiara e coerente strategia internazionale. Rispetto al 2020 il fatturato delle attività estere di FS è aumentato dell'80%, grazie soprattutto al lancio dell'alta velocità in Francia e Spagna e allo sviluppo della logistica sul mercato dell'Europa centrale integrato con l'Italia.

IN BREVE

UILCA-CNEL SUL "CALO SPORTELLI"

In Italia, dal 2018 al 2023, gli sportelli bancari sono diminuiti del 20,7% (-5.248) e ci sono 717 comuni in più senza sportelli. Sono i dati del Centro Studi Uilca Orietta Guerra emersi dalla prima riunione del Gruppo di lavoro che si è insediato al Cnel sulla "Desertificazione della rete dei servizi sul territorio alle famiglie".

A VENEZIA IL BATTERY FORUM

Il mercato delle batterie crescerà del 26% annuo fino al 2030, seguito da un prudenziale 9% annuo per gli anni successivi. I dati escono dall'Alkeemia Battery Forum che si è aperto ieri a Venezia.

Affari in piazza

Le nozze di Mps scaldano le banche

Settore bancario in evidenza, a Piazza Affari, con l'indice Ftse Mib che ha finito la seduta a +0,28% nel giorno del dato sull'inflazione americana tornata a febbraio al 3,5%. Corre Mps. L'istituto senese ha finito in guadagno del 4,83% dopo le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti secondo il quale questo è l'anno buono per le nozze. Giovanni Azzone, presidente di Acri e Fondazione Cariplo, interpellato da Radiocor sui possibili partner di Mps ne ha indicati tre: Unicredit, Bper e Bpm. «Hanno tutti la possibilità di farlo, dipende dalla volontà di investire in questo progetto rispetto alle alternative». «La Fondazione Cariplo è un piccolissimo azionista di Montepaschi», ha concluso Azzone, «però le fondazioni non possono avere un ruolo di controllo su una banca importante come Mps».

Sulla scia del risiko bancario scattano anche i titoli di altri istituti come Popolare di Sondrio (+3,44%), Banco Bpm (+2,37%), Unicredit (+1,25%) e Bper (+1,78%). Sul listino milanese buona performance anche per Saipem (+2,48%) mentre continuano le vendite per Amplifon (-4,04%). Chiudono con il segno meno pure Italgas (-2,81%), Diasorin (-2,23%) ed Enel (-2,16%).

A.B.

MERCATINO

RICAMBIO GENERAZIONALE ALLA BNL

Ricambio generazionale a Bnl Bnp Paribas. Grazie a un accordo sottoscritto dalla Fabi e dalle altre organizzazioni sindacali, è stato definito un piano di 776 assunzioni e 908 uscite realizzate con prepensionamenti solo su base volontaria.

MERMEC VINCE BANDO FERROVIARIO

La Mermec si è aggiudicata il bando per realizzare il primo treno a idrogeno dedicato alla diagnosi sullo stato delle infrastrutture ferroviarie. Il progetto sarà realizzato in partnership con Politecnico di Bari, Università di Padova e Ferrovie del Sud Est.

Mercato Azionario

AZIONI	PREZZO CHIUSURA	VAR% SU PR. RIF.	CAPIT. MLN EURO	VAR% PR. UE DAL 29/12/23
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tabella EGM Italia

Azioni	Pr. Chiusura Euro Attuale	Prec.	Var.%	Var. Anno%	Apert.	Min	Max	Num. Cont.	Quant.	Contr. Tot.Euro
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su Libero Quotidiano.it

POSTA PRIORITARIA
FAUSTO CARIOTI

Strafottenti con Cristo e accucciati con Allah

Signor Carioti,
a pagina 3 di *Libero* del 9 aprile leggo la notizia, corredata da foto, inerente la bravata messa in atto da valorosi paladini della libertà d'espressione, che si sono stravaccati sghignazzanti ai piedi dell'altare della Cattedrale di Priverno (Latina) brandendo orgogliosi dei boccali colmi di birra, bevanda indispensabile al fine di elevare il livello cognitivo di chi la consuma. La sindaca del Pd della ridente cittadina si è precipitata ad approvare l'encomiabile gesto con un bel "like". È in merito alle posizioni diametralmente opposte che la sinistra assume nei confronti delle religioni cristiana e musulmana che vorrei esprimere il mio sdegno e, allo stesso tempo, chiedere il suo parere. Ovviamente si tratta di una domanda retorica, perché un "like" volto ad irridere un aspetto, anche di minimo impatto, riconducibile alle religione musulmana, quella sindaca di sinistra si sarebbe ben guardata dal metterlo.

Alberto Ferroni
e.mail

**Caro signor Ferroni,
ma sì: immaginiamo un gruppo di ragazzi che con posa di scherno si fa immortalare all'interno di una moschea e ne lascia testimonianza su qualche social network. Altro che "like": ne sarebbe sorto un caso nazionale che li avrebbe visti accusati di vilipendio della religione e della sensibilità islamiche da sinistra e da destra, e probabilmente minacciati di morte da qualche radicalizzato de noantri. Infinitamente più facile ridicolizzare la Chiesa cattolica, che non emette fatwa, non condanna a morte nessuno dal 1870 e non ha fedeli disposti ad andare allo scontro per lei. E la figura peggiore la fa proprio quella parte della sinistra ben rappresentata dal sindaco di Priverno, che si riempie la bocca con le gioie dell'inclusione e del multiculturalismo, formule ipocrite che le servono per coprire l'esclusione della cultura cattolica e occidentale da quelle meritevoli di rispetto. Anche se è la stessa cultura alla quale i *minus habens* e la loro sindaca debbono la libertà di cui immeritatamente godono. Perle ai porci, insomma.**

MALAGIUSTIZIA/1

Le leggi interpretate in modo non univoco

Il cittadino ragiona così: due più due fa quattro per tutti. Poi arrivano il governo e la magistratura. E i conti non tornano. Una legge dello Stato viene interpretata o smantellata. Come è possibile? Evidentemente, esiste una seconda legge che consente alla prima di essere interpretata: per me governo due più due fa quattro; per me magistratura non è detto e, siccome ho il potere di interpretare, smantello il totale e dico che fa cinque. Finché la Giustizia sarà imbastita in questo modo l'organo di giurisdizione potrà collidere con l'esecutivo.

Fabio Sicari
Piombino (Li)

MALAGIUSTIZIA/2

I test psico-attitudinali sono una garanzia

L'introduzione dei test psicologici per i magistrati, a mio avviso, va intesa come un'ulteriore garanzia per noi cittadini. A riguardo, però, sempre secondo me, ha ragione il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, secondo il quale bisogna somministrare questi test anche ai politici, ai tecnici pubblici, ai medici. A questo punto, mi chiedo io allora, perché non pensare di introdurre anche i test per l'abuso di alcol e l'uso di droga?

Gabriele Salini
città o mail

MALAGIUSTIZIA/3

Brescia, assolto il marito accusato di violenza

Recentemente i giudici di Brescia hanno assolto un marito, un 40enne bengalese, per le violenze contro la moglie, una sua connazionale 28enne, e la motivazione è che le violenze sono state causate dal tradimento di lei. Ovviamente se a picchiare la moglie fosse stato un marito italiano la condanna sarebbe stata certa, ma in questo caso si è tenuto conto delle scriminanti culturali. Mi domando: secondo questi giudici nella riforma della Giustizia dovrebbero essere inseriti i tribunali shariatici come già ci sono in Inghilterra?

Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Mi)

SI VINCE TUTTO

Estrazione n° 215 del 10/04/2024

21 18 86 36 46 1

QUOTE

CATEGORIA	VALORE IN EURO	VINCITORI
6	-	-
5	4.981,58 €	1
4	107,27 €	112
3	39,73 €	1.346
2	10,13 €	7.505

WITHUB

LA FREDDURA

Le capre di Alicudi e i caproni d'Italia

L'isola di Alicudi è infestata dalle capre. Ma molti caproni infestano l'Italia.

Elio Cataldo
Ferrara

LE POLEMICHE

Quegli esami si facevano per il servizio militare

Il test me lo ricordo! L'ho fatto da militare, non ci provocava alcun fastidio.

Francesco Matarazzo
e.mail

METEO

a cura di

Su **www.liberoquotidiano.it**
le previsioni di tutto il mondo

Abbonamenti nazionali

- 12 mesi: 7 giorni .... € 330
- 6 mesi: 7 giorni .... € 175
- 3 mesi: 7 giorni .... € 95
- 12 mesi: 6 giorni .... € 290
- 6 mesi: 6 giorni .... € 155
- 3 mesi: 6 giorni .... € 85
- 12 mesi: 5 giorni .... € 250
- 6 mesi: 5 giorni .... € 130
- 3 mesi: 5 giorni .... € 70

Il versamento dovrà essere intestato a: Editoriale Libero S.r.l.
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02 999 666 201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO Libero

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione n° 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

CERTIFICATO N. 9272 DEL 06/03/2024

ISSN 1591-0423

LA BIOGRAFIA AGGIORNATA

«Leonardo, il genio ribelle raccomandato dal suo papà»

Vecce ricostruisce un altro tassello della vita del prodigioso da Vinci: «Inaffidabile per l'epoca perché non finiva le opere. La parola che usava di più? Eccetera...»

LUCIA ESPOSITO

La vita di Leonardo da Vinci. Non del genio immenso, irraggiungibile e sovrumano. Ma del bambino selvaggio, del ragazzo ribelle, dell'uomo inquieto in mezzo agli altri uomini, calato in questo mondo, incastrato nelle piccole vicende di ogni giorno e immerso nel corso della storia.

Il professor **Carlo Vecce** che un anno fa ha annunciato al mondo intero e raccontato nel libro «*Il sorriso di Caterina*» (*Giunti editore*) che la madre di Leonardo era un'ex schiava circassa liberata alla fine del 1452 da un atto del notaio ser Piero da Vinci, il padre di Leonardo, ora ci dona una straordinaria biografia del genio. L'unica interamente aggiornata alla luce di tutti i documenti emersi nel corso degli ultimi vent'anni.

Il professor Carlo Vecce

Carte dei suoi familiari, contratti, atti notarili, processi e denunce, dichiarazioni fiscali, ma Vecce attinge notizie e informazioni anche dagli stessi scritti di Leonardo.

Documentatissima ma mai noiosa. Una ricerca scientifica con il passo del racconto appassionante della vita dell'artista e della sua inquietudine per trovare un posto nel mondo e della lotta per la libertà che ha inseguito fino all'ultimo giorno.

S'intitola ***Leonardo, la vita. Il ragazzo di Vinci, l'uomo universale, l'errante*** (*Collana I fondamenti di Giunti Editore, pp. 660, euro 22*) ed è un viaggio dettagliato nel cuore del genio poliedrico, dell'uomo che ha sognato e ha visto il futuro.

Carlo Vecce, accademico dei Lincei, studia Leonardo da oltre trent'anni, eppure ne parla con lo stupore e la meraviglia di chi lo ha appena scoperto.

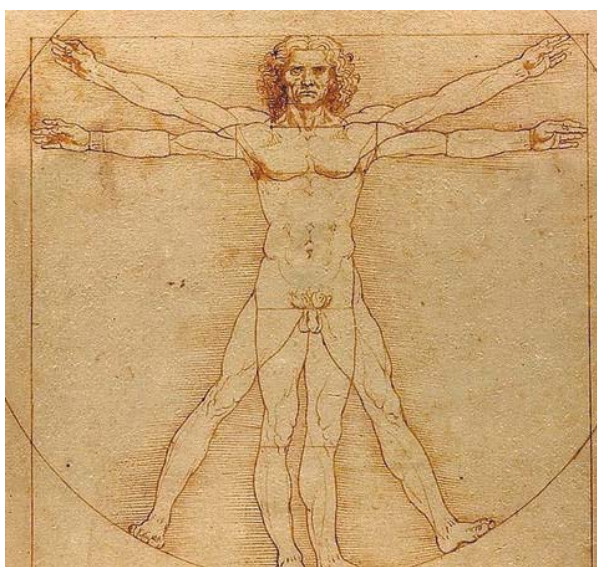
Professore, di nuovo Leonardo. È una delle figure più conosciute nel mondo, di cui crediamo di sapere tutto, eppure lei ogni volta ci sorprende. Quanto ha ancora da dirci quest'uomo così lontano nel tempo eppure sempre attuale?

«Leonardo ha ancora tantissimo da dire. Lo studio da sempre, ma ogni volta che mi trovo davanti a un documento nuovo, ho la sensazione di essere solo all'inizio e che la strada è ancora lunga. Leggere i suoi manoscritti e seguire il filo delle sue idee, mi dà la sensazione di camminargli accanto. Nel corso degli anni ho cercato di occuparmi d'altro, ma poi c'è sempre qualcosa che mi riporta da lui. Leonardo è infinito e avvicinarsi alla sua vita è come entrare in un vortice da cui è difficile uscire».

Prima la madre, poi questa biografia che mette in evidenza il ruolo del padre. Perché più che delle sue opere, delle invenzioni, delle intuizioni, le interessa la vita?

«Se non lo capiamo come uomo, non possiamo comprendere nemmeno una piccola parte di ciò che ha fatto. Nei suoi scritti, ma anche nei documenti d'archivio, Leonardo ci spalanca delle finestre sulla vita di ogni giorno, sulle delusioni, sui fallimenti. E sul suo trauma originario. Mi interessa Leonardo bambino e ragazzo perché è da lì che viene tutto, lui non ha mai smesso di giocare».

Il fatto di essere figlio illegittimo e di essere cresciuto senza una famiglia?

«Leonardo ha vissuto con la sensazione di non appartenere a nessuno. Quel "da Vinci" che segue il suo nome vuol dire appartenere a un luogo ma non a una famiglia, non ha mai avuto il diritto di portare un cognome. Tutta la sua vita è attraversata da questo dolore. Leonardo non ha mai dimostrato questa sua irrequietezza. A differenza di Michelangelo il tormento se lo portava dentro. All'esterno comunicava solo serenità».

Come, concretamente, ha cambiato la sua vita questo tormento?

«Non avendo nulla a cui appoggiarsi, era uno spirito totalmente libero. Questo lo si vede anche nella sua produzione artistica che si discosta dai canoni dei contemporanei e negli studi segue solo i suoi interessi».

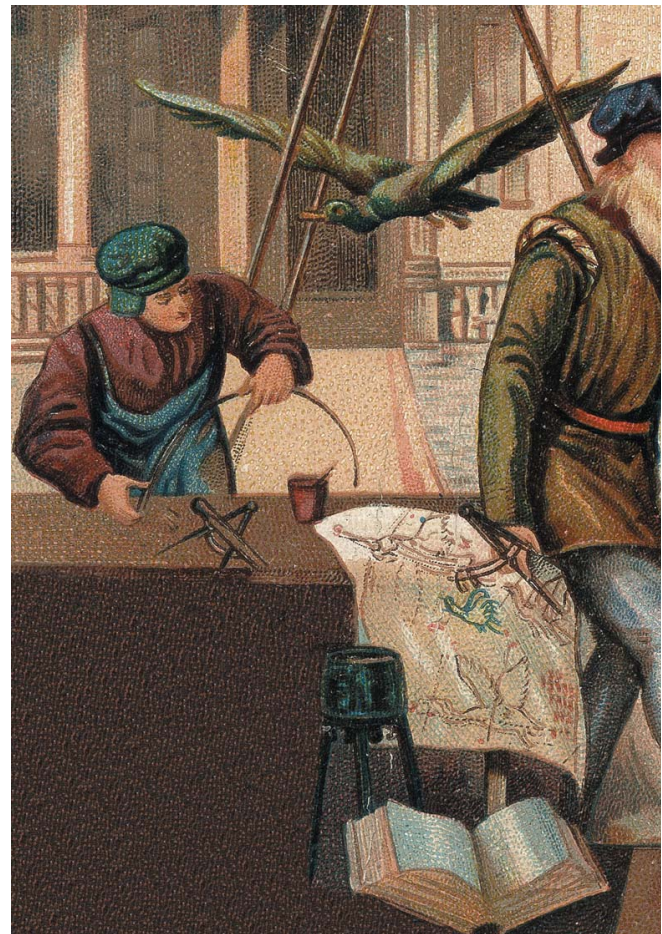
Una libertà che però i suoi contemporanei non apprezzano, anzi...

«La sua libertà lo portava a non finire i lavori che gli venivano commissionati e questo gli procurò la fama di essere un artista inconcludente e inaffidabile tra i suoi contemporanei. Ma lui voleva essere libero di immaginare, di viaggiare, di sognare».

Da questa biografia emerge il ruolo importante del padre Piero, finora visto sempre ai margini della vita di Leonardo. Come è riuscito a riscrivere il ruolo di Piero?

«Uno degli studi sistematici che ho fatto è stato ripercorrere tutti i registri notarili di Piero, venti grossi volumi nell'archivio di Firenze. Da questi documenti è emerso che dietro tutte le committenze fiorentine di Leonardo c'era lo zampino di suoi padre. Nonostante quel figlio fosse "imbarazzante" per il processo di sodomia e perché - come ho detto prima - era considerato inaffidabile, Piero cerca di aiutarlo nei contatti con i conventi che, più delle grandi famiglie, costituivano la maggior parte di committenti. Ginevra de' Benci, la Battaglia di Anghiari, l'Adorazione nascono dai rapporti che Piero tesseva per Leonardo. Quasi certamente anche dietro Monna Lisa c'è il padre che era in contatto con Francesco del Giocondo. Piero vede il figlio in difficoltà e a un certo punto, cerca di introdurlo a Palazzo della Signoria per dipingere una tavola su San Bernardo di cui parla anche Dante nella *Divina Commedia*. Leonardo comincia a lavorare ma poi, in seguito alla Congiura dei Pazzi, lascia la città e ripara a Vinci».

Ma Leonardo sapeva di essere "raccomandato"?

«Leonardo sapeva che c'era l'aiuto di suo padre anche se i rapporti diretti erano scarsi perché Piero aveva un'altra vita, si era sposato quattro volte e aveva numerosi figli a cui badare».

Qui sopra, Leonardo da Vinci (1452-1519) mentre sperimenta la sua macchina volante in una litografia del 19esimo secolo. A destra "La vite aerea" di Leonardo. Sotto, la copertina del nuovo libro di Carlo Vecce "Leonardo, la vita. Il ragazzo di Vinci, l'uomo universale, l'errante" (Giunti) in libreria da ieri. A sinistra l'Uomo Vitruviano e il professore Carlo Vecce, studioso della civiltà del Rinascimento e accademico dei Lincei che si è dedicato soprattutto alla figura e all'opera di Leonardo da Vinci. Con il romanzo «Il sorriso di Caterina» (Giunti) ha comunicato per la prima volta la scoperta delle origini della madre di Leonardo (Afp)

Nel libro, nella descrizione dell'uomo Leonardo lei parla anche di "fallimenti". È una della poche volte che questa parola è accostata al genio.

«Oggi l'idea del fallimento stride con il mito di Leonardo che consideriamo geniale, infallibile. Ma studiando la sua vita e le sue opere emergono tantissimi errori di Leonardo, anche nelle ricerche tecnologiche aveva seguito strade sbagliate e le aveva perseguite con ostinazione, continuava a inseguire questioni irrisolvibili per la sua epoca come il calcolo infinitesimale e la quadratura del cerchio. Al Duca di Milano, pur odiando la guerra, promise di realizzare una macchina di distruzione di massa, bombarde giganti».

Imbrogliava?

«Era tutto un imbroglio, una scusa per trovare lavoro a Milano dove all'inizio visse in povertà. Lui sapeva che non le avrebbe mai realizzate ma non mentiva quando le immaginava, di più: le vedeva anche funzionare. Vedeva le cose pulsare, muoversi».

Perché non finiva i lavori?

«Non gli interessava la realizzazione. A lui bastava l'atto della creazione, la scintilla dell'idea. La cosa più importante era creare».

Si annoiava facilmente?

«Sì, perché lui sapeva già come andava a finire e quindi non gli interessava più. Sa qual è la parola più ricorrente nei suoi manoscritti?»

Quale?

«Eccetera, eccetera, scritto abbreviato. Quando per esempio cominciava un ragionamento su un discorso di geometria, concludeva con quell'etc. etc.. Lo stesso accadeva nei dipinti: per esempio nella Battaglia di Anghiari a lui interessava dare un'espressione ai cavalli, il resto era solo un "eccetera", lo lasciava fare agli altri. Infatti è un altro lavoro incompiuto».

Che cosa amava, invece?

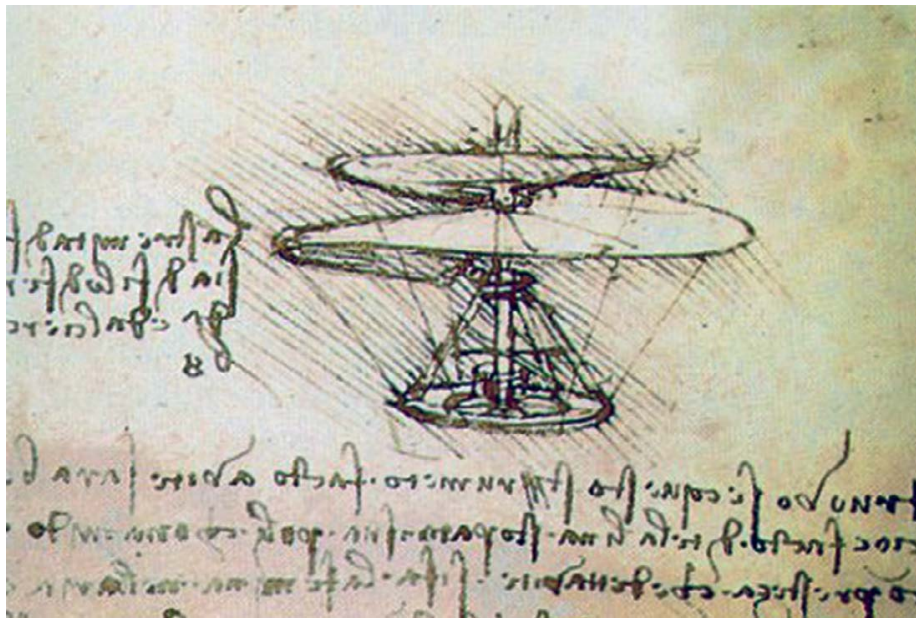
IL FIORE CHE SBOCCIA E GLI UCCELLI

Gli piaceva fermarsi giorni e giorni davanti a un albero per osservare il momento preciso in cui la gemma diventava fiore. Per scrivere per esempio il Codice sul volo degli uccelli se ne stava ore e ore sulla collina di Fiesole e guardava gli uccelli planare, scrutava il volo per costruire la macchina volante

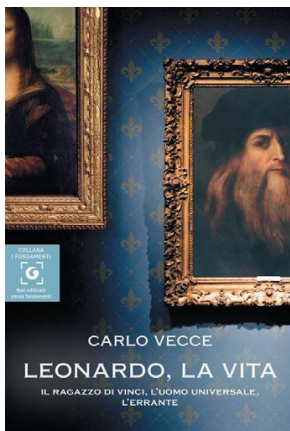
Nuova realtà

Nasce Mercurio l'editore senza generi

Nata da un'idea di Tiziano Cancelli e fondata insieme a Matteo Trevisani, Antonio Sunseri, Leonardo Ducros, Simone Caltabellotta e Francesco Pedicini, debutterà a maggio una nuova casa editrice: Mercurio «nel segno di Hermes dai mille volti».

La linea editoriale? «I libri di Mercurio si pongono come narrazioni sulla soglia: al confine tra i mondi, tra i generi letterari, tra l'oggi e il domani», annuncia l'editore. Un progetto a cui certo non manca l'ambizione. Mercurio, infatti, si spiega nella nota di presentazione, parte da una serie di domande: «quand'è stata l'ultima volta che abbiamo sentito il desiderio di smettere di fare quello che stavamo facendo per tornare alle pagine di un libro? Quando è stata l'ultima volta che abbiamo letto una storia capace di appassionarci e farci sentire vivi? Quand'è che abbiamo smesso di connetterci con le emozioni più semplici che la lettura può scatenare?» Venendo al piano editoriale, nel corso del 2024, i libri pubblicati saranno nove. Sono opere che «non possono essere identificate da un unico genere letterario»

«Gli piaceva fermarsi giorni e giorni davanti a un albero per osservare il momento preciso in cui la gemma diventava fiore. Per scrivere per esempio il Codice sul volo degli uccelli se ne stava ore e ore sulla collina di Fiesole, il suo punto di osservazione preferito, e guardava gli uccelli planare, scrutava il volo ascensionale per costruire la macchina volante».

Che rapporto aveva con le donne?

«La figura femminile è fondamentale nella vita e nelle opere di Leonardo. La donna è il tema dominante di tutti i suoi dipinti, perfino nell'*Ultima Cena*, San Giovanni è dipinto con una fisionomia femminile. La mia impressione è che dietro ogni rappresentazione della donna ci sia l'eco di sua mamma Caterina. L'unica donna che ha amato nella sua vita è stata sua madre».

Dopo la scoperta della mamma schiava e dopo questo libro che ha ridato a Leonardo anche un papà, che cosa vorrebbe ancora trovare su di lui?

«Quando per conto dell'Accademia dei Lincei ho fatto un lavoro sulla biblioteca di Leonardo ho sperato di imbattermi in qualche sua annotazione, ma non è stato così. Mi piacerebbe trovare un suo manoscritto che dicesse qualcos'altro sulla sua vita».

Se potesse incontrare Leonardo e fargli una sola domanda, che cosa gli chiederebbe?

«Se lo incontrassi non riuscirei a dire una parola. Come quella volta che un mio compagno di università mi portò da Eugenio Montale e io rimasi zitto tutto il tempo».

Professore, confessi, è un po' innamorato di Leonardo...

«Mi affascina, mi emoziona, mi sorprende. Quando ho scoperto di sua madre Caterina per anni ho lavorato in silenzio. Dovevo scrivere il libro, potevo parlarne solo a mia moglie. Le raccontavo di questa donna forte e selvaggia venuta da lontano che ha messo lo straordinario Leonardo e lei un po' si ingelosiva. Tuttavia, non riuscivo a pensare ad altro».

Il saggio di Zallot

Le parole nascoste dietro un abbraccio Il Medioevo è un mondo tutto da scoprire

MARINO PAGANO

La storia è sempre la storia degli uomini. Sembra un'ovvietà ma decisamente meno ovvio è ribadirlo, ricordarlo. E sì perché tante volte sembra quasi che la storia sia un mero accumulo di dati, date e nozioni. Il tutto senz'anima. E invece la storia un'anima ce l'ha, eccome. Sono stati spesso le emozioni, le pulsioni, i sorrisi, i nervosismi a fare la storia. Lo sa molto bene **Virtus Zallot**, docente di Storia dell'Arte medievale all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia, autrice di più libri sull'uomo nella storia a partire dalla concretezza e fisicità del suo corpo, dei suoi movimenti, della sua anatomia persino.

E così, dopo aver studiato "piedi" e "teste" nelle cronache e nelle rappresentazioni artistiche relative all'umanità medievale (due lavori apparsi per *Il Mulino,* nel 2018 e nel 2021), ecco ora gli abbracci, la storia dell'uomo verso l'altro uomo, storie spesso sacre e talvolta umane, troppo umane; ora figurate, ora reali e realistiche.

Un Medioevo di abbracci. Non solo d'amore, non solo umani - ancora *Il Mulino*, 2024 - il titolo dell'opera di cui vi parliamo, conclusione di questo particolare trittico sui corpi voluto dall'autrice. Pur studiosa e specialista di iconografia sacra, Zallot non si concentra sulla interpretazione delle immagini ad esclusivo carattere di fede, dando spazio all'uomo ed alla donna in quanto tali. Ecco le categorie psicologiche, ciò che un abbraccio può sia celare sia significare, questo in purissimo stile medievale, di un'immagine che in certi casi può essere evidente ed elementare nella sua narrazione e nel suo significato e che tante volte, invece, allude allegoricamente, con tutta la capacità evocativa del simbolo.

IL SIMBOLO

Di sicuro, però, l'immagine veicola parole, concetti, idee, cultura. Tanto più nel Medioevo. L'abbraccio è allora quello dell'amore, del desiderio oppure l'abbraccio da non poter superare perché, scrive Zallot: «L'uomo che praticava l'amore puro rinunciava all'ultimo atto carnale, per recare minore offesa a Dio, per preservare l'integrità fisica femminile e per scongiurare eventuali gravidanze, evenienze che avrebbero compromesso gli equilibri familiari e sociali dell'amante». Queste le indicazioni, ad esempio, contenute nel trattato *De Amore*, a firma di Andrea Cappellano (XII secolo).

Gli amanti, in una certa mentalità appunto allegorica, potrebbero concepire anche solo abbracciati; dunque, l'abbraccio si situa al di qua e quasi al non voluto al di là del fatto sessuale: quasi una sorta di soglia di imbarazzo, freno, attesa.

Si abbracciano i santi, si abbracciano tra loro, come le figure evangeliche, celebre l'episodio tra Maria ed Elisabetta o l'abbraccio tra Anna e Gioacchino dipinto da Giotto ma anche l'incontro tra Antonio abate e Paolo eremita. L'abbraccio è verso i morti: si pensi all'ultimo saluto di Chiara d'Assisi al "suo" Francesco, che si ammira nella Basilica superiore della città umbra, sempre giottesco.

L'abbraccio è ora tentato, alluso ma poi anche triste, di commiato e disperato: ancora Giotto, *Compianto sul Cristo morto,* Padova, Cappella degli Scrovegni. Ma le dimensioni umane sono tante, come tanti sono gli abbracci. E allora ci sono abbracci che portano concordia e che perdonano, proteggono, sostengono, confortano. E gli abbracci di soccorso ai più sfortunati? Ancora in ambito cristiano: la *Madonna della Misericordia* che fa piccolo il suo cuore proprio perché capace di abbracciare tutti e dunque realmente grande. È anche il motivo della *Madonna del Soccorso*, tardomedievale, diffuso soprattutto nel Centro Italia, ad illustrare la liberazione dal demonio da parte della Vergine a tutela di un bambino impaurito.

LAICI E LETTERARI

Gli abbracci sono letterari e dunque anche, come detto, laici ed illuminanti, seppur la prospettiva resta naturaliter cristiana: nel suo viaggio nell'aldilà anche Dante fu più volte trasportato da Virgilio, «con abbracci tanto funzionali che di conforto». Il corpo a corpo, l'avversario da avvicinare e da allontanare al contempo: l'abbraccio è alluso anche nella strategia militare, nella lotta. Di abbracci si ama, si vive, si procrea e si muore. «Poetici nella loro elementare violenza sono gli abbracci narrati nel Mabinogion, XII secolo», fa notare Zallot. Ed infatti quando Fráech lo sfidò in acqua, Cú Chulainn gli concesse di scegliere il modo in cui battersi. Fráech stabilì: «Ognuno circonderà l'altro con il braccio». E così, sommerso, morì.

L'abbraccio, in conclusione -ma potremmo continuare all'infinito-, esemplifica anche vizi e virtù e allora sul portale centrale di Notre-Dame a Parigi è scolpita, nel XIII secolo, la Discordia. Come è presto detto: con una coppia avvinghiata in un litigio. Ancora una volta, in un luogo per giunta sacro, l'amore, il corpo e i corpi, la lotta tra amanti, la passione. Il tutto in un abbraccio medievale.

Con i Titoli di Stato per ottenere un vantaggio non serve aspettare

Trasferire i Titoli di Stato Italiani in Banca Mediolanum offre un doppio vantaggio: Buoni Regalo Amazon.it e la possibilità di valutare, con un consulente dedicato, le opportunità d'investimento più coerenti alle proprie esigenze

Il rialzo dei tassi di interesse ha riacceso l'antica passione degli italiani per i Titoli di Stato, ritenuti da sempre soluzioni semplici da comprendere e facili da liquidare.

La terza emissione del BTP Valore dello scorso febbraio ha fatto registrare un nuovo record: oltre 650mila contratti per un controvalore di 18 miliardi di euro, un importo che va ad aggiungersi a quello già presente nei dossier detenuti dai risparmiatori del nostro Paese (oltre 324 miliardi di euro a dicembre 2023 - dati Banca d'Italia). Rispetto al 2022, però, il contesto sta cambiando e, se a determinate condizioni il Titolo di Stato poteva aiutare a coprire gli orizzonti temporali di breve termine, in linea generale questo strumento non può essere considerato una soluzione valida per tutte le esigenze.

amazon.it

FINO A 15 MILA EURO IN BUONI REGALO 2024

Promozione valida fino al 31/05/2024

Occorre ridare valore ai nostri risparmi, orientandoli verso una pianificazione finanziaria coerente rispetto ai nostri obiettivi di vita. Nel 2024 scadranno diverse emissioni di Titoli di Stato, occorre monitorarli, valutarne l'andamento di prezzo e le scadenze.

Sulla base di queste riflessioni Banca Mediolanum ha deciso di prorogare sia per i già clienti che per i nuovi, fino al 31 maggio 2024, la sua operazione a premi "Trasferimento Titoli in Mediolanum". Per aderire alla promozione, i nuovi clienti dovranno aprire un conto corrente e il relativo dossier titoli abbinato, per poi trasferire almeno 25.000 euro in qualunque tipologia di Titoli di Stato Italiani, detenuti presso un altro istituto.

L'importo del Buono Regalo Amazon.it* che verrà riconosciuto sarà incrementale in base al controvalore complessivo dei titoli effettivamente trasferiti e potrà raggiungere il valore massimo di 15.000 euro. Un approdo verso il valore da valutare con il tuo Family Banker.

I nuovi fondi ESG di Mediolanum International Funds

Sostenibili fino in fondo

La transizione ecologica è oggi uno dei maggiori cardini delle economie mondiali. La domanda di progetti ambientali e sociali è in costante crescita, sostenuta dagli obiettivi dell'Agenda 2030 e da ingenti investimenti pubblici e privati. Una tendenza di sviluppo esponenziale che Mediolanum International Funds ha intercettato attraverso due nuove soluzioni all'interno dei comparti di Mediolanum Best Brands.

Mediolanum Green Building Evolution è un fondo azionario globale rivolto a un settore cardine della trasformazione in atto, quello immobiliare con l'obiettivo di conseguire un apprezzamento del capitale in un orizzonte d'investimento di lungo termine, effettuando principalmente investimenti in aziende impegnate in progetti immobiliari ambientalmente sostenibili ed energeticamente efficienti. Nella sola Europa, infatti, il 37% circa delle emissioni di CO2 deriva proprio da questo comparto (Rapporto Efficienza Energetica ENEA 2019) e la normativa, sempre più stringente, favorirà lo sviluppo delle aziende coinvolte. La seconda soluzione punta invece a cogliere gli interessanti rendimenti che il mondo del reddito fisso continua ad offrire.

È **Mediolanum Global Sustainable Bond**, un fondo obbligazionario globale creato per coloro che vogliono coniugare le esigenze di investimento con un obiettivo di sviluppo sostenibile, finanziando progetti relativi alla tutela dell'ambiente, obiettivi sociali e temi di sostenibilità nel suo complesso. La vasta offerta di fondi comuni d'investimento di Banca Mediolanum si arricchisce così di due nuovi strumenti rivolti a tutti i risparmiatori italiani che desiderano sfruttare le potenzialità di un segmento in forte accelerazione partecipando attivamente alla creazione di una versione migliore del nostro mondo.

MEDIOLANUM GREEN BUILDING EVOLUTION

Soluzione azionaria globale

Investimento sostenibile

Sfruttare nel lungo termine le potenzialità del settore

MEDIOLANUM GLOBAL SUSTAINABLE BOND

Soluzione obbligazionaria globale

Impatto ambientale e sociale positivo

Obiettivo crescita del capitale a lungo termine

Seguici su:

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.
Operazione a Premi "Trasferimento Titoli in Mediolanum" valida fino al 31/05/2024 con trasferimento di Titoli di Stato italiani. Per le richieste gestite esclusivamente tramite il servizio "Trasferibilità Dossier Titoli" trasmesso alla Banca entro il 31/05/2024, saranno considerati i trasferimenti contabilizzati entro il 30/06/2024. La verifica del controvalore trasferito sarà effettuata entro il 15/07/2024 sulla base del prezzo di mercato valorizzato alla data di effettiva ricezione dei titoli da parte della Banca. Il valore del Buono Regalo viene calcolato in base all'incremento del controvalore del trasferimento. Buono Regalo del valore di 15.000 euro ottenibile con trasferimento complessivo di almeno 5.000.000 euro. Per dettagli consulta il regolamento completo depositato presso Testoni & Testoni Promotion S.r.l., Via Martiri di Belfiore, 3 - 20090 Opera (MI) e disponibile alla sezione "Promozioni e manifestazioni a premio" su bancamediolanum.it. *Restrizioni applicate. Vedere dettagli su: amazon.it/gc-legal.

Questa è una comunicazione di marketing.
Questo materiale non deve essere sufficiente per prendere una decisione di investimento nel fondo promosso. Le informazioni presentate non sono da intendersi in alcun caso né come una consulenza di investimento né una raccomandazione diretta o indiretta o un invito a compiere una qualsiasi operazione. È importante consultare sempre il proprio Family Banker per valutare le soluzioni più adatte alle proprie esigenze. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il Documento contenente le Informazioni chiave (KID) e il Prospetto del Fondo Mediolanum Best Brands disponibile gratuitamente presso tutti gli uffici dei Consulenti Finanziari abilitati all'offerta fuori sede di Banca Mediolanum e consultabile direttamente sul sito della Società di Gestione www.mifl.ie o accedendo al sito bancamediolanum.it, nel quale sono riportate tutte le informazioni necessarie per conoscere nel dettaglio le caratteristiche (tra cui i servizi abbinabili al fondo e le strategie di investimento proposte dalla Banca), i rischi ed i costi per poter assumere una decisione d'investimento consapevole, anche in relazione alle eventuali caratteristiche e/o obiettivi di sostenibilità. La sottoscrizione è subordinata alla valutazione di adeguatezza rispetto al proprio profilo di investitore. La decisione di investire in detto fondo dovrebbe tenere conto di tutte le sue caratteristiche e/o degli obiettivi d'investimento, anche afferenti alla sostenibilità. I KID sono disponibili nella lingua ufficiale locale del paese di distribuzione. Il Prospetto è disponibile in italiano. Un riepilogo dei diritti degli investitori è disponibile in italiano alla pagina web mifl.ie/ir. La società di gestione può decidere di porre fine alle disposizioni adottate per la commercializzazione dei suoi organismi di investimento collettivo in conformità dell'articolo 93 bis della direttiva 2009/65/CE e all'articolo 32 bis della direttiva 2011/61/UE. L'investimento in fondi non dà certezza di restituzione del capitale. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Ulteriori informazioni sull'integrazione dei rischi di sostenibilità nel processo di investimento della SGR nonché relative agli aspetti sostenibili del fondo sono disponibili sul sito https://www.mifl.ie/sustainable-finance Banca Mediolanum integra nelle proprie politiche i fattori di sostenibilità ESG e, in ottemperanza al Regolamento 2019/2088 SFDR, ha pubblicato le informazioni relative all'approccio che ha adottato in questa pagina: https://www.bancamediolanum.it/corporate/sostenibilita/informazioni-sulla-sostenibilita.

Dal 20 maggio al 9 agosto

La Milanesiana compie 25 anni con «timidezza»

La **Milanesiana** festeggia i suoi primi 25 anni con una edizione straordinaria, dedicata alla timidezza e ai suoi contrari. Dal 20 maggio al 9 agosto, la kermesse ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi attraverserà 25 città per concludersi oltre confine, a St. Moritz, in Svizzera, unendo letteratura, musica, cinema, scienza, arte, filosofia, teatro, diritto, economia, sport e fumetto. 53 giorni, con oltre 70 eventi, incontri, dialoghi e spettacoli e 150 ospiti di caratura internazionale, tra cui 2 premi Nobel, 2 Pulitzer e un premio Oscar, oltre a 9+1 mostre, allestite dallo scenografo Luca Volpati. Il tutto legato dal filo conduttore della timidezza, vista come l'arte di saper ascoltare e osservare il mondo e i mondi degli altri. Ma anche dai suoi contrari, come l'istrionismo e l'estroversione. «Mai avrei messo al centro de La Milanesiana la timidezza - spiega all'Adnkronos Elisabetta Sgarbi- anche perché sono timida; a gennaio, però, ho ricevuto da mio fratello Vittorio un messaggio, a cui è seguito un intenso scambio, nel quale mi ha suggerito "perché non pensi alla timidezza?". Io ci ho pensato molto ed è quindi diventata il tema di questa edizione».

LA PRIMA BIOGRAFIA DI BUZZATI

I pensieri segreti e il male oscuro nei quaderni dei suoi vent'anni

Festorazzi ricostruisce la vita dello scrittore a partire dai suoi diari e dalle lettere spedite La scarsa intraprendenza con le «pupe» e l'ossessione per il sesso. Il ricordo della moglie

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

Chiariamo subito di chi stiamo parlando. È un gigante del Novecento, un autore teatrale, un pittore e scenografo, librettista d'opera per Luciano Chailly e Riccardo Malipiero, nonché grande giornalista. E come se non bastasse, poeta, seppure in tono minore e non compiuto. **Dino Buzzati** è tutto questo. Cresciuto in una famiglia di rigore quasi protestante, secondo una suggestione di Montanelli, fino all'età di quarant'anni, Buzzati osserva quasi militarmente la precettistica familiare intrisa di esasperata moralità. È abitudinario, zelante fino alla maniacalità, "doverista" sin da ragazzo, terrorizzato dalla sola idea di bigiare la scuola. La rivolta interiore contro il puritanesimo familiare avviene in età adulta e ciò che era considerato peccato continuerà a esistere non più come freno e inibizione ma come tormento e maledizione per non essere uguale agli altri. All'appello del *Corriere della Sera* risponde per ben quarantaquattro anni, rappresentando così uno dei rari esempi di fedeltà allo stesso giornale e d'impermeabilità alle mode letterarie e alle sagre sociali, da cui si tiene doverosamente lontano, così come da quell'impegno socio-sociale che avrebbe fatto felice il partigiano Giorgio Bocca, suo censore. Con un titolo preso in prestito da Giuseppe Berto, è da pochi giorni in libreria la prima biografia dedicata allo scrittore nato nel 1906 e scomparso nel 1972, scritta da **Roberto Festorazzi,** già autore di libri di storia contemporanea dedicati a Churchill, Margherita Sarfatti e Gabriele D'Annunzio, fonte primaria, quest'ultimo, del recente film Il cattivo poeta. ***Con Dino Buzzati. Il male oscuro*** (*Macchione, € 30,00, pp. 272*), Festorazzi non offre al lettore un saggio o un lavoro critico sull'autore de *Il deserto dei tartari*, ma una ricognizione, attraverso documenti e testimonianze, della vita privata dello scrittore premiato con lo Strega nel 1958. Scandita dalle diverse pubblicazioni, dal primo romanzo Bàrnabo delle montagne fino all'ultima raccolta di racconti ed elzeviri pubblicata in vita, *Le notti difficili*, la ricostruzione di Festorazzi entra nell'intimità di un Buzzati sconosciuto.

MALATTIA DELLO SPIRITO

I suoi quaderni scritti a vent'anni, i diari e la corrispondenza con l'amico Arturo Brambilla, ci dicono molto dell'ossessione per le "pupe" di cui soffriva quasi perdutamente. «Guardo le pupe altrui come si guardano i miliardi quando passano per la strada» o «Avessi almeno l'amore come tutte le teste di cazzo che si vedono in giro!» sono alcune delle tante confessioni di quella che potrebbe essere definita una malattia dello spirito o un'allucinazione della carne. Buzzati è ossessionato dal sesso e dalla sua scarsa intraprendenza. In una Milano metafisica e sironiana, il giovane scrittore insegue le ragazze obbedendo a un bisogno compulsivo senza riuscire a superare la sua impenetrabile timidezza. «Era un uomo dal sesso complicato e difficile, che egli aveva scoperto molto tardi» scrive Yves Panafieu nel suo D*ino Buzzati: un autoritratto*, risultato della trascrizione di una serie di colloqui con l'autore.

Da *Il deserto dei tartari,* scritto di notte su un quaderno stando seduto sul letto, fino a *Poema a fumetti*, primo esempio di graphic novel italiana, Buzzati si dimostra un prodigioso autore di storie dominate dal tema del tempo e dal mistero, dalla speranza frustrata dalla realtà e dalla morte; che, nel liberatorio romanzo *Un amore*, appare sotto forma di un'insormontabile torre grande e nera, sepolta e dimenticata, a causa del turbine della vita. Opera, questa, sorprendentemente scabrosa e rivelatrice di molti aspetti insospettabili di Buzzati. Se con il *Deserto*, Buzzati dimostra di essere kafkiano senza Kafka tra i piedi, cioè proprio un'altra cosa, con la vicenda sentimentale di *Un amore*, la sua fantasia si misura con la realtà per uscire dalla pura astrazione e dalla simbologia della fortezza Bastiani. In questo romanzo, quasi un calco autobiografico, in cui un architetto cinquantenne, Dorigo, s'innamora di un'esuberante diciottenne, Laide, ballerina della Scala ed escort, diremmo oggi, Festorazzi non esclude che il volto di Buzzati possa essere quello di un inimmaginabile "cacciatore seriale di lolite". Forte dei racconti della moglie Almerina, che al momento del matrimonio con lo scrittore cinquantaquattrenne, aveva diciannove anni, Festorazzi dispiega pagine poco note e talvolta sconvolgenti. Basti qui ricordare che, dopo la morte di Buzzati, la moglie partì per Cortina con i diari del marito che lesse tutto d'un fiato, scoprendo di avere vissuto accanto a un uomo di cui ignorava la parte più nascosta e più autentica. Buzzati non era più l'uomo inappuntabile che anche con quaranta gradi vestiva con giacca, camicia, cravatta e scarpe stringate. Era un uomo posseduto da creature non solo immaginarie, venute su dal suo abisso carnale come provocanti mantidi dalla forma umana, un turbamento perfettamente sublimato in tutta la sua arte.

Se dell'opera sappiamo quasi tutto, sul piano biografico resta da varcare l'uscio più segreto. Ma per togliere la maschera dal viso di questo autore enigmatico e sfuggente, bisognerà aspettare che qualcuno, libero di mente, si prenda cura della pubblicazione integrale del suo diario "intimo", tenuto sin dalla giovinezza fino a nove giorni prima della sua morte, all'insaputa della moglie, che giudicò non pubblicabile per almeno tre generazioni.

Dino Buzzati (Belluno, 1906-Milano, 1972) è uno dei più grandi scrittori del Novecento. Sopra, la copertina del libro di Roberto Festorazzi (Macchione editore), la prima in assoluto. Un viaggio nella vicenda affascinante di un intellettuale che è uscito dal conformismo della propria classe sociale di appartenenza *(afp)*

LUTTO AI LINCEI

Addio al filologo La Penna studioso del mondo classico

Lo storico della letteratura latina e filologo Antonio La Penna, decano dei latinisti, una delle più eminenti figure di studioso del mondo classico a livello nazionale e internazionale, è morto a Firenze a 99 anni. L'annuncio è stato dato oggi dall'Università di Firenze, di cui era professore emerito e dove ha insegnato dal 1956 al 2000. Nel 1987 fu insignito del Premio Antonio Feltrinelli per la storia e critica della letteratura e nel 2002 fu nominato socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. «Con La Penna - ha ricordato la rettrice Alessandra Petrucci - l'Italia perde uno dei suoi intellettuali più prestigiosi e raffinati, e la comunità internazionale degli studiosi del mondo antico uno dei suoi esponenti più illustri»

Pillole di storia

Il carteggio perduto tra Anton Cechov e il suo editore

SERGIO DE BENEDETTI

Aleksej Sergeevic Suvorin (1834/1912), editore e giornalista, il 10 dicembre 1885 incontrò nel suo studio di San Pietroburgo Anton Pavlovic Cechov (1860/1904), medico e scrittore, auspice l'editorialista e critico letterario Dmitrij Vasilevic Grigorovic (1822/1900). All'epoca, Cechov aveva come editore dall'ottobre 1882 il direttore-giornalista Nikolai Aleksandrovic Lejkin (1841/1906) con un accordo economico che ospitava in una pubblicazione i suoi racconti, accordo poco vantaggioso e che gli rendeva difficile il vivere quotidiano.

Suvorin invece gli propose ampia libertà d'azione e soprattutto un appannaggio che, decisamente, gli avrebbe reso una vita benestante. Nonostante la differenza di età, Cechov e Suvorin si ritrovarono in perfetta sintonia su molti argomenti ed iniziarono una fitta corrispondenza che si protrasse fino alla metà del 1898 quando Adolf Fédorovi⊠Marks, editore concorrente di Suvorin, propose un accordo ad Anton Pavlovic non rifiutabile e capace di renderlo decisamente ricco.

Tuttavia, anche se con meno intensità, il rapporto epistolare tra i due non si interruppe fin quando, purtroppo, non pervenne il decesso di Cechov, avvenuto il 14 luglio 1904 a Badenweiler, città tedesca al confine con la Svizzera e la Francia famosa per le acque termali. Appresa la notizia, Suvorin, profondamente costernato, si precipitò presso l'abitazione di Anton e con la consueta gentilezza supportata però da altrettanta fermezza, dopo i convenevoli di rito riguardanti le condoglianze, chiese alla sorella di lui, Marija Pavlovna, l'immediata restituzione di tutte le sue lettere inviate al fratello. Alla richiesta, Maria in cuor suo rimase perplessa ma senza alcuna difficoltà si recò nello studio di Anton e, come immaginava conoscendo il fratello, trovò subito tutte le lettere catalogate in un classificatore che consegnò a Suvorin. Con molta probabilità, stiamo parlando di oltre trecento lettere e possiamo dirvi con fondatezza che Suvorin le bruciò tutte ed anche alla svelta.

Stessa situazione, va da sé, per le lettere inviate da Cechov a Suvorin poiché riguardando una così fitta corrispondenza, non potevano non essere in grandissima parte condivisibili nelle idee e nei propositi. La ragione di questo agire così rapido, va ricercata nell'imminente scoppio della Rivoluzione, ufficialmente iniziata il 2 gennaio 1905 ma in realtà, strisciante, molto tempo prima. Suvorin infatti, sapeva che le sue lettere erano piene di dubbi circa il suo compiacimento per le idee reazionarie che si andavano profilando e temeva che finendo nelle mani "sbagliate" com'era prevedibile, avrebbero potuto nuocergli e, probabilmente, anche di molto peggio. Considerata l'importanza dei due personaggi, sicuramente andò perduto un carteggio straordinario, fondamentale per ricostruire un periodo storico così lacerante.

L'ANTENNISTA

di CLAUDIO BRIGLIADORI

Prima quando?

«Ho vissuto tanti anni bui nella storia di questo Paese, ma mai come questi». Conferma la sua confessione di qualche tempo fa, Leo Gullotta, ospite in studio di Bianca Berlinguer a *È sempre CartaBianca* su Rete4. Il grande attore siciliano, famosissimo con il Bagaglino fin dagli anni Ottanta ma anche intenso interprete drammatico, non ha mai nascosto le sue simpatie progressiste. E l'intervista parte proprio da un suo giudizio, estremamente negativo, sul governo Meloni.

«Siamo un Paese diventato tra i più poveri, evviva i ricchi! Chi ha i soldi si può curare, chi non ha soldi nulla», sentenzia. «Prima non era così?», domanda la Berlinguer. «No, assolutamente». «Ma prima quando?», chiede sempre più incuriosita la presentatrice. «Diciamo fino a quindici anni fa. Tutto questo non è che accade oggi - spiega allora Gullotta -, oggi è pesantissimo ma tutto questo è stato pensato e preparato anni prima». «Quindi non è una responsabilità di questo esecutivo?». «No, questo esecutivo ci ha messo il carico da quaranta, come quella presentazione - prosegue un Gullotta sempre più catastrofista, riferendosi alla conferenza stampa del ministro Giorgetti sul Def -, una bella cornice, giusta... Mettere dentro delle cose dove non si sa bene nulla il tutto senza spiegare nulla. Ne parliamo dopo le elezioni europee. Non parlano, non spiegano. Il cittadino come me si informa, cerca di capire...».

Poche speranze da riporre nell'opposizione. Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, è stato appena intervistato dalla Berlinguer e arriva l'ideale risposta dell'attore, secondo cui il centrosinistra «ha abbattuto dei principi che erano meravigliosi. Nel Pd per esempio le tante correnti impediscono di costruire, questo ha fatto sì che hanno messo un bel piattino d'oro nelle mani dell'esecutivo».

Addio alla Rai sempre più probabile

Amadeus alla prova del "Nove"

Il conduttore verso il "sì" a Discovery. Fiorello: «È salito al Colle a dare comunicazioni...»

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) «noi non smentiamo e non confermiamo...», bè, per esperienza, dieci a uno che Amadeus se ne va. E probabilmente diroterà al solito canale Nove di Discovery.

L'evento, istituzionalmente ha tutta una sua semantica: è un po' come dire che, una mattina, Mattarella si alza, lascia il Quirinale e così, *d'emblée,* si avvia a fare il presidente della Slovenia. Eppure, le agenzie battono impazzite come i cuori all'unisono degli spettatori, a causa dell'ansia per la notizia che quel furbacchione di Fiorello ha fatto trapelare a *Viva Rai2* nel suo programma Rai mattutino. «Ci sono cambiamenti in atto», ha soffiato Fiore nel microfono «non sono autorizzato a dire niente, ma vi dico solo che ieri Amadeus è salito al Colle a dare comunicazioni su qualcosa...». E alla domanda (sempre la stessa) «ma Amadeus resta in Rai o va altrove?», be', Fiorello ha risposto accennando con la tromba il motivo del *Silenzio* fuori ordinanza, dicendo «questo lo dedico alla Rai». Fate vobis. Detto così, appare come una paraculata fiorellesca, un lapillo d'ironia che non fa altro che attizzare la suspence. Sulla presunta dipartita si alimentano i rumors.

LE REAZIONI

Dopo Fiore interviene il giornalista specializzato Giuseppe Candela («Vediamo come finirà. Ma se perdi il tuo uomo di punta Amadeus -Fiorello che farà?-, dopo aver perso Fazio e aver raso al suolo Rai3, devi prendere gli scatoloni e dimetterti»), il quale fortifica l'anteprima già lanciata da Dagospia. E poi ecco il sito Tv Blog, e infine la *Repubblica,* giornale fortemente anti-Rai meloniana, che si mette lì, ad affondare la lama e a portarsi avanti col lavoro, prefigurando Stefano Di Martino pronto a sostituire Ama tra i pacchi di *Affari tuoi.* E lo stesso Ama che fa? Non smentisce né conferma, appunto. Almeno finché non gli scade il contratto con Viale Mazzini, a fine aprile. Poi potrebbe davvero traslocare e portare a Discovery, magari, pure *I soliti ignoti,* dato che i diritti della Rai sul format Endemol -gruppo Banijay- sarebbero in scadenza. Ma non è questo il punto.

Il punto è, come sussurrano fonti Rai, che «per Amadeus non è una questione di soldi, ma di scelte di vita», anche se onestamente uno potrebbe optare per la scelta di vita di essere molto più ricco. L'offerta di Discovery pare sia succulenta. E, particolare non trascurabile, oltre a prevedere un programma suo, comprenderebbe il ruolo di «responsabile di tutto l'intrattenimento del canale. Un'offerta simile gli era arrivata anche dalla Rai, ma al Nove il cachet proposto è nettamente superiore» (sempre Dagospia). Insomma, per Ama sarebbe una nuova sfida professionale, dopo essere assurto al regno dei cieli, alla Pleiade dell'intrattenimento televisivo. Esattamente ciò che è avvenuto per Fazio.

SCENARIO CAMBIATO

Qua, però, lo scenario è cambiato rispetto al settembre scorso, quando l'opposizione parlava di «dimezzamento» di Amadeus nelle conduzioni quotidiane e del suo siluramento dalla conduzione di Sanremo; ed entrambe le notizie erano largamente esagerate, visto che la Rai rese contrattualmente Ama uno e trino. Qua oggi, non abbiamo più il primo Amedeo Umberto Sebastiani, il timido deejay scoperto da Cecchetto ed estratto dalla sana provincia veronese; o il factotum dei palinsesti (con qualche flop: *Colors,* per esempio, era un programma grigissimo); o lo spirito semplice che faceva pendant con le mura della Rai. No. Qua, oggi abbiamo la classe operaia che va in paradiso. Oggi c'è l'Amadeus reincarnazione di Pippo Baudo, il presentatore perfetto, il manager artistico da 12 milioni di spettatori che, toccate le vertiginose vette del successo e che ora è pronto al cambiamento.

La tv di Stato rilancerà. Ma anche se così fosse, se Amadeus cercasse stimoli altrove, la Rai ha professionalità interne - da far crescere - a carrettate: Alberto Matano, Salvo Sottile, Milo Infante, tra i giornalisti; ma pure Liorni, De Martino, Diaco. Per dire. I cicli storici sono la triste certezza e, al contempo, la linfa stessa della tv. Sopravviveremo. In bocca al lupo, Ama...

SHARE AL 12,6%

Fagnani da record su Rai2 con la "belva" Fedez

Francesca Fagnani fa il record di ascolti con *Belve* grazie all'intervista a Fedez. Nella prima serata martedì 9 aprile il programma di Rai Due ha toccato il 12,6% - lo share più alto della storia del talk show di Rai 2 - sfiorando il film di Rai 1 (13,3%) e alle spalle della sfida di Champions League tra Real Madrid e Manchester City, che si è aggiudicata la battaglia degli ascolti con il 19,7% di share e più di quattro milioni di spettatori. L'intervista dopo la rottura con Chiara Ferragni èn stata vista da 2 milioni e 213mila spettatori.

Fedez a "Belve"

RAI UNO

- **6.00** TGunomattina
- **8.00** TG1 - Che tempo fa
- **8.35** Unomattina. Condotto da Massimiliano Ossini con Daniela Ferolla
- **9.50** Storie Italiane. Condotto da Eleonora Daniele
- **11.55** E' sempre mezzogiorno
- **13.30** TG1
- **14.00** La volta buona "Ospiti Gianluca Guidi, Eva Henger". Condotto da Caterina Balivo
- **16.00** Prima tv Il paradiso delle signore - Daily 6 "Puntata 146" con Alessandro Tersigni
- **16.50** Che tempo fa
- **16.55** TG1
- **17.05** La vita in diretta. Condotto da Alberto Matano
- **18.45** L'eredità. Condotto da Marco Liorni
- **20.00** TG1
- **20.30** Cinque Minuti. Condotto da Bruno Vespa
- **20.35** Calcio, UEFA Europa League 2023/2024 Milan - Roma (Quarti. Andata) (Diretta)
- **23.25** Porta a Porta. Condotto da Bruno Vespa
- **1.10** Viva Rai2! ...e un po' anche Rai1. Condotto da Rosario Fiorello. E con Fabrizio Biggio, Mauro Casciari
- **2.05** Sottovoce
- **2.35** Movie Mag "Ospiti Eleonora Abbagnato e Stefano Fresi"
- **3.05** Che tempo fa
- **3.10** RaiNews24

RAI DUE

- **6.00** Zio Gianni
- **6.10** La grande vallata "La fuga del gatto"
- **7.00** Mattin Show - Aspettando Viva Rai2!
- **7.15** Viva Rai2!
- **8.00** ...E viva il Videobox
- **8.30** TG2
- **8.45** Radio2 Social Club
- **10.00** TG2 Italia Europa
- **11.00** TG Sport Giorno
- **11.10** I Fatti Vostri
- **13.00** TG2 Giorno
- **13.30** TG2 Tutto il bello che c'è
- **13.50** TG2 Medicina 33
- **14.00** Ore 14
- **15.25** BellaMa'
- **17.00** Radio2 Happy Family
- **18.00** Rai Parlamento TG
- **18.10** TG2 L.I.S.
- **18.15** TG2
- **18.35** TG Sport Sera - Meteo
- **19.00** N.C.I.S. "Insoliti sospetti"
- **19.40** S.W.A.T. "Prede"
- **20.30** TG2 - 20.30
- **21.00** TG2 Post
- **21.20** Prima tv Rai Time is up (Drammatico, 2021) con Bella Thorne, Benjamin Mascolo, Sebastiano Pigazzi. Regia di Elisa Amoruso.
- **23.15** Prima tv Appresso alla musica - Premiata bottega di antiquariato musicale di Renzo Arbore "Quattordicesima puntata - In apertura la musica di Lucio Battisti"
- **0.15** Prima tv Storie di donne al bivio
- **1.10** Punti di vista
- **1.45** I lunatici
- **2.30** Radiocorsa
- **3.30** Casa Italia

RAI TRE

- **6.00** RaiNews24
- **7.00** TGR Buongiorno Italia
- **7.30** TGR Buongiorno Regione
- **8.00** Agorà
- **9.40** Re-Start
- **10.35** Elisir
- **11.55** Meteo 3 - TG3
- **12.25** TG3 Fuori TG
- **12.45** Quante Storie "Il codice genetico - Ospite il neuroscienziato Gianvito Martino"
- **13.15** Passato e Presente "Saddam Hussein. Processo al dittatore"
- **14.00** TG Regione - Meteo
- **14.20** TG3 - Meteo 3
- **14.50** Leonardo
- **15.00** Dal Senato della Repubblica Question Time (Diretta)
- **16.00** Piazza Affari
- **16.10** TG3 L.I.S.
- **16.15** Rai Parlamento TG
- **16.20** Aspettando Geo
- **17.00** Geo "Il valore della solidarietà"
- **19.00** TG3
- **19.30** TG Regione - Meteo
- **20.00** Blob
- **20.15** Generazione bellezza "I Giardini Luzzati"
- **20.40** Il Cavallo e la Torre
- **20.50** Prima tv Un posto al sole
- **21.20** Prima tv Splendida Cornice "Terza edizione, 11a puntata - Ospiti Edoardo Leo e Malika Ayane". Di Geppi Cucciari e Luca Bottura. Condotto da Geppi Cucciari
- **0.00** TG3 Linea notte
- **1.00** Meteo 3
- **1.05** Newton
- **2.15** RaiNews24

CANALE 5

- **6.00** Prima pagina TG5
- **7.55** Traffico - Meteo.it
- **8.00** TG5 Mattina
- **8.45** Mattino Cinque News
- **10.50** TG5 - Ore 10
- **10.55** L'isola dei famosi
- **11.00** Forum
- **13.00** TG5 - Meteo
- **13.40** L'isola dei famosi
- **13.45** Beautiful
- **14.10** Endless Love
- **14.45** Uomini e Donne
- **16.10** Amici di Maria
- **16.40** La Promessa
- **16.55** Pomeriggio Cinque
- **18.45** Avanti un altro
- **19.55** TG5 Prima Pagina
- **20.00** TG5 - Meteo
- **20.40** Striscia la notizia. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
- **21.20** L'Isola dei Famosi 2024 "Seconda puntata - Al televoto: Artur Slyusarenko Dainese, Luce Caponegro, Joe Bastianich, Samuel Peron". Condotto da Vladimir Luxuria, affiancata dagli opinionisti Sonia Bruganelli e Dario Maltese e dall'inviata Elenoire Casalegno (Diretta)
- **1.10** TG5 Notte - Meteo
- **1.45** Striscia la notizia. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
- **2.30** Uomini e Donne
- **3.55** Riverdale "L'uomo in nero" con Marisol Nichols
- **4.50** Vivere
- **5.10** Distretto di Polizia 6 "Conti col passato" con Ricky Memphis

ITALIA UNO

- **6.00** The Goldbergs "La festa da Dave Kim" "Il Pickleball"
- **6.40** C'era una volta Pollon
- **7.05** Evelyn e la magia di un sogno d'amore
- **7.30** Papà Gambalunga
- **8.00** Kiss me Licia
- **8.30** Chicago Fire "Sotto copertura"
- **9.25** Chicago P.D. "Uomini onesti" "Antidolorifici" "Una città in guerra"
- **12.25** Studio Aperto - Meteo.it
- **13.00** L'isola dei famosi
- **13.15** Sport Mediaset
- **14.00** I Simpson
- **15.20** N.C.I.S.: Los Angeles "Niente più segreti" "Il guardiano"
- **17.10** The Mentalist "Cavalli rossi"
- **18.10** L'isola dei famosi
- **18.20** Studio Aperto Live
- **18.30** Meteo.it - Studio Aperto
- **19.00** Studio Aperto Mag
- **19.30** C.S.I. "La coniglietta"
- **20.30** N.C.I.S. "Conflitti" con Sean Murray
- **21.20** Kingsman: Il cerchio d'oro (Azione, 2017) con Taron Egerton, Channing Tatum, Julianne Moore. Regia di Matthew Vaughn.
- **0.15** Jupiter - Il destino dell'universo (Fantascienza, 2014) con Mila Kunis, Channing Tatum, Sean Bean. Regia di Andy Wachowski, Lana Wachowski.
- **2.25** Studio Aperto - La Giornata
- **2.40** Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

- **6.00** Il Mammo "Piccole donne crescono"
- **6.25** TG4 L'ultima ora Mattina
- **6.45** Prima di domani
- **7.45** Brave and Beautiful
- **8.45** Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
- **9.45** Tempesta d'amore
- **10.55** Mattino 4
- **11.55** TG4 - Meteo
- **12.25** La signora in giallo "Un figlio dal passato" "Quinto: non ammazzare"
- **14.00** Lo sportello di Forum
- **15.30** TG4 - Diario del giorno
- **16.40** Quel maledetto colpo al "Rio Grande Express" (Western, 1973) con John Wayne, Ann-Margret. Regia di Burt Kennedy.
- **19.00** TG4 - Meteo
- **19.40** Terra Amara
- **20.30** Prima di domani
- **21.20** Dritto e Rovescio "Paolo Del Debbio intervista Pier Ferdinando Casini in merito alla più recente cronaca politica ed economica". Condotto da Paolo Del Debbio (Diretta)
- **0.55** Gran Bollito (Drammatico, 1977) con Mario Scaccia. Regia di Mauro Bolognini.
- **2.55** TG4 L'ultima ora Notte
- **3.20** La califfa (Drammatico, 1970) con Ugo Tognazzi. Regia di Alberto Bevilacqua.
- **4.50** Sei forte maestro "Il perdono" con Emilio Solfrizzi

LA7

- **6.00** Meteo - Traffico - Oroscopo
- **7.00** Omnibus - News
- **7.40** TG La7
- **7.55** Omnibus Meteo
- **8.00** Omnibus - Dibattito. Condotto da Gaia Tortora e Alessandra Sardoni (Diretta)
- **9.40** Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
- **11.00** L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Diretta)
- **13.30** TG La7
- **14.15** Tagadà - Tutto quanto fa politica
- **16.40** Taga Focus
- **17.00** C'era una volta... Il Novecento "I Murdoch: Storia di una dinastia Kingmaker" "Donald Trump"
- **18.55** Padre Brown "Morte alle terme"
- **20.00** TG La7
- **20.35** Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Diretta)
- **21.15** Piazzapulita "L'ennesima strage sul lavoro con l'esplosione della turbina a Suviana; La questione morale nei partiti; Il dibattito su informazione e par condicio". Condotto da Corrado Formigli (Diretta)
- **1.00** TG La7
- **1.10** Otto e mezzo (Replica)
- **1.50** ArtBox (Replica)
- **2.25** Colori arte contemporanea
- **2.30** L'aria che tira (Replica)
- **4.35** Tagadà - Tutto quanto fa politica (Replica)

Amedeo "Amadeus" Sebastiani durante l'ultimo Festival di Sanremo

La morte di Paola Gassman

Era la Signora del teatro italiano

Se ne va a 78 anni l'attrice figlia di Vittorio. Compagna di Ugo Pagliai, lavorò con Ronconi

DANIELE PRIORI

Vita, famiglia, amore e ora il commiato. Tutto è stato come un grande spettacolo teatrale arrivato ieri, per Paola Gassman, all'età di 78 anni, al sipario finale. Ad annunciare la scomparsa è stato il marito, l'attore Ugo Pagliai, con cui Paola ha condiviso per oltre mezzo secolo la passione per le tre pareti. I due attori si erano incontrati all'inizio della carriera artistica. Primogenita del grande Vittorio Gassman, Paola ci teneva a sottolineare come fosse non una ma due volte figlia d'arte. Particolare di cui l'attrice era assolutamente fiera. Figlia della guerra, era nata a Milano, il 29 giugno del 1945, dall'unione tra due artisti già talentuosi: il padre Vittorio e la madre, Nora Ricci, coppia nata a sua volta sul palcoscenico. Un album di famiglia, quello di Paola Gassman, che coincide con quello del gran teatro italiano con un'eredità genetica che, andando indietro nel tempo, arriva a incrociare addirittura cinque generazioni di grandi firme della scena: il nonno di Paola era, infatti, Renzo Ricci, il bisnonno paterno Ermete Zacconi, anch'egli figlio d'arte. Uno *stardust* ininterrotto fino a irradiare anche Alessandro, fratello più giovane di vent'anni e Jacopo, l'ultimo figlio di Vittorio Gassman, nato nel 1980.

RICORDO COMMOSSO

Commosso il ricordo tributo che Alessandro Gassmann ha voluto rivolgere alla sorella maggiore. «Sei sempre stata la più saggia di tutti noi, la più rassicurante , la più equilibrata e simpatica. Ti vorrò per sempre bene, come tutti quelli che ti hanno conosciuta». ha scritto l'attore sul suo profilo X. Prima del sodalizio sentimentale e artistico con Ugo Pagliai, Paola Gassman si era già sposata una volta con il compagno d'Accademia, Luciano Virgilio. Il matrimonio durò solo un anno ma dalla loro unione nacque la primogenita di Paola, Simona. Anche dal sodalizio con Ugo Pagliai la Gassman ha avuto un figlio, il secondogenito Tommaso. Ma l'incontro con l'attore e divo televisivo fu decisamente tanto di più, in una vita, quella di Paola Gassman, che già dagli esordi prometteva più che bene. A metà anni 70 Paola recitò nella compagnia Teatro Libero diretta dal regista Luca Ronconi, che con lo spettacolo *Orlando Furioso* segnò l'esordio internazionale della Gassman che ebbe modo di recitare nelle sale di molte nazioni europee e negli Stati Uniti, culminando in una importante trasmissione televisiva a puntate nel 1975 su RaiUno. In quell'occasione l'attrice vestì i panni di Marfisa accanto a Massimo Foschi (Orlando) e Ottavia Piccolo (Angelica). Sempre in quel periodo prese parte agli spettacoli *La tragedia del vendicatore* per la regia di Ronconi e *Cucina* diretta da Lina Wertmuller. Tra i registi per i quali lavorò vi fu anche il padre che la diresse nelle commedie *Cesare o nessuno*, *Fa male il teatro* e *Bugie sincere*.

Paola Gassman, figlia di Vittorio Gassman, è stata la compagna di Ugo Pagliai

AUTOBIOGRAFIA

Al contrario del padre - o forse proprio per distinguersi da lui - frequentò di rado il cinema, ma nel 2007 gli dedicò parole sentite nell'autobiografia *Una grande famiglia dietro le spalle*. «Te lo avevo promesso, ricordi papà, che ci avrei provato, tanti anni fa. Mi sarei sforzata. Per questo sono qui e mi sforzo di farcela. Anche se, devi ammetterlo, oggi più che mai, sembra davvero impossibile questa impresa, privata com'è dei suoi punti di riferimento più importanti. Eppure sono sicura che tu non ti arrenderesti, anzi ti sembrerebbe ancora più stimolante. Anch'io voglio credere che lo sia. Ce la metterò tutta. Ti stupirò. O molto più semplicemente mi sforzerò di farti contento».

Pirandello, Goldoni e Shakespeare sono stati gli autori con i quali si è maggiormente esaltata. E proprio con la messinscena del Romeo e Giulietta shakespeariano della compagnia Babilonia, interpretato da Paola Gassman e Ugo Pagliai, la Rai renderà il proprio omaggio all'artista, dedicandole la prima serata di oggi di Rai5, spettacolo ripreso al Teatro Quirino a dicembre 2020. A strappare alla vita la grande attrice è stata una lunga malattia. Le esequie si terranno domani mattina presso la Chiesa degli Artisti alle ore 11. Il ricordo commosso del mondo del teatro che è stato la sua vita durerà per sempre.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

FILM

PAYBACK. LA RIVINCITA DI PORTER
IRIS ORE 21

Con Mel Gibson, Maria Bello, Deborah Kara Unger. Regia di Brian Helgeland. Produzione Usa 1999. Durata: 1 ora e 40.

Un film d'azione con Mel Gibson, scritto e diretto dallo specialista Brian Helgeland. Ottime credenziali. Gibson è un rapinatore che durante un colpo viene tradito e ferito dal complice, amante della moglie. Gibson va in galera e quando esce vuole la vendetta. Non è semplice: il complice è coperto da una potente gang criminale. Gibson allora fa fuori tutti.

STORIA

SADDAM HUSSEIN
RAI3 ORE 13.15

Per la serie *Passato e presente* va in onda un ritratto del dittatore iracheno e soprattutto una rievocazione del suo conflitto con gli Stati Uniti partito nel 1990 dopo l'invasione del Kuwait. Dieci anni dopo il presidente Bush decise l'invasione dello stato arabo ritenendo Saddam tra i responsabili dell'attentato alle Torri Gemelle. Saddam venne catturato e processato. Fu impiccato nel 2006.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4
19.05 Bones "Il teschio nel deserto" "La maledizione dei pirati"
20.35 Criminal Minds "In ostaggio"
21.20 Hawaii Five-0 "La grande sfida" "Maneggiare con cura" "Exodus"
23.35 Acts of Violence (Azione, 2018) con Bruce Willis. Regia di Brett Donowho.

Rai 5
19.15 Rai News - Giorno
19.20 Bosch, il diavolo dalle ali d'angelo
20.15 Prossima fermata America
21.15 Omaggio a Paola Gassman Romeo e Giulietta. Una canzone d'amore "Una nuova prospettiva"
23.00 Ricercare sull'Arte della Fuga "Contrappunto 4 - Peter Sellars"

Rai Movie
17.55 Ercole contro Roma (Avventura, 1964)
19.35 Il mio nome è Scopone e faccio sempre cappotto (Western, 1972) con Anthony Steffen.
21.10 The Sentinel (Drammatico, 2006) con Michael Douglas. Regia di Clark Johnson.
23.00 Per legittima accusa (Thriller, 1993) con Rebecca De Mornay.

Rai Storia
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 A.C.d.C. "Salvate il Titanic"
22.45 14-18 - Storie della Grande Guerra "Luca Comerio. L'uomo con la macchina da presa"
23.15 Illuminate "Sesta stagione, 1a puntata: Nilla Pizzi, io sono per il futuro, con Martina Stella"

Rai Premium
16.35 Un ciclone in convento "Amore complicato"
17.25 Che Dio ci aiuti 2 "Compagne di cella" "Ovunque tu sia"
19.35 Il Maresciallo Rocca 2 "Un delitto diverso"
21.20 Stasera tutto è possibile 2024
23.55 Sophie Cross - Verità nascoste "Seconda puntata"

20
17.35 The Flash "Lisa Snart" "Trickster"
19.15 Chicago Fire "Lascialo morire"
20.05 The Big Bang Theory
21.05 I.T. - Una mente pericolosa (Thriller, 2016) con Pierce Brosnan. Regia di John Moore.
23.15 Mission: Impossible 3 (Avventura, 2006) con Tom Cruise.

Iris
16.45 Il falò delle vanità (Drammatico, 1990) con Melanie Griffith.
19.15 Chips "La ragazza del carro attrezzi"
20.05 Walker Texas Ranger
21.00 Payback - La rivincita di Porter (Azione, 1999) con Mel Gibson. Regia di Brian Helgeland.
23.15 Il castello (Azione, 2001) con Robert Redford. Regia di Rod Lurie.

La5
19.45 Uomini e Donne
21.10 Una pazza giornata a New York (Commedia, 2004) con Mary-Kate Olsen. Regia di Dennie Gordon.
23.10 Uomini e Donne. Condotto da Maria De Filippi
0.35 X-Style "Parola chiave: Tempo" (Replica)
1.10 L'isola dei Famosi - Extended Edition

Cielo
18.50 Love it or List it - Prendere o lasciare "Jessica e Aaron"
19.50 Affari al buio "Tutti sulla neve"
20.20 Affari di famiglia "Una vera mongolfiera" "La febbre del vino"
21.20 Wasabi (Azione, 2001) con Jean Reno. Regia di Gérard Krawczyk.
23.05 Porno Valley

Tv8
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.15 100% Italia. Condotto da Nicola Savino
21.30 Io prima di te (Drammatico, 2016) con Emilia Clarke. Regia di Thea Sharrock.
23.40 (S)ex List (Commedia, 2011) con Anna Faris. Regia di Mark Mylod.

Nove TV
17.40 Little Big Italy "New Orleans"
19.15 Prima tv Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Prima tv Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 Prima tv Only Fun - Comico Show "Quarta stagione, 9a puntata". Condotto da Elettra Lamborghini e i PanPers
23.35 Che tempo che fa

Italia 2
16.25 City Hunter
17.25 What's my destiny Dragon Ball
18.50 2 Broke Girls
21.15 Chiamata senza risposta (Horror, 2008) con Shannyn Sossamon. Regia di Eric Valette.
23.05 Gemini Man (Azione, 2019) con Will Smith. Regia di Ang Lee.
1.25 What's my destiny Dragon Ball

TELE...RACCOMANDO

L'Economia non è un peso

KLAUS DAVI

CHI SALE (*"Tg1 Economia"*)
Non ci sono solo gli studenti pro Hamas ma anche una maggioranza silenziosa che vuole apprendere e accedere a lauree iperqualificate nelle nostre università senza sciorinare slogan contro Israele. *Tg1 Economia* nella nuova collocazione mattutina in coda al Tg1 delle 8 dedica il pezzo forte dell'edizione di martedì proprio a questi studenti "normali". Un caso? Forse no. Anche perché è perfettamente coerente a quell'ora tentare di intercettare il target con argomenti più popolari. In particolare il servizio era sull'"Erasmus italiano", nuova versione di mobilità tra atenei che resta inclusa fra i confini nazionali e permette di sostenere esami in università diverse da quelle a cui si è iscritti. Il pezzo di Rossella Marsocci è preciso, con le cifre stanziate dal Miur per il progetto e i criteri di partecipazione. Un tema che ben si è inserito tra i rincari dei voli aerei e il mercato degli animali domestici, che in Italia sono più di 32 milioni. La redazione guidata da Michele Renzulli ha subito ritarato il prodotto e i benefici ci sono stati visto che la media share raggiunge spesso il 21% superando il milione di spettatori. Il cambio d'orario non ha quindi intaccato la resa. Sbagliato editorialmente è sballottare l'Economia come fosse un peso. Rappresenta invece una chiave di lettura della realtà centrale che andrebbe maggiormente valorizzata nel palinsesto.

Tennis a Monte Carlo

Sinner e Sonego ok Oggi grande sfida Musetti-Djokovic

Esordio migliore non poteva esserci per Jannik Sinner, che al Masters 1000 di Monte Carlo deve arrivare almeno in semifinale per difendere la seconda posizione nel ranking mondiale da Carlos Alcaraz, che può superarlo nonostante il ritiro per infortunio. Il rosso di San Candido ha impiegato appena un'ora e 14 minuti per sbarazzarsi di Sebastian Korda, al quale ha concesso la miseria di tre game. Jannik è apparso subito centrato sulla terra rossa, nonostante non ci giocasse da quasi un anno: si è imposto con un netto 6-1, 6-2 e ha guadagnato l'accesso agli ottavi, dove oggi affronterà il tedesco Jan-Lennard Struff, tra l'altro già affrontato e battuto un mese fa.

Jannik Sinner *(Afp)*

Oggi in campo per gli ottavi altri due azzurri: Lorenzo Musetti si è guadagnato un incontro da brividi con Novak Djokovic, mentre Lorenzo Sonego da lucky loser (è entrato grazie al ritiro di Alcaraz) ha vinto un gran bel match contro Felix Auger-Aliassime per 6-4, 7-5. Agli ottavi trova Ugo Humbert, che sta giocando bene ma è un avversario alla sua portata. Tornando a Musetti, nelle ultime settimane ha cambiato marcia e ha decisamente alzato la qualità del suo gioco: può sicuramente mettere in difficoltà Djokovic, che negli ultimi tempi ha sviluppato una certa avversione nei confronti dei tennisti italiani, dopo aver perso ripetutamente con Sinner e a sorpresa con Luca Nardi a Indian Wells.

GAL

EUROPA LEAGUE, A SAN SIRO (ORE 21) MILAN-ROMA

Derby del Diavolo

Rossoneri favoriti per il passaggio in semifinale, sono in gran forma e hanno la rosa migliore Pioli e De Rossi si giocano presente e futuro, ma il primo rischia di più: se esce perde il posto

CLAUDIO SAVELLI

Il derby italiano nei quarti di finale di Europa League tra Milan e Roma (stasera alle 21 l'andata, diretta Rai Uno, Dazn e Sky Sport) non è una sfida da cinquanta-e-cinquanta. Lo dice la classifica di serie A in cui i rossoneri vantano 13 punti di vantaggio sui giallorossi. Lo dice il percorso europeo, con il Milan che è stato retrocesso dalla Champions mentre la Roma ha chiuso seconda il girone di Europa League. Lo dicono le parole di Bennacer («Siamo più forti ora che nell'anno dello scudetto») e di Stefano Pioli, secondo cui il Milan «non è così distante rispetto alle migliori squadre europee» ovvero Manchester City e Real Madrid che hanno dato vita all'ennesimo confronto memorabile, peraltro in una competizione, l'Europa League, «che ha ormai un livello vicino a quello della Champions». Certo, si dirà, la Roma arriva da finalista in carica della competizione, ma i rossoneri sono reduci da una semifinale di Champions contro l'Inter, per cui l'abitudine a certe partite e, soprattutto, a un derby italiano in campo continentale pende dalla parte rossonera.

QUESTIONE DI LONGEVITÀ

Altra differenza è la longevità dei progetti. Il Milan è di Pioli da 4 anni e 6 mesi, i concetti sono ampiamente radicati e ormai parte del patrimonio genetico della squadra e del club, mentre la Roma è nelle mani di De Rossi da appena 3 mesi e sta affrontando una transizione totale rispetto alle idee seminate da Mourinho. Dovrebbe stupire che il percorso del nuovo mister giallorosso sia quasi netto, piuttosto che ci sia un minimo passo falso come è stato lo 0-0 di Lecce prima del derby vinto. Va da sé che questo quarto di finale d'Europa League sia decisivo per entrambi gli allenatori, alla ricerca della conferma anche per il prossimo anno, ma per Pioli un po' di più. I contratti dicono il contrario - quello del rossonero scade infatti nel 2025 mentre De Rossi ha firmato solo fino a giugno - ma l'impressione è che il primo abbia più da dimostrare del secondo anche perché da un tecnico navigato ci si aspetta di più che non da un neofita. Pioli deve redimersi dall'ormai annuale crisi e da una così ampia distanza dall'Inter, non solo negli scontri diretti: l'Europa League, competizione che manca alla bacheca del club, è perfetta per spazzare via queste macchie e convincere definitivamente Ibrahimovic e Cardinale alla conferma. De Rossi invece sembra già sicuro del rinnovo, avendo dimostrato di essere all'altezza del ruolo e costando un quinto rispetto al predecessore, il che permetterebbe ai Friedkin di dirottare un po' di budget sul mercato.

Il punto in comune è che entrambe vengono da un ottimo periodo sia in termini di risultati sia di prestazioni. Il Milan ha una scia aperta di 7 vittorie consecutive tra campionato ed Europa League e non perde dall'indolore 2-3 con il Rennes del 22 febbraio, stesso discorso per il ko della Roma in casa del Brighton al centro di una serie da 10 risultati utili di cui 7 vittorie impreziosite da un derby che mancava da due anni. La differenza vera e sensibile è la parabola di rendimento dei giocatori più importanti delle due squadre. Quella di Leao è in netta ascesa (3 reti e 3 assist nelle ultime 4 presenze) mentre quella di Lukaku è in caduta libera (ultima rete al Monza un mese e mezzo fa). E se nel Milan Pulisic eleva tutto in potenza, nella Roma Dybala deve compensare il calo del partner d'attacco. L'equilibrio, insomma, è solo apparente. Mesi fa, il Milan avrebbe respinto i favori del pronostico mentre ora li abbraccia serenamente: avendo sistemato il campionato, le intenzioni verso l'Europa League sono più serie che mai.

Stefano Pioli e Daniele De Rossi mentre abbracciano Leao e Dybala, i loro giocatori più importanti *(Afp)*

ORE 21 AD "ANFIELD"

Atalanta, missione (quasi) impossibile: far fuori il Liverpool dell'ultimo Klopp

E venne il giorno della trasferta da brividi ad Anfield. L'Atalanta non ci arriva nel miglior momento, considerando gli ultimi due ko, quello in Coppa Italia per 1-0 nella semifinale d'andata con la Fiorentina e quello in campionato per 2-1 con il Cagliari. Stasera alle 21 (diretta Sky e Dazn) il gusto della sfida spingerà però i bergamaschi a dare il massimo contro il Liverpool, che è considerato il favorito d'obbligo per la vittoria dell'Europa League. Probabile che Gasperini si presenti in attacco con Scamacca e Miranchuk, la coppia che ultimamente ha performato meglio. La Dea spera di ripetere l'impresa del 2020, quando vinse ad Anfield nei gironi di Champions per 2-0, dopo aver perso 0-5 in casa all'andata. «Ci danno per favoriti ma non è così - ha dichiarato nel pre-partita Klopp, che a fine stagione dirà addio al Liverpool - loro sono tosti e organizzati. Gasperini ha idee chiare e le sviluppa in maniera fantastica, lo rispetto molto».

Rigore non concesso in Arsenal-Bayern per eccesso di buonismo

Ha ragione Tuchel: è una svista clamorosa

L'errore di Gabriel dell'Arsenal

La rabbia di Tuchel del Bayern

«L'arbitro ha fatto un errore gigantesco. Mi ha detto di aver visto il fallo di mano, ma che non avrebbe mai dato un rigore del genere in un quarto di finale di Champions. Non ha avuto il coraggio di assegnarlo per una situazione così imbarazzante». Le parole del tecnico del Bayern, Thomas Tuchel, dopo il clamoroso episodio nella sfida contro l'Arsenal, hanno aperto un dibattito sul rispetto delle regole nel calcio. L'accusa per il fischietto, lo svedese 35enne Nyberg, è quella di aver falsato la partita.

Ma cosa è successo all'Emirates stadium di Londra? Nel secondo tempo del match il difensore brasiliano dei Gunners, Gabriel, su passaggio del suo portiere si è abbassato per prendere il pallone con le mani in piena area e poi ripassarlo, come nulla fosse, al suo estremo difensore. Un gesto che mostra poca attenzione e mancanza di concentrazione che, in una partita così importante, un professionista non può certo permettersi e quindi da punire. Ma la giustificazione che Nyberg ha in seguito dato al tecnico dei bavaresi è come la toppa peggio del buco. Che in un palcoscenico come la Champions questi errori da quarta categoria non possono essere puniti. In pratica il "buonista" Nyberg ha applicato la regola del buon senso, l'unica regola però che nel calcio non conta e non serve a nulla. Con il messaggio sottointeso che se fosse stata una partita di un torneo minore, in quel caso, il rigore lo avrebbe fischiato e, da regolamento, avrebbe anche ammonito il difensore responsabile. La partita (terminata 2-2) in quel momento vedeva i tedeschi in vantaggio per 2-1, dopo un penalty realizzato da Kane nel primo tempo. E se quel rigore solare, non concesso, fosse stato realizzato, il match avrebbe cambiato completamente volto. E il tanto decantato Var? Ha fatto scena muta, anche se l'episodio è un chiaro errore di gioco che, come mai in quel caso, poteva e doveva intervenire per rimediare.

Ma evidentemente le vie dei "signori" arbitri, in questo caso anche all'estero, sono finite proprio in un *cul de sac*.

G.DEC.

IL SENSO DEL GOL

di FABRIZIO BIASIN

De Coubertin e i 50.000 $

Ebbene sì, anche lo spirito olimpico si inchina al Dio Danaro: dopo 128 anni di "gloria e basta" l'atletica sarà la prima disciplina a Cinque Cerchi in grado di garantire grano sonante ai vincitori dell'oro. I 48 campioni olimpici metteranno in tasca 50 mila dollari. *World Athletics* ha assicurato che a partire da Los Angeles 2028 estenderà i premi anche alle medaglie d'argento e bronzo. In attesa che il Cio dica la sua, è doveroso aggiornare il motto del buon Pierre De Coubertin: «L'importante è portare a casa i 50mila».

Ciclismo, Freccia del Brabante

Longo Borghini trionfa ancora: "Liegi" nel mirino

È ancora una volta Elisa Longo Borghini a tenere alto il nome del ciclismo italiano. Dopo aver trionfato al Giro delle Fiandre, la campionessa azzurra ha concesso il bis alla Freccia del Brabante. Lasciatasi alle spalle i problemi accusati nella scorsa stagione, la Longo Borghini sta rinascendo in questo 2024: tempismo perfetto, considerando che in estate ci sono le Olimpiadi, dove proverà a vincere la terza medaglia della sua fantastica carriera. La Freccia del Birbante segna il suo primo successo in una classica delle Ardenne, arrivato tra l'altro con un'azione spettacolare: Elisa ha fatto il vuoto, tagliando il traguardo di Overijse in solitaria e dimostrando di essere in grande forma. L'azzurra si è messa dietro Demi Vollering, la fortissima olandese che nella scorsa stagione ha vinto Liegi e Tour de France.

Longo Borghini *(Afp)*

Per la Longo Borghini è la 43esima vittoria in carriera e probabilmente non sarà l'ultima, a giudicare dall'ottima gamba messa in mostra nelle ultime gare. È evidente che Elisa si sente bene fisicamente ed è in fiducia. «Oggi ero più forte della Vollering - ha dichiarato - lei è una grande ciclista, la rispetto molto, ma oggi ero più forte. Questa vittoria è per mio marito Jacopo Mosca, si sta allenando in quota al Teide». Adesso nel mirino c'è la Liegi di domenica 21 aprile: l'anno scorso è arrivata seconda, battuta proprio dalla Vollering...

GAL

ASCOLTI MAI VISTI NEL BASKET FEMMINILE

Il fenomeno americano Clark ha paralizzato gli Stati Uniti

Caitlin, 22 anni e ancora dilettante, ormai è più popolare dei colleghi maschi La finale Ncaa (persa) è stata la partita più seguita dal 2019 (uomini compresi)

GABRIELE GALLUCCIO

Gli sport femminili sono da sempre un terreno minato. Alcuni sono oggettivamente affascinanti da seguire, altri molto meno. Il punto però è un altro: generalmente le donne nello sport non hanno lo stesso successo né la stessa rilevanza dei colleghi uomini. Un fenomeno culturale che raramente viene ribaltato, ma quando succede l'effetto è impressionante. È il caso di Caitlin Clark: negli Stati Uniti si parla di lei da mesi, al punto che le chiacchiere hanno attraversato l'oceano e sono arrivate all'orecchio del mondo intero. Noi europei non possiamo però comprendere a pieno la portata della storia di questa giocatrice di basket, che proviene dal mondo collegiale: nel vecchio continente è inconcepibile che una partita universitaria di basket femminile sia la più vista degli ultimi cinque anni, più di qualsiasi altro incontro maschile, Finals Nba comprese.

Caitlin Clark è considerata la più grande giocatrice di basket e non è neanche professionista: a 22 anni ha appena finito il college *(Afp)*

STRAVOLTO IL GIOCO

Tutto merito di Caitlin Clark, 22enne che ha riscritto le regole della pallacanestro, almeno a livello mediatico: è considerata la più grande giocatrice di sempre a livello femminile e non è ancora neanche approdata tra le professioniste, avendo appena terminato la carriera universitaria, tra l'altro con una cocente sconfitta nella finale del torneo Ncaa. Proprio quella partita è stata la più vista sulle pay-tv americane negli ultimi cinque anni: 18,7 milioni è la media dei telespettatori, con picchi di 24 milioni. Per rendere l'idea della portata storica di tale evento, è come se le università italiane si facessero il proprio torneo di pallacanestro femminile e una partita registrasse più ascolti di una finale mondiale della Nazionale di calcio italiana. Uno scenario irrealizzabile a queste latitudini, ma che invece è una realtà con la quale fare i conti in America, dove evidentemente la società è più aperta alle donne che eccellono nello sport.

La Clark non si limita a essere eccezionale nel campo da basket, in un modo che la maggior parte dei colleghi uomini si sognano, ma è diventata un fenomeno così popolare da aver generato un interesse senza precedenti per il movimento cestistico femminile. L'anno scorso erano stati venduti 273mila biglietti per l'intero torneo universitario, quest'anno 292mila... per i primi due round solamente. È l'effetto Clark, che è riuscita là dove decine di grandissime giocatrici hanno fallito: far uscire il proprio sport dalla nicchia in cui era confinato.

Pure i più importanti giocatori della Nba hanno nobilitato la Clark, ammaliati dal suo immenso talento. LeBron James è pazzo di lei («Se non vi divertite con il suo gioco, siete solo degli hater»), mentre Stephen Curry l'ha riconosciuta sua simile: «È straordinario il range e il livello di difficoltà dei suoi tiri, aspetti che la rendono molto simile al mio modo di giocare». La Clark è uno spettacolo in campo non solo perché tira e segna da distanze siderali, ma anche per come interpreta il gioco dal punto di vista offensivo. Qualcuno prova a sminuirla tirando in ballo la categoria e il livello delle avversarie, pur di non riconoscere che lei è speciale a prescindere da questi dettagli: milioni di persone lo hanno capito, a giudicare dal fatto che ormai è seguita non solo da chi è appassionato di basket. E poi c'è la "prova" della Nike, che di certo non si scomoda per fenomeni passeggeri: le ha dedicato uno spot in occasione del record di punti universitario (3.685), che tra le donne durava dal 1981 e tra gli uomini dal '70, ovvero dai tempi di Pistol Pete Maravich. Insomma, Caitlin Clark è fatta per durare.

CHAMPIONS LEAGUE, ANDATA DEI QUARTI

Altro giro, altra serata spettacolare: Atletico-Borussia 2-1, Psg-Barça 2-3

Il primo atto della super sfida tra Psg e Barcellona finisce 2-3. Riflettori puntati sui fenomeni Mbappé e Yamal, che però rimangono a secco: la sblocca Raphinha al 37', la ribaltano i francesi in due minuti, tra il 48' e il 50', con i gol di Dembelé e Vitinha. Al 62' è ancora Raphinha a ristabilire la parità, poi al 77' Christensen completa la contro-rimonta. Nell'altro quarto di serata colpo dell'Atletico Madrid che, dopo aver fatto fuori l'Inter, si impone 2-1 sul Borussia Dortmund. Al 4' un pasticcio difensivo dei tedeschi spalanca la via del gol a De Paul, poi al 32' raddoppio di Lino. All'81' Haller accorcia le distanze e riapre la sfida in vista del ritorno in Germania.

Raphinha esulta *(Afp)*

LOTTA LIBERA, OMBRE SUL PREOLIMPICO

Denuncia choc dell'azzurro Chamizo: «Mi hanno offerto soldi per perdere»

«Mi hanno offerto 300 mila dollari per perdere». È lo sfogo del lottatore azzurro Frank Chamizo, parlando del discusso verdetto al preolimpico di Baku. «Sono ancora sconvolto. Triste, addolorato, pieno di vergogna per quello che è successo. Non voglio dire chi, ma è successo la mattina del peso». Come ha reagito? «Li ho mandati a quel paese perché non rappresento solo me stesso, ma anche l'Italia. Non è facile rompere la mia integrità», ha svelato in una intervista a Repubblica.

Milano

Redazione cronaca: via dell'Aprica 18, 20158 Milano; telefono 02.999666; fax 02.99966227;email:milanocronaca@liberoquotidiano.it. **Pubblicità:** SPORTNETWORK srl - (Milano) Via Messina, 38 - 20154; tel. 02 349621

Gli effetti deleteri dello stop ad Euro 0 e 1

Il piano scriteriato della giunta Sala: mettere al bando 55mila moto

Tanti i mezzi a rischio per la smania green. Eppure sono responsabili appena del 4% di PM10 totale
Il presidente di categoria, Gioacchini: «Gli studi ci danno ragione ma dal Comune nessuna risposta»

GIORGIO VALLERIS

Non creano ingorghi e inquinano meno di un'automobile. Ma questo potrebbe non bastare per salvare le moto dalla "furia verde" della giunta di Milano, pronta a vietare dal primo ottobre prossimo la circolazione in tutta la città ai motocicli a benzina quattro tempi Euro 0 e 1, ovvero quelli omologati fino al 2002.

E non è finita qui perché, a partire dal primo ottobre 2025 ci sarà una nuova stretta. Da questa data, infatti, è prevista l'estensione del blocco anche alle moto a due tempi Euro 3 immatricolate fino al 2017.

Il nostro "viaggio in divieto di circolazione" parte da qui. Perché le settimane che ci separano dal primo ottobre si assottigliano sempre di più.

In questa prima puntata di questa inchiesta, proviamo subito a contestualizzare (...)

segue a pagina **34**

Caos in Cavalcanti

La via paralizzata dagli islamici

MASSIMO SANVITO

Il marciapiede che rasenta il civico 8 di via Cavalcanti resterà impraticabile a lungo nel giorno di Eid al-Fitr (ieri, ndr), la festa di fine Ramadan, occupato da centinaia di musulmani ammassati in attesa del loro turno di preghiera nello scantinato trasformato in moschea dalla "Bangladesh cultural and welfare association" sin dal 2014. Senza alcuna autorizzazione. E così, nonostante una sfilza di diffide ed esposti - e soprattutto nonostante il recente provvedimento (...)

segue a pagina **37**

PASSANO IN 44 SU 127

Vigili bocciati alle prove ginniche

DANIELA BRUCALOSSI

Fanno ancora discutere le prove fisiche che, a Milano, gli aspiranti agenti di Polizia Locale devono affrontare nell'ambito dei concorsi pubblici per le assunzioni. Prove che, da anni, i sindacati di categoria descrivono come "troppo pesanti per chi non è atleta, anche se in buona forma fisica". A ogni nuovo bando, infatti, è altissima la percentuale di partecipanti che non riesce a passare l'esame. Un dato poco confortante (...)

segue a pagina **35**

L'appello di Agiamo

«I giardini Montanelli perfetti per la statua della maternità»

ENRICO PLUDA*

Ci piacerebbe che la scultura di Vera Omodeo, che sembra stia avendo difficoltà ad essere esposta in un luogo significativo a Milano, venisse accolta proprio ai Giardini Montanelli dove un'altra statua, quella del giornalista toscano gambizzato dalle BR, continua ad essere presa di mira dai vandali.

Noi di AGIAMO siamo stati i primi ad accorgerci e a segnalare anche ai nostri amministratori, nel lontano 2016, che all'epoca a Milano i monumenti al femminile erano solo due: la Madonnina in Duomo e l'Italia turrita ai Giardini Montanelli. Ce ne siamo accorti quando il braccio della statua in marmo fu mozzato e mai più ritrovato. Oltre a preoccuparci della vicenda e ad insistere per un restauro almeno conservativo di quella che fu la prima statua posta a Milano dopo l'unità d'Italia (cosa che in effetti è avvenuta a giugno 2021), come detto, segnalammo la questione a tutti: soci, social, media, consiglio comunale, ecc. Domandammo: perché non ci sono monumenti al femminile a Milano? La risposta fu che le statue non andavano più di moda, salvo poi piazzarne alcune alla meno peggio in piazza Repubblica o davanti alla Statale facendo propria una scoperta e una considerazione altrui. Noi ne volevamo una bella ai Giardini, ma non fummo ascoltati. Ora è forse giunto il momento di farlo e l'opera di Vera Omodeo sarebbe perfetta per i Giardini, per fare compagnia all'Italia turrita, madre di tutti gli italiani, per Montanelli e per tutti gli amanti del più antico giardino pubblico di Milano

Presidente Agiamo*

GENITORI CONTRO LE SOSPENSIONI

Severi occupato La punizione è fare il giornalino scolastico

CHIARA PISANI a pagina **35**

La polemica sul Ramadan in parrocchia

Il parroco dà del muezzin al leghista

FABIO RUBINI

Nel giorno del Ramadan scoppia una nuova polemica tra il parroco di Renate, don Claudio Borghi e il capogruppo della Lega in Regione, Alessandro Corbetta. A infiammare gli animi è il sacerdote che diffonde sul sito della comunità parrocchiale un messaggio nel quale definisce il politico: «Novello muezzin lombardo, che dall'alto del suo minareto al Palazzo Lombardo pensa di dire alla Comunità cristiana come deve vivere il Vangelo di Gesù: dal Pakistan a Pioltello». Il don non lo nomina direttamente, ma è palese che il muezzin in questione sia Corbetta, che poche settimane fa aveva attaccato don Borghi che aveva concesso l'oratorio per la festa islamica. E non è finita qui, perché il don, sempre sullo stesso sito, ha diffuso anche una lunga lettera - dal titolo "Alcune evidenze non sempre evidenti" - nella quale, pur riconoscendo una difficoltà di integrazione della comunità islamica, (...)

segue a pagina **37**

PIANISTA E DIVULGATORE

Cavestri, giovane talento del jazz alla conquista del Blue Note

GIORGIA PETANI a pagina **39**

Conto alla rovescia per i divieti su Euro 0 e 1

Piano insensato della giunta Sala Mettere al bando 55mila moto

Un esercito di motocicli costretto a fermarsi dal prossimo ottobre. Ma gli studi smentiscono gli ambientalisti. Le 2 ruote inquinano solo per il 4% del totale

Motociclisti attraversano Milano in sella ai loro mezzi: dal primo ottobre prossimo 55mila moto saranno bandite

segue dalla prima

GIORGIO VALLERIS

(...) l'orizzonte dei divieti per le moto più datate con i numeri. Secondo lo studio MobilitAria 2023, il parco circolante di moto Euro 0 ed Euro 1 (immatricolazioni) nel comune di Milano ammonta al 29,5% del totale delle moto circolanti, ovvero a circa 55.337 motoveicoli su un totale di 187.549.

Al di là del numero dei veicoli a due ruote in circolazione, il punto principale è il loro (esiguo) impatto sul fronte dell'inquinamento atmosferico. Secondo uno studio condotto dall'ACI, tutte le moto e motocicli sono responsabili appena del 4% delle emissioni di CO2, del 1% di monossido e biossido di azoto (NOX) e del 4% di PM10 in totale.

I VANTAGGI

Numeri alla mano, di fronte a un impatto così ridotto dal punto di vista ambientale, sarebbe doveroso valutare i vantaggi che derivano dall'utilizzo cittadino di mezzi agili, seppur anche in certi casi obsoleti, in termini di decongestionamento del traffico, minore occupazione del suolo pubblico, velocità di circolazione e ridotto impatto sul sistema del trasporto pubblico.

E qual è l'alternativa? Secondo una relazione di un gruppo di motociclisti di Milano, «Il milanese tipo in media si sposta per 24,2 km al giorno. Ciò significa che se tutti i 55.000 proprietari di moto Euro 0 ed Euro 1 dovessero rinunciare al mezzo a due ruote gli effetti sul traffico, sulla fruibilità dei mezzi pubblici e sul tempo speso in movimento sarebbero devastanti. Per percorrere la distanza pari allo spostamento medio (24.2km) queste persone impiegherebbero 57 minuti invece di 36, in pratica si verificherebbe uno spreco complessivo pari a 25.520 ore ogni giorno. Spreco che, se tutti si rivolgessero al trasporto pubblico, aumenterebbe a 60 minuti ciascuno che complessivamente ci porta a 57.000 ore. Il tutto senza contare l'effetto a catena che ciò scatenerebbe sulle altre utenze per un maggior affollamento di strade, bus e tram».

La domanda sorge spontanea: proviamo a immaginare cosa succederebbe sulle strade, nei parcheggi e sui mezzi pubblici se questi 55 mila motociclisti "inquinanti" rinunciassero alle due ruote per prendere l'automobile?

La risposta è semplice è demolisce la narrazione green portata avanti fin qui.

Tra l'altro, l'amministrazione meneghina è in possesso di questi dati ormai da mesi. «Abbiamo consegnato il nostro rapporto alla giunta a gennaio, ma da allora non si è più fatto vivo nessuno - dice Lorenzo Gioacchini, presidente di Hells Angels Milano -. Da parte nostra abbiamo organizzato un altro incontro contro il divieto di circolazione per sabato 18 maggio prossimo con ritrovo al centro sportivo Saini di via Corelli e di lì ci muoveremo con le nostre moto tutti insieme per dire no al divieto». La precedente manifestazione risale al 16 marzo scorso. Anche allora ci fu una protesta pacifica dei motociclisti milanesi. I centauri, in quel caso, si diedero appuntamento al parcheggio del Centro Saini di via Corelli. Da lì, un fiume di moto attraversò la città fino a piazza del Duomo per far sentire la sua voce all'amministrazione. Ma la protesta (sostenuta da diversi esponenti del centrodestra, in particolare di Fratelli d'Italia che parlò di «una scelta miope dell'amministrazione con scarsissima incidenza sulla stessa qualità dell'aria») anche in quel caso rimase inascoltata.

CHANGE.ORG

Non è un caso che, sulla piattaforma online "Change.org", la raccolta firme "Opponetevi al divieto di circolazione delle moto nelle città" abbia raccolto oltre 17 mila firme nel giro di pochissimi mesi.

I motociclisti milanesi non si arrendono perché, come recita il loro slogan, «il cuore non si ferma». Vedremo se il rombo dei loro motori riuscirà a "scuotere" l'amministrazione.

IL GOVERNATORE FONTANA REPLICA AL SINDACO

«Circolare sui mezzi pubblici? Non so se è possibile»

Il governatore Attilio Fontana

«Condivido le posizioni che hanno una possibilità di essere realizzate. Non lo so se sia possibile oggi riuscire a circolare per Milano soltanto con i mezzi pubblici, comunque i cittadini devono essere messi nelle condizioni di svolgere le loro attività in assoluta libertà di scelta». Così il presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana ha commentato l'appello del sindaco Giuseppe Sala che in vista del Salone del Mobile e del Fuorisalone, che si terrà a Milano dal 16 al 21 aprile, ha invitato i cittadini a ridurre l'uso dell'automobile e a prediligere spostamenti con mezzi pubblici o a piedi.

Il sindaco ha anche annunciato la chiusura delle vie Tortona e Solferino per i giorni del Fuorisalone, una chiusura sperimentale, ha detto Sala, che potrebbe diventare definitiva nei mesi futuri. Ma non mancherà di scatenare proteste da parte di residenti e commercianti.

Il nuovo progetto della giunta rosso verde

La ciclabile delle scuole che spaventa Milano

Collegherà 38 istituti. L'esperto Bonizzoli: «Un rischio per i bimbi, la città non ha gli spazi per questa mobilità»

CLAUDIA OSMETTI

«Sinceramente io sono preoccupato». Enrico Bonizzoli è un esperto di sicurezza stradale, fa anche il consulente per il ministero dei Trasporti e vive nel quartiere milanese di San Siro. «Questa mi sembra solo l'ennesima follia, Milano non è una città a misura di biciclette». Parla, Bonizzoli, dell'ultimo progetto a prova di polpacci della Madonnina: quei sei chilometri di pista ciclabile, su su da piazza Lima e giù giù fino al Naviglio Pavese, un itinerario cittadino che manco si sa quando comincia (però si sa quando termina perché c'è una data di fine lavori: novembre dell'anno prossimo) e con 38 scuole interessate.

Sì, perché la maxi-ciclabile del futuro (dietro c'è l'organizzazione non a scopo di lucro Bloomberg philantropies che promuove l'iniziativa con un finanziamento di 400mila euro) si snoderà tra i plessi e gli istituti meneghini: trenta elementari, medie e nidi, otto superiori, tre università e via a pedalare per arrivare in classe alla prima ora. Di carte, cartine e piani dettagliati non ce n'è (ancora): si sa, tuttavia, che il percorso sarà protetto o da cordoli o da strisce della sosta (non ovunque perché ci sono zone, come via Giulio Romano o via Tabacchi in cui non è possibile, per via dei mercati settimanali, e quindi serve pensarla diversamente), per il resto tocca aspettare. I tecnici del Comune, come scrive l'edizione locale di Repubblica, sono impegnati a studiare come fare. Per farlo bene, ovvio. «Eppure il punto è un altro», spiega Bonizzoli, «questa città non ha gli spazi necessari per una mobilità del genere. E poi diciamocela tutta, ma quanti sono i bambini che oggi vanno a scuola in bicicletta? Pensare di collegarne ben 38 è una follia bella e buona che va riferita all'ideologia e non a una reale esigenza. Le ciclabili, a Milano, sono pericolose: magari fai un tratto di cento metri e poi passa un autobus. Come si può pensare che dei ragazzini, da soli, la mattina o nel pomeriggio, girino per strada su una bicicletta in queste condizioni? Io, lo ripeto, sono preoccupato. Per la loro incolumità, ma anche per quella degli altri utenti della strada».

Un bambino in bicicletta

Che tu stai lì, sul sellino, ed è difficile già per te che sei adulto e ti guardi attorno. Il traffico, la segnaletica, la corsia pedalabile che finisce nel nulla, all'improvviso. Figuriamoci per un bambino, magari di dieci o undici anni, che ha in mente solo l'interrogazione di matematica o la partita di calcetto, che sfreccia veloce perché, a quell'età, i pericoli percepiti sono minori dei nostri. E infatti l'idea, che è un progetto anche se al momento abbastanza fumoso non essendoci specifiche particolari, piace no al centrodestra. Per le stesse ragioni per cui non garba nemmeno a Bonizzoli, tra l'altro. Dice, per esempio, il consigliere della Lega a Palazzo Marino, Samuele Piscina che «anche questo piano dovrà, s'intende, sottostare alle norme del Codice della strada, ma visto che nessuno lo ha ancora visto (Piscina ha appena fatto una richiesta di accesso agli atti in Comune proprio per visionarlo, almeno questo: ndr) ci auguriamo che per una volta si preveda-no delle ciclabili sicure, soprattutto perché vengono pensate apposta per i bambini e che non creino più traffico di quello che c'era prima». Ogni riferimento a quanto avviene oramai in Corso Buenos Aires è puramente voluto: e infatti attorno a Porta Venezia, da quando è stata pittata sull'asfalto la ciclabile, gli incidenti sono passati dai 61 del 2019 agli 85 del 2022. Non è un caso (i numeri sono elaborazioni Istat di Bonizzoli).

«Sono preoccupato anche io», aggiunge il capogruppo dei meloniani in Comune Riccardo Truppo, «a fronte di sinistri anche mortali l'amministrazione di centrosinistra non ha messo in campo un vero e proprio piano di messa in sicurezza delle ciclabili, che vorrebbe dire eliminare quelle pericolose. Inoltre si investe sempre pochissimo sulla formazione alla sicurezza stradale. Se le premesse sono queste non ci siamo. Anzi», chiosa, «nonostante tutto questo si lavora ancora a quella che è solo una sensazione di sicurezza e che coinvolge, per giunta, addirittura i più giovani? Allora significa essere ciechi e mossi solo dall'ideologia o, forse, dal desiderio di accaparrarsi le simpatie del mondo del ciclismo cittadino, senza però rendersi conto che gli utenti delle due ruote chiedono e pretendono maggiore serietà».

I sindacati: impossibile rinforzare il corpo così

Corsa e flessioni troppo dure Vigili bocciati alla prova fisica

Messi alla prova sui mille metri e negli esercizi a terra, i concorrenti sono caduti uno dopo l'altro. Su 127 partecipanti, solo 44 sono risultati idonei di cui 5 donne

segue dalla prima

DANIELA BRUCALOSSI

Gli agenti della Polizia Locale (*Fotogramma*)

(...) se si pensa all'attuale carenza di organico del corpo milanese dei ghisa e al disperato bisogno di assumere nuove leve.

Lo scorso 9 aprile, durante la prima tranche di prove fisiche del nuovo bando, sono passati solo 44 concorrenti su 127. Di questi, solo cinque sono donne. E un motivo c'è. Benché il Comune di Milano e il Comando di polizia locale abbiano deciso di eliminare dall'esame la parte dei sollevamenti alla sbarra per un minuto e mezzo - che gli anni scorsi aveva portato alla maggior parte delle bocciature - le altre discipline sono diventate più sfidanti. La prova della corsa per gli uomini è passata da 800 metri in 4 minuti a 1000 metri in 4 minuti e 25 secondi. Quella per le donne, che fino all'anno scorsa era di 800 metri in 5 minuti, ora è diventata di 1000 metri in 5 minuti e 25 secondi. Anche il numero delle flessioni da eseguire è aumentato: da 10 a 15 per gli uomini e da 5 a 7 per le donne. L'unica prova rimasta invariata è quella del salto in alto all'altezza di almeno un metro. Non è andata meglio neanche la seconda tranche di prove fisiche, svoltasi ieri: su 136 concorrenti, solo 55 sono risultati idonei.

«Entro venerdì verranno esaminati ancora 518 candidati. Ma se le bocciature continuano a questo ritmo sarà impossibile raggiungere il numero di assunzioni sperato. Senza contare che, dopo le prove fisiche, ci saranno anche quelle orali», sottolinea Giovanni Aurea, delegato Rsu della Polizia Locale. «Dopo il fallimento dei due precedenti concorsi, che a stento hanno rimpiazzato i pensionamenti e i trasferimenti, ancora una volta assistiamo alla disorganizzazione del Comune di Milano. Di fatto, la promessa dell'anno scorso di rimodulare le prove fisiche per renderle un po' più accessibili non è stata mantenuta».

«Saremo costretti a denunciare alla Corte dei Conti l'enorme spreco di risorse pubbliche che Palazzo Marino ha portato avanti con questi concorsi fallimentari", spiega Claudio Sibilia, segretario aziendale del sindacato ADPL. «E all'Anac, l'Autorità Nazionale Anticorruzione, l'omessa rotazione dei dirigenti comunali, in quanto il dirigente che si è occupato degli ultimi bandi non ha mai lasciato il suo incarico».

E già dall'esame scritto dello scorso 19 marzo (preliminare a quello fisico) le prospettive non erano delle più rosee. Su 2.105 iscritti, solo 1.372 si sono presentati. Di questi 9 sono stati esclusi, uno ha rinunciato, e 581 non sono stati ammessi. Appena 781 sono risultati idonei: 566 uomini e 215 donne.

Sperando che, questa volta, non si ripeta quello che era accaduto durante il concorso bandito nel 2022, quando dei circa 800 candidati che avevano passato l'esame scritto, solo 400 si erano presentati alle prove fisiche e, di questi, più della metà era stato bocciato. Quell'anno, per compensare lo scarso numero di concorrenti che si erano presentati per eseguire le discipline fisiche, erano state addirittura ripescate persone che non avevano superato gli scritti. Stessa situazione avvenuta durante il concorso del 2023, quando la percentuale dei candidati che non si è neanche presentata alle prove scritte è stata registrata in aumento. Risultato? Hanno potuto passare all'esame fisico 1.237 persone che non avevano ottenuto il punteggio minimo di 21 punti allo scritto.

Con numeri simili, viene da chiedersi come sarà possibile raggiungere l'impegno preso dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala: 500 vigili in più in strada, per arrivare a 3.350 unità entro il 2026.

Dall'inizio del suo secondo mandato, nel 2021, ne sono state fatte circa 500 ma, a oggi, ci sono solo 230 vigili in più. Da tempo, i sindacati di categoria denunciano che ai concorsi si presentano in pochissimi e, dopo solo qualche mese, in molti abbandonano «a causa degli stipendi fermi da anni, dei mancati aiuti per fronteggiare gli affitti altissimi a Milano e della decisione del Comune di triplicare le pattuglie in servizio di sera e di notte ma senza un reale aumento di organico».

Non è un segreto che il corpo della Polizia Locale e il Comune di Milano siano ai ferri corti: da mesi, infatti, si susseguono scioperi e precettazioni.

PROTESTANO I RESIDENTI DI LARGO SCALABRINI

Preoccupa il cantiere del parcheggio Nei palazzi «avvertite delle scosse»

Attività a rischio chiusura ma anche preoccupazione per le vibrazioni e possibili danni agli edifici: in commissione Mobilità, commerciati e residenti ieri hanno lamentato «gravi disagi» per il cantiere del parcheggio interrato di largo Scalabrini, da 318 posti auto, i cui lavori sono partiti a novembre 2022. Da parte dei negozianti è stata avanzata la richiesta di ristori e sono state espresse inoltre perplessità sulla sistemazione finale dell'area. In particolare, secondo l'attuale progetto, non ci sarà più la rotatoria ma una "penisola" con spazi per la sosta giudicati «insufficienti». Le principali istanze dei residenti sono state sintetizzate da Roberto Mezzadri: «Chiediamo che il committente renda pubblico il rendering del progetto, che venga comunicato il cronoprogramma e che venga reso pubblico lo stato di avanzamento. Infine evidenziamo preoccupazione per le scosse che i palazzi stanno registrando», ha detto riferendo un ultimo episodio, la scorsa notte con intonaco e calcinacci caduti dal soffitto nell'abitazione del custode di largo Scalabrini 1. Lo scorso 11 febbraio invece si era verificato il crollo di un marciapiede in via degli Zuccaro. «Un mese fa ho presentato una mozione per impegnare la giunta a reperire fondi utili a ristorare tutte le attività commerciali colpite dai cantieri lumaca che hanno reso insicura e invivibile l'area», commenta Alessandro De Chirico (Forza Italia).

Genitori pronti a ricorrere al Tar contro le sospensioni

Severi occupato. La punizione è fare il giornalino scolastico

CHIARA PISANI

Due mesi dopo l'occupazione dell'istituto Severi-Correnti (oltre 70mila euro di danni quantificati dalla scuola) sono arrivate le sanzioni per i ragazzi: sospensioni commutate in lavori socialmente utili da svolgere per metà a scuola e per l'altra metà in un'associazione di volontariato ma nessuna bocciatura automatica.

Eppure sono molte le famiglie dei ragazzi che non sono d'accordo con il provvedimento e che stanno valutando la possibilità di fare ricorso al Tar: figli difesi a spada tratta dai genitori, che, nonostante le responsabilità acclamate - e non si parla solo di danni materiali ma anche dell'impatto su tutta la comunità scolastica - credono che le sanzioni siano esagerate. Per sei studenti - identificati come i principali organizzatori dell'occupazione - la misura presa dal Consiglio d'istituto prevede sospensioni che variano dai 15 ai 18 giorni, commutati in lavori socialmente utili da svolgere per metà a scuola e per l'altra metà in un'associazione di volontariato.

I giovani, due dei quali hanno ricevuto rispettivamente 18 e 16 giorni di sospensione, uno 17 e un altro 15, sono ritenuti responsabili di atti considerati pericolosi per la sicurezza personale e l'ordine scolastico. Un fattore aggravante è stata la prosecuzione dell'occupazione nonostante l'edificio avesse subito atti vandalici, come lo svuotamento degli estintori, sebbene questi ultimi siano stati attribuiti a soggetti esterni. I ragazzi sono stati individuati sulla base di segnalazioni di altri, che hanno indicato in quali giorni li hanno visti. In realtà, la sospensione di almeno 15 giorni - divisi in due parti: circa una settimana da passare a scuola per sistemare la biblioteca e partecipare alla redazione del giornalino, il resto da dedicare ad attività da svolgere con una onlus - è uno dei requisiti necessari per avere il 5 in condotta, che porterebbe alla bocciatura, ma non è l'unico. Dunque la perdita dell'anno non è automatica né scontata.

Il sit-in post occupazione degli studenti

La conta dei danni per il Severi-Correnti era stata pesantissima: in 72 ore di occupazione furono 67 le aule scolastiche vandalizzate e furono accumulati danni per decine di migliaia di euro. Di più: computer rotti, arredi spaccati, cavi della luce tranciati, muri imbrattati e 13 estintori manomessi. «A questi nostri ragazzi insegniamo che ci sono delle sacche di illegalità dove si può fare tutto, e questi insegnamenti avvengono sia nei centri sociali ma addirittura nelle scuole», commenta Riccardo Truppo, capogruppo Fdi a Palazzo Marino. «Pensare di avere qualche clemenza è proprio l'esempio sbagliato» perché «che ci siano conseguenze è ovvio», conclude Truppo.

Assalto di fedeli alla moschea abusiva

Via Cavalcanti paralizzata dalla preghiera di fine Ramadan

Centinaia di musulmani hanno invaso i marciapiedi per raggiungere lo scantinato Nonostante l'esproprio del Comune, l'illegalità non ha fine. La Lega: sgomberare

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) di sequestro dell'immobile firmato dal Comune di Milano -, gli islamici (in larga parte bengalesi residenti nel quartiere che comprende la stazione Centrale) continuano a radunarsi qui. Paralizzando la via. Uomini in tunica e di donne nemmeno l'ombra.

È una storia di abusi lunga dieci anni. E dire che Beppe Sala, durante la campagna elettorale per le Comunali del 2016, aveva promesso i sigilli a questi 400 metri quadrati accatastati come magazzino e invece usati come luogo di culto otto metri sottoterra.

Nemmeno una condanna penale, ai danni del presidente dell'associazione, è riuscita a evitare il ripetersi di assembramenti come quelli di ieri. Per i residenti dell'immobile questa querelle sta diventando un incubo. Ogni venerdì, oltre che in occasione delle grandi festività islamiche, il viavai di fedeli dal cancelletto comune è un appuntamento fisso. In barba a ogni regola. Giusto per farsi un'idea, nello scantinato mancano condotti d'areazione e vie di fuga. È una questione di sicurezza, prima di tutto.

LA BATTAGLIA

E la Lega ne ha fatto una questione di principio. «È intollerabile che un luogo adibito a magazzino, nel quale è vietata catastalmente la permanenza di persone, venga utilizzato come spazio di ritrovo da così tanti individui, anche di passaggio e senza controlli, e come sede di una sorta di scuola islamica per bambini», attaccano Samuele Piscina, segretario cittadino e consigliere comunale del Carroccio, e Silvia Sardone, europarlamentare e consigliere comunale.

Ed è chiaramente un tema politico: «Nonostante il Comune sia ampiamente informato sulla problematica e avesse finalmente annunciato l'esproprio per utilizzo non conforme alle regole urbanistiche, anche se solo in seguito alle sentenze del Tribunale di Milano che hanno obbligato la giunta a intervenire, la situazione è rimasta vergognosamente invariata. È ora che la sinistra comunale la smetta di sottomettersi alla comunità islamica e pensi ai residenti», aggiungono Piscina e Sardone. Che insistono: «Sala non ha più scuse: la moschea di via Cavalcanti va chiusa, si tratta solo di buonsenso e rispetto della legalità». E proprio ieri il sindaco è tornato a parlare di moschee.

Caos ieri in via Cavalcanti per i turni di preghiera

PIÙ MOSCHEE...

Dopo averne regolarizzate quattro (via Padova 366, via Maderna, via Gonin e via Quaranta) e aver concesso alla Casa della Cultura Musulmana (via Padova 144) di realizzare un grande luogo di culto (che potrà ospitare fino a 3.500 fedeli di Allah) negli ex bagni pubblici di via Esterle.

«Il punto è che come sempre si può chiudere una cosa se c'è un'alternativa, ma se l'alternativa è che gli islamici vadano a pregare in strada, sui marciapiedi, come accadeva anni fa, facciamo una frittata».

Quindi? «Quindi credo che sia nell'interesse di tutti trovare una soluzione rispetto a situazioni non in regola ma bisogna trovare alternative e noi su questo stiamo lavorando, a volte anche ostacolati dalla Lega». Tradotto: la dozzina di moschee abusive presenti a Milano rimarranno al loro posto almeno fino al 2027, quando scadrà il Sala bis.

Ieri, la sua vice, Anna Scavuzzo, ha partecipato ai festeggiamenti di fine Ramadan nella moschea di via Padova 144. «Voglio esprimere auguri carissimi a tutti i fedeli musulmani, alle loro comunità e alle associazioni che le supportano e che portano un contributo sempre più significativo alla vivacità dell'incontro e del dialogo fra le religioni e le culture nella nostra città», ha detto.

Mentre Davide Piccardo, direttore de *La Luce* ed ex numero uno del Coordinamento delle associazioni islamiche di Milano (Caim), ha rilanciato la sua grande battaglia. «Quelli che dicono che già ci sono abbastanza moschee a Milano non hanno idea di quanti siano i musulmani in città. Oggi (ieri, ndr) le moschee sono costrette a fare i turni di preghiera, con le persone che aspettano fuori sotto la pioggia».

Renate (Mb)

Il parroco dà del muezzin al leghista

segue dalla prima

FABIO RUBINI

(...) bacchetta i suoi parrocchiani: «Esiste una seria fatica a uscire da schemi di pensiero che oscillano tra il campanilismo e il protezionismo di una tradizione storica che ormai è arrivata praticamente alla sua conclusione». Ovvero: «Non siamo più in un'epoca di cristianità. Il cristianesimo deve trovare forme nuove». Poi sfora nel politico quando ricorda ai parrocchiani che «quest'anno verranno rinnovati tre organismi: i due Consigli Comunali e il Consiglio pastorale». Della serie "In cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no".

Tutte cose che hanno fatto arrabbiare Alessandro Corbetta: «Don Borghi mi sembra un po' confuso. In primis dovrebbe decidere se nella vita vuol fare il prete, il politico o l'imam. E poi in queste settimane ha detto e fatto tutto e il suo contrario. Ha tirato in mezzo il sindaco di Renate, che lo ha smentito. Poi ha detto che l'avrebbe dato solo per la festa, ma ieri (a Veduggio con Colzano, che è sempre sotto la parrocchia di Renate) i fedeli hanno anche pregato all'interno. Poi le lettere e i volantini, segno che i suoi parrocchiani non hanno gradito le sue scelte. Per non parlare degli attacchi nei miei confronti». Il punto però è un altro: «Ieri i musulmani hanno pregato in un oratorio, domani useranno i campanili come minareti. Se molliamo siamo fregati. La Lega è l'unico baluardo rimasto, anche nel centrodestra, contro l'islamizzazione del Paese».

In via Sella Nuova

Altre pallottole a Milano. Gambizzato marocchino

Ferito in pieno giorno un 29enne senza fissa dimora. E la vittima di viale Marche è un sinti con precedenti

MICHELE FOCARETE

Non sono passate neppure 24 ore dal ferimento di martedì sera in viale Marche, e gli investigatori devono fare i conti con un altro gambizzato in periferia a Milano. L'episodio, avvenuto l'altro pomeriggio, innesca polemiche e riaccende il tema della sicurezza nel capoluogo lombardo, recentemente teatro di una serie di omicidi e violenze ancora insoluti.

Attorno alle 14.30 un ragazzo di 29 anni, K.C., di origini marocchine, senza fissa dimora, con un precedente per spaccio, è stato ferito a colpi d'arma da fuoco in via Sella Nuova, vicino al capolinea della metro rossa Bisceglie. Dalle prime ricostruzioni, la vittima si trovava nell'androne di uno stabile in ristrutturazione, quando è stato raggiunto alla gamba da due colpi di pistola: in totale, però, secondo i detective, i proiettili esplosi sarebbero stati quattro. A lanciare l'allarme sul 118 sono stati gli operai del cantiere. Sul posto sono intervenuti paramedici e un paio di Volanti.

Il ferito, che non è in pericolo di vita, è stato trasportato in ambulanza in codice giallo all'ospedale San Paolo, con prognosi di 60 giorni. Agli agenti che lo hanno interrogato, il magrebino che non aveva i documenti, ma è stato identificato dalla Scientifica, ha fornito una versione dei fatti poco convincente. «Ero a Vigevano e alcuni uomini mi hanno sparato per derubarmi del cellulare e dei soldi. Poi mi hanno caricato in auto e portato qui». L'episodio di sangue potrebbe invece essere collegato all'agguato a un pregiudicato di 41 anni, avvenuto sabato scorso, nella stessa zona, in via Creta. Anche allora, una gambizzazione. Sotto i portici di uno stabile.

E martedì sera, intorno alle 18, altre pistolettate in strada, nel trafficato viale Marche, contro un quarantenne pregiudicato, finito a Niguarda con 4 pallottole nelle gambe. «A distanze di poche ore sono avvenute due sparatorie - sottolinea Riccardo De Corato, deputato milanese di Fratelli d'Italia –, a dimostrazione che siamo la città italiana più pericolosa d'Italia. Ci mancavano solo i regolamenti di conti in pieno giorno a suon di pistolettate. Ma Gabrielli, chiamato da Sala per mettere ordine in città, che fine ha fatto?». Sul gambizzato di viale Marche, i Carabinieri della Compagnia Duomo, che conducono le indagini, dopo averlo ascoltato, sono riusciti a recuperare una ogiva delle quattro pallottole che sono andate a segno provocando sette fori tra entrata e uscita in entrambe le gambe. Ma chi è il ferito? Si chiama Antonio Abbruzzese, ha 40 anni, originario di Torre Annunziata (Napoli), di famiglia sinti, con svariati precedenti, senza fissa dimora: ultimamente viveva con moglie e figlia in un camper in via Val Maira, zona Niguarda. Parlando con lui, i carabinieri cercano di capire i motivi per cui qualcuno ha deciso di fargliela pagare.

Intanto i filmati di una telecamera, più le varie testimonianze, hanno permesso agli investigatori di ricostruire la dinamica di quanto accaduto. Abbruzzese arriva poco prima dell'agguato alla guida della sua Lancia Delta, intestata regolarmente a lui. In macchina c'è anche il cane, un potente Amstaff di nome Tyson. Piove e la circonvallazione è trafficata, come sempre a quell'ora. L'uomo parcheggia sul marciapiede, vicino alla pista ciclabile, e scende dalla vettura per poi entrare in un portone di uno stabile Mm, lì vicino. Non si ferma molto, una decina di minuti, e quando ritorna in strada e si dirige verso l'auto, si trova di fronte uno sconosciuto con in testa un cappellino da baseball e in mano un revolver con il quale fa fuoco da distanza ravvicinata, mirando alle gambe. Quattro colpi che i residenti sentono distintamente. Abbruzzese crolla sull'asfalto e chi ha premuto il grilletto riesce a fa perdere le proprie tracce dirigendosi a piedi in direzione via Paolo Bassi.

Dunque, i due non si erano datti appuntamento. Abbruzzese è stato seguito e poi gambizzato da chi voleva colpirlo ma non ucciderlo, forse per punirlo di uno sgarro. Per tirare fuori Tyson dalla macchina, i militari dell'Arma hanno dovuto chiamare la moglie della vittima, evitando così altri guai.

TUTTO MILANO

Mercati

Oggi
- **AMPERE** - Via Ampère - zona 3
- **CALATAFIMI** - Via Calatafimi - zona 1
- **CALVI** - Via Melloni - zona 4
- **CESARIANO** - Viale Elvezia - zona 1
- **DE PREDIS** - Via J. da Tradate - zona 8
- **DI RUDINì** - Via Antonio di Rudinì - zona 6
- **ORBETELLO** - Via Orbetello - zona 3
- **OSOPPO** - Via Osoppo - zona 7
- **ROMBON** - Via Rombon - zona 3
- **SAN MARCO** - Via San Marco - zona 1
- **SEGNERI** - Via Segneri-Via Reccaro - zona 6
- **TONEZZA** - Via Tonezza - zona 7
- **TRAVERSI** - Via F.lli Antona Traversi - zona 8
- **UNGHERIA** - Viale Ungheria - zona 4
- **VAL MAIRA** - Via Val Maira - zona 9

Domani
- **BENACO** - Via Benaco - zona 4
- **BONOLA** - Via Cechov - zona 8
- **CANALETTO** - Via Canaletto - zona 3
- **CATONE** - Via Catone - zona 9
- **CITTADINI-ARSIA** - V. Arsia - zona 8
- **CREMA** - Via Crema - zona 5
- **CURIEL** - Via Curiel - zona 6
- **DEI GUARNIERI** - Via Dei Guarnieri - zona 5
- **FRATELLI DI DIO** - Via F. di Dio - zona 7
- **GRATOSOGLIO NORD** - Via Baroni - zona 5
- **MARCO AURELIO** - Via M. Aurelio - zona 2
- **NEERA** - Via Neera - zona 5
- **PAGANO** - Largo V Alpini - zona 1
- **PISTOIA** - Via Pistoia - zona 7
- **STRESA** - Via Stresa - zona 2

Farmacie

Turno diurno (dalle ore 8,30 alle ore 21,00)

■ **CENTRO** p.le Sempione 8, c.so Genova 27, v. Durini 28, v. Carducci 11. ■ **NORD** v. Livigno 6/B, v. Grigna 9 ang. v.le M.te Ceneri, v. Farini 5, v. Natta 20. ■ **SUD** v. Saponaro 34, v.le Forlanini 50/5, v.le Umbria 19, v. Monte Palombino 9. ■ **EST** v. Stradivari 1, v.le Rimembranze di Greco 40, v. E. Lussu 1, c.so Plebisciti 7, v. Crescenzago 36. ■ **OVEST** v. Washington 98, v. Rimini 29, v. Altamura 20, v. Saint Bon 2.

Turno notturno (dalle ore 8,30 alle ore 8,30)

p.za De Angeli 1 ang. via Sacco v.le Famagosta 36; v.le Monza 226; via Stradivari 1; via Boccaccio 26; v.le Zara 38; v.le Lucania 6; p.za Cinque Giornate 6; c.so Magenta 96 ang. p.le Baracca; p.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. via vigevano 4

Cena stellata

Lo chef Paolo Griffa da Eataly

Questa sera alle ore 20 Eataly Milano Smeraldo organizza una cena con ospite d'eccezione Paolo Griffa, chef stellato del Paolo Griffa al Caffè Nazionale, 1 stella Michelin ad Aosta. L'appuntamento, che si inserisce tra le attività che Eataly dedica alla pasta, è l'occasione per assaggiare un menu che racconta in sintesi l'idea di cucina dello chef: bollito misto torbato, poi chiocciole di pasta con chiocciole al burro, torta con cinghiale e Montebianco rivisitato. Vini valdostani.

Stefano Corrada

Appuntamenti

Mondeghili a catinelle

SAGRA Sabato 13 e domenica 14 aprile 2024 si svolge a Gorgonzola (Milano) la prima edizione di Mondeghili a catinelle, sagra della polpetta organizzata dalla Pro Loco di Gorgonzola: un'ode alla cucina povera tradizionale milanese dove la protagonista è la tradizionale polpetta di carne un po' schiacciata. I principali punti degustazione sono allestiti in piazza del Municipio (Osteria della Pro Loco), piazza Cagnola (Friggitoria) e piazza della Repubblica (Panineria). In entrambi i giorni via Italia e via Serbelloni accolgono prodotti enogastronomici da tutta Italia e una rassegna di artigianato.

Gorgonzola
Sabato e domenica

Al parco Novegro la fiera dell'antico

EVENTO Da domani a domenica 14 aprile 2024 alle porte di Milano torna l'appuntamento attesissimo con la fiera dell'antico Brocantage al Parco Esposizioni Novegro, in via Novegro a Segrate (padiglioni A, B e C).
Nel corso dell'evento, che ospita oltre 150 espositori, è possibile acquistare oggettistica di ogni tipo. La manifestazione include inoltre, nelle giornate di sabato 13 e domenica 14 aprile, la rassegna Milano Colleziona (padiglione A), dedicata esclusivamente agli amanti del collezionismo.
Questi gli orari: venerdì dalle 12 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19.

Da domani a domenica
In via Novegro, Segrate

Al Dal Verme i pomeriggi musicali

MUSICA Oggi alle 20 e sabato 13 aprile 2024 (ore 17) al Teatro Dal Verme di Milano (via San Giovanni sul Muro 2) continua la settantanovesima stagione di concerti dell'Orchestra I Pomeriggi Musicali: l'orchestra si esibisce con Ettore Pagano al violoncello. Sul podio dirige James Feddeck. La serata è dedicata a Roberta Vacca, Dmítrij Sostakovic e Ludwig van Beethoven: il programma musicale spazia da Poker Face di Roberta Vacca al Concerto n. 1 in Mi bemolle per violoncello e orchestra op. 107 di Sostakovic fino alla Sinfonia n. 4 in Si bemolle maggiore op. 60 di Beethoven. Per info 02 87905.

Stasera e sabato
Teatro Dal Verme

Il pianista e divulgatore

Cavestri, giovane talento del jazz alla conquista del Blue Note

Nato nel 2003, è considerato tra i migliori artisti del momento. Ha iniziato a suonare a 4 anni e non ha più smesso: «È un genere che si presta alle innovazioni, mi racconto ai giovani, che onore quel palco»

GIORGIA PETANI

Il pianista Francesco Cavestri, classe 2003, è giovanissimo, ma ha già raggiunto numerosi traguardi professionali. Al Festival "Strada del Jazz 2023" con il suo concerto in Piazza Maggiore a Bologna, sua città natale, ha vinto il Premio come giovane pianista che unisce presente e futuro. Il prossimo 14 aprile si esibirà al Blue Note, dove presenterà al pubblico i suoi album, Early 17, uscito a marzo 2022 con la collaborazione di Fabrizio Bosso, e Iki: bellezza ispiratrice, uscito a gennaio 2024, con la collaborazione del noto trombettista Paolo Fresu. L'ultimo album mescola «diverse sonorità, con influenze dai Radiohead, i Massive Attack, John Coltrane e Miles Davis», spiega a *Libero* il pianista, per cui il jazz è il genere che «più si presta all'innovazione». Cavestri si definisce «un musicista aperto alle novità» la cui missione è quella «fare appassionare un pubblico il più vasto possibile». Il giovane talento nato in Emilia e trapiantato a Milano è stato anche inserito tra i migliori Nuovi Talenti 2023 dalla Rivista Musica Jazz.

D'altronde, Cavestri ha iniziato a suonare a soli 4 anni e si è laureato in pianoforte al Conservatorio di Bologna a 20, diventando il più giovane laureato del dipartimento Jazz. Successivamente è volato negli Usa per studiare al Berklee College of Music di Boston e approfondire le sue conoscenze in ambito musicale. Nel corso della sua carriera, si è esibito in importanti festival e jazz club italiani ed esteri, tra cui il Bravo Caffè di Bologna e l'Alexanderplatz Jazz Club di Roma, dove tornerà a esibirsi anche il 17 aprile.

Francesco Cavestri, 20 anni, al piano

Qual è il momento che ama di più nei concerti?

«La cosa più bella che solitamente accade durante i concerti è che la musica che propongo arriva anche a un pubblico che non è abituato ad ascoltare questo tipo di sonorità».

Il 14 aprile si esibirà in uno dei templi della musica europea e internazionale, il Blue Note.

«Sono molto felice ed emozionato all'idea di salire su un palco così prestigioso. Vedere il mio nome nel calendario è davvero un onore. Inoltre, è una data che arriva dopo un lungo e faticoso percorso professionale e che apre un tour ricco di date».

Qual è il suo modo di approcciarsi alla musica?

«Propongo una visione di jazz molto radicale e attenta alla tradizione che ci hanno insegnato i grandi musicisti, ma sempre con uno sguardo verso il futuro e l'innovazione».

La quarta traccia del suo album si intitola "Apollineo e Dionisiaco". Qual è il messaggio racchiuso all'interno di questo brano?

«Sono molto affezionato a questa traccia perché penso che gli opposti si attraggono. Mi piace sentire il suono del pianoforte jazz che si mescola dietro una cassa dal sapore elettronico e da suoni di synth che rimandano ad atmosfere da club. La netta opposizione apre a nuove prospettive».

F. Cavestri

Pensa che la sua musica venga apprezzata di più dai suoi coetanei o da un pubblico adulto?

«Il mio primo album aveva solamente degli accenni di musica elettronica, mentre il secondo è stato anche molto apprezzato dai miei coetanei e questo mi rende orgoglioso».

In molti pensano che la musica jazz sia solamente per gli amanti del genere.

«Spesso è così. Penso che uno dei miei obiettivi sia raccontare ai miei coetanei il mio lavoro sotto diversi aspetti. Quando esco con persone che non sono del settore, mi piace notare le influenze musicali che hanno e che subiscono, e spesso non si rendono conto che i suoni da loro ascoltati arrivano dalla musica jazz».

Come si definirebbe?

«Sono un musicista che affonda le proprie radici di studio e di pratica nel jazz, ma amo sperimentare e contaminare generi musicali diversi tra loro come la classica, l'elettronica e l'hip hop. D'altronde, il jazz è il genere che più è volto all'innovazione».

Oltre ad essere compositore pianista lei è anche divulgatore.

«Come divulgatore ho presentato la lezione-concerto "Jazz/hip hop - due generi fratelli" nelle scuole, nei teatri anche a fianco di Paolo Fresu e nei festival Time in Jazz e JazzMi alla Triennale di Milano».

we are green
Scopri il Protocollo
Cala di Lepre. Tu, la natura e il mare.
HOTELS & RESORTS
DELPHINA
UN AMICO IN SARDEGNA
Il tuo posto in prima fila per goderti lo spettacolo del Nord Sardegna, tra l'Arcipelago di La Maddalena e la Costa Smeralda. Sport, natura, escursioni e un centro benessere tra i fiori e i profumi della Gallura. Dedicato agli adulti in cerca di relax e ai bambini che vogliono scatenarsi tra giochi e aree pensate per loro. Il Park Hotel Cala di Lepre fa parte di Delphina hotels & resorts, Gruppo Alberghiero Indipendente più Green al Mondo e Migliore Gruppo Alberghiero Italiano ai World Travel Awards.
Nelle migliori agenzie di viaggio.
CALA DI LEPRE
Park Hotel & SPA
★★★★
PALAU